

**Se la velocità diventa di sinistra**  
Zevi pag. 21

**I miti dell'hockey gelano Cannes**  
Pag. 19



**Divulgazione: premiato Pietro Greco**  
Pag. 20

**U:**

## L'anticorruzione non è una gita

● **La frustata di Cantone: la legge è inefficace, contro le tangenti non servono gli spot** ● **«Sull'Expo voglio pieni poteri, non vado in vacanza a Milano»** ● **Finmeccanica nel mirino della «banda delle mazzette»**

Cantone scuote il Parlamento: la legge anticorruzione in discussione è inutile, non si va avanti con gli spot. Sulla vigilanza dell'Expo avverte: voglio pieni poteri, non accetto un incarico per fare gite a Milano. La cupola delle mazzette puntava anche su Finmeccanica.

A PAG. 2-3

### Ombre deviate sul caso Scajola

IL CASO

Esiste un apparato specializzato e deviato, formato da agenti della Repubblica italiana, che fornisce notizie, dossier o documenti coperti da segreto? E se sì, che ruolo ha avuto nell'affaire Matarca-Scajola? È quanto si domandano gli inquirenti che ieri hanno messo agli arresti 18 persone.

SEGUE A PAG. 3



### Dell'Utri non ha più santi in paradiso

Dal Libano ok all'estradizione dell'ex senatore condannato per concorso esterno in associazione mafiosa. In Italia la prossima settimana. Berlusconi: non era un latitante

A PAG. 6

### LA POLEMICA

### Su Genovese il Pd ha sbagliato

GIUSEPPE PROVENZANO

Siamo in campagna elettorale. Ed è impopolare, sconveniente tornare sulla vicenda dell'autorizzazione all'arresto di Francantonio Genovese. Del resto, «non poteva che andare così»... Solo che le cose possono sempre andare diversamente. Serviranno alcune premesse - anche di carattere personale, ahimé - per arginare gli strali di chi per malafede o stoltezza confonde la bilancia della giustizia con le manette. Dalla fondazione del Pd in Sicilia, a cui ho partecipato con qualche responsabilità, ho ritenuto Genovese una figura politicamente da avversare.

SEGUE A PAG. 15

### EUROPEE/5

### Samaràs-Tsipras, in Grecia battaglia sull'austerità



A PAG. 9

## Renzi esclude manovre: ce la faremo

- **Il premier:** non chiedo fiducia per me ma per la comunità Pd
- **Il Cdm:** ok alla cessione Enav e Poste
- **Casa:** manca il numero legale, lunedì la fiducia

La gelata del Pil non allarma Renzi: escludo manovre. Il premier in tour elettorale: non chiedo fiducia per me ma per noi, per la comunità Pd. Dal Cdm si alla cessione di Enav e Poste. Manca il numero legale sulla legge casa. Intervista ad Alessandra Moretti.

A PAG. 4-5



### Il veleno del razzismo

IL COMMENTO

PAOLO DI PAOLO

Bisogna partire, per una volta, dalle parole precise: «Via dall'Italia immigrati di merda tornate nelle vostre schifose fogne o vi ammazzeremo tutti». Sul tram della linea 2 a Milano sono apparsi volantini anonimi con queste parole. SEGUE A PAG. 15

### Sei domande sull'Europa

L'ANALISI

ROCCO CANGELOSI

La crisi economica che dal 2008 colpisce l'Europa ha provocato sentimenti controversi e in generale ostili all'integrazione europea. Le politiche di austerità per contenere i deficit di bilancio hanno avuto costi sociali altissimi.

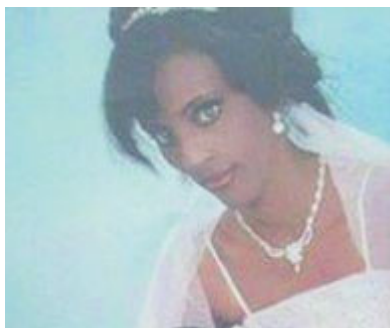
SEGUE A PAG. 15

### SUDAN

## Tutto il mondo con Meriam

- **Grande mobilitazione per la donna condannata a morte per apostasia**

Meriam è incinta. È cristiana ed è stata condannata a morte per non aver voluto rinnegare la sua fede. Il tribunale le aveva dato tre giorni per aderire all'Islam ma lei ha rifiutato. Ora ci sarà un nuovo processo. «Evitare la pena capitale è possibile».



A PAG. 14

### FRONTE DEL VIDEO

## Leghisti a cinque stelle

● **GENIALE LA DEPUTATA GRILLINA CHE HA PORTATO** in Parlamento la sveglia: chissà quale sarà la prossima mossa degna di attirare una citazione nei tg. Perché è chiaro che, anche se i 5stelle ormai partecipano ai talk show, visto il loro scarso appeal televisivo, dovuto alla micidiale spocchia che mettono in mostra, l'essenziale è conquistare qualche spot gratuito nei notiziari. I loro candidati europei, come disse Pizzarotti, erano e restano sconosciuti, al massimo omaggiati di una presenza muta alle spalle di

Grillo, mentre ai dibattiti tv partecipano i soliti noti. Come il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio, che l'altra sera a Otto e mezzo è incorso nel classico lapsus freudiano. Dopo aver cercato di evitare il tema dell'immigrazione, messo alle corde da Lilli Gruber, ha proposto questa soluzione: «risparmiare... pardon rispettare i trattati internazionali», rimpatriando tutti. Cosicché, a parte la vocazione paraleghista, su ogni preoccupazione umanitaria prevale sempre l'ossessione miserabile del miliardario Beppe Grillo

## L'ITALIA DEGLI SCANDALI

# «Legge anticorruzione inutile e inefficace»

● **L'affondo di Raffaele Cantone sul Ddl all'esame della commissione giustizia: «Basta con questi spot»**  
 ● **È presidente dell'Autorità in materia, e deve vigilare sull'Expo: «Non vado a Milano in gita: voglio pieni poteri»**

NAPOLI

Lo schiaffo alla politica è doppio. E arriva con quella schiettezza che pure lo ha fatto apprezzare dallo stesso premier Renzi. Il presidente dell'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone boccia senza giri di parole il disegno di legge in discussione proprio sulla «sua» materia perché - ricorda a chi siede in Parlamento - «sarebbe ora di dire basta «nato sull'onda dell'emotività e dell'emergenza, alla fine avremo l'ennesima legge spot».

Dove emergenza ed emotività sono quelle scaturite dall'esplosione dello scandalo Expo, e anche qui allora l'ex pm anticamorra non le manda a dire, in questo caso al governo che lo vorrebbe a vigilare sul mega cantiere: «Non faccio gite milanesi, servono poteri specifici». Prese di posizione che non passano inosservate, ma a cui replicano in pochi, in primis il presidente del Senato Piero Grasso primo firmatario del ddl anticorruzione: «Quel testo è vecchio, risale a un anno fa».

Cantone mette dunque le carte in tavola. Si è guardato a lui per un ruolo delicatissimo, stretto com'è tra l'esigenza di bloccare ogni altro tipo di intrusione del vasto mondo dell'illegalità e quella di rispettare la scadenza capestro dei 12 mesi mancanti all'apertura dell'Expo.

Il magistrato rende ora pubblica la sua prima valutazione sul compito affidatogli. E allo stesso tempo lancia un segnale, perché la politica non pensi di aver esaurito il dramma corruzione

con gli interventi in corso.

E dunque, è cruda l'analisi del ddl all'esame della Commissione Giustizia del Senato e in aula dal 27 del mese, analisi che subito Roberto Saviano dice di «non poter che condividere». Già la rapida calendarizzazione è indicativa, «si prova a legiferare sull'onda dell'emergenza», al contrario «bisognerebbe riuscire a trovare il giusto equilibrio e non lasciarsi prendere dalle vicende di cronaca». E anzi, la previsione del magistrato è che il ddl «verrà approvato, ormai c'è un gruppo politico in grado di stabilire che quella legge dovrà passare, però non avrà alcuna efficacia sul piano concreto». Ed ecco perché. Nel merito, «si modifica di nuovo la concussione, si interviene sul falso in bilancio senza alcuna efficacia né efficienza» e anche la norma antiriciclaggio «è inapplicabile, prevede che ci sia 'nocumento all'economia', un meccanismo assolutamente vago». Ma c'è anche in equivoco di fondo sui principi, il fatto è

che una legge «non avrà alcuna efficacia sul piano concreto se non troviamo i meccanismi per individuare la corruzione».

E qui il pensiero corre all'Expo. Che dimostra come i suddetti meccanismi per stanare i corrotti debbano diventare ben più raffinati, i tempi di Tangentopoli nonostante i nomi coinvolti sono lontani: «Lì c'era la chiara finalizzazione della politica per il finanziamento illecito ai partiti», oggi invece rileva Cantone «la corruzione si è evoluta, il sistema dei comitati d'affari è più pericoloso», a gestire la corruzione sono lobby nelle quali la politica svolge un ruolo di aiuto ma «marginale». Da qui l'avvertimento all'esecutivo: «Allo stato dell'arte non c'è possibilità che l'Autorità anticorruzione si occupi delle vicende relative all'Expo». Le condizioni che mancano? «Individuare poteri specifici e transitori che non sminuiscano l'indipendenza dell'Anac». Il suo ruolo insomma «ha un senso se abbiamo strumenti di controllo ad hoc e se si impone alle società private di seguire le norme sulla trasparenza».

Per il governo replica il ministro dell'Agricoltura con delega all'Expo Maurizio Martina: «Penso che nessuno voglia andare a Milano a fare una gita Poteri speciali? Non tocca a me dirlo, sono discussioni che si fanno quando si hanno bozze di lavoro sul tavolo e soprattutto vanno investiti i ministri più strettamente competenti. Naturalmente è fondamentale rafforzare il meccanismo di squadra e di controllo, per cui tutto quello che sarà necessario fare, lo faremo».

Nel Pd la palla viene raccolta da Francesco Boccia, presidente della Commissione Bilancio, che già aveva sollecitato strumenti ad hoc per Cantone: «Le sue sono parole dure ma è difficile dargli torto. Servono poteri speciali, oltre al coordinamento può aiutare a spiegare i meccanismi con cui si è operato finora».

Un assist arriva anche dal Commissario di Expo 2015, Giuseppe Sala: «Sono in attesa che Cantone sia messo nelle condizioni di operare. Credo ad esempio si debba definire con più attenzione ancora chi fa parte delle commissioni di gara, se dovessi fare una richiesta vorrei che fosse Cantone o alcuni dei suoi uomini a partecipare a ogni commissione di gara».



## IL CASO GENOVESE

### Il deputato Pd entra in carcere: «A testa alta Mi sono costituito per rispetto delle istituzioni»

Prima notte in cella per Francantonio Genovese. Il deputato del Pd si è costituito a Gazi dopo il via libera della Camera alla richiesta d'arresto nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Messina che indaga sullo scandalo dei 'corsi d'oro', finanziati con fondi pubblici. Nel penitenziario, Genovese, ex segretario del Pd siciliano, è entrato con un borsone, abiti ed effetti personali presi ieri sera dalla sua abitazione dove s'è recato per abbracciare i suoi familiari prima di costituirsi. «Entro a testa alta in carcere perché ho fatto quello che dovevo fare, nel rispetto massimo

delle istituzioni», ha detto Genovese al suo legale, avvocato Antonino Favazzo. Mentre la Camera votava giovedì per il suo arresto, Genovese era a bordo di un volo che lo avrebbe condotto a Reggio Calabria, poi in traghetto a Messina, assieme alla moglie, al suo avvocato, seguito dagli agenti della squadra mobile fino alla sua abitazione dove ha salutato i figli. Genovese, uomo politico molto influente, è socio del gruppo Franza e di Maticena nella società dei traghetti «Caronte e Tourist», ed ha altre numerose attività in diversi settori. È stato sindaco, deputato regionale,

# La «cupola» delle mazzette puntava a Finmeccanica

**E**xpo, Sogin, sanità lombarda. Adesso spunta pure Finmeccanica nelle mire della «cupola degli appalti», un polipo dai tentacoli allungati sulle prede più ricche. Il tentativo di ottenere «importanti vantaggi economici» attraverso la gestione di appalti per «miliardi di euro per conto dell'intero gruppo Finmeccanica», emerge da una informativa della Guardia di finanza che ha condotto sul campo le indagini dei pm Claudio Gittardi e Antonio D'Alessio.

I particolari si desumono dalle intercettazioni ambientali raccolte all'interno del «centro di affari illeciti» della «cupola», individuato dagli investigatori nella sede del «Centro Culturale Tommaso Moro», in via Andrea Doria a Milano. L'ex segretario della Dc lombarda, poi parlamentare di Forza Italia, Gianstefano Frigerio, ritenuto il dominus della «cupola», parla con un altro politico che gli inquirenti ritengono membro dell'organizzazione: Sergio Cattozzo, fino a una decina d'anni fa esponente dell'Udc in Liguria. Con loro c'è Primo Greganti, conosciuto per le cronache del tempo di Tangentopoli come il «compagno G»,

## L'INCHIESTA

MILANO

**Expo, Sogin, il «tesoro» della sanità lombarda: l'accolita attorno a Frigerio non si accontentava. Le numerose telefonate con i dipendenti del gruppo**

anche lui finito in carcere con l'accusa di far parte dell'organizzazione che sarebbe stata messa su da Frigerio.

Nel loro documento, i finanzieri riassumono l'affaire scrivendo che i tre stavano «consolidando il rapporto con Riccardo Napolitano, amministratore delegato di Finmeccanica Services Group, al fine di conseguire importanti vantaggi economici visto che Napolitano gestirebbe appalti per miliardi di euro per conto dell'intero gruppo Finmeccanica».

### ORGANIZZAZIONE MILITARE

Dalle intercettazioni sembra che il 23, 25 e 26 settembre 2013, Cattozzo abbia avuto «un fitto scambio di contatti telefonici con manager e dipendenti del gruppo Finmeccanica», cui sarebbero seguiti incontri nella sede del gruppo in via Piemonte e via Monte Grappa a Roma, «tra cui Riccardo Napolitano (incontrato, peraltro, insieme a Primo Greganti), Giovanni Pontecorvo», attuale presidente di BredaMenarini, società del gruppo Finmeccanica, e due persone non meglio identificate e indicate come Gianni e Ugo. Cattozzo e Frigerio, si legge nelle carte dell'inchiesta, «avrebbero ricevu-

to da Napolitano un documento, riportante l'elencazione di tutti i principali settori di servizi affidati da Finmeccanica, agli stessi estremamente utile per individuare i servizi da mettere in correlazione con gli imprenditori amici». Frigerio invece avrebbe inviato un fax a Napolitano «informandolo del suo interessamento presso importanti figure politiche allo scopo di favorirlo nello sviluppo della sua carriera professionale, invitandolo nel contempo a ricevere tre imprenditori suoi amici in prospettiva di favorirli nell'assegnazione degli appalti». In un'altra intercettazione, nell'ambito dei discorsi su Finmeccanica, Cattozzo suggerisce a Frigerio: «Ma perché tu non metti in campo tutto il tuo prestigio con Gianni Letta e il Presidente, e Primo dall'altra parte parla con D'Alema con chi c...vuole».

Di nomi di manager e politici le carte dell'inchiesta sono piene, così come di smentite sono piene le agenzie di stampa. Che alle parole, ai contatti millantanti dai protagonisti, siano seguiti dei fatti è tutto da verificare. Quello che è certo, per i finanzieri milanesi, è che la «presunta cupola degli appalti» non era

un'armata Brancaleone, ma «un'organizzazione efficiente e prismatica, quasi militarmente organizzata nella scrupolosa suddivisione dei ruoli e delle mansioni affidate a ciascun sodale, con una produttività di rilievo (...)». Con una «efficacia operativa» che avrebbe garantito al sodalizio anche la capacità di far fronte a «variabili imprevedibili come la perdita di una pedina fondamentale quale Antonio Rognoni (arrestato un mese e mezzo prima della «cupola», nell'inchiesta su Infrastrutture Lombarde, ndr)».

Di tutto questo torneranno a parlare da lunedì con i magistrati due dei sette arrestati: Angelo Paris, ex capo dell'ufficio contratti di Expo, che ha già chiarito molti aspetti del sistema, e Sergio Cattozzo, l'ex politico ritenuto «un intermediario», al quale nel giorno dell'arresto è stato sequestrato un post-it con cifre e numeri che hanno fatto pensare agli investigatori di aver trovato una sorta di contabilità delle mazzette. Sospetto che sembra rafforzato dal ritrovamento in casa di Cattozzo di alcuni fogli su cui «con precisione», nota un investigatore, vengono scritte date, cifre e sigle.

# L'ombra dei servizi deviati nel caso Scajola-Matacena

SEGUE DALLA PRIMA

Alcune sono ritenute legate al clan dei Casalesi, coinvolte in un'inchiesta della Dda di Napoli su infiltrazioni della camorra in Toscana. Fra questi due sarebbero poliziotti in servizio alla Presidenza del Consiglio e alla Camera dei Deputati.

I due agenti della Polizia di Stato sono accusati di avere rivelato informazioni coperte da segreto istruttorio e per questo gli agenti della Squadra Mobile di Caserta hanno notificato gli arresti domiciliari. I due prestano servizio presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (Ufficio tecnico logistico gestionale) e alla Camera dei Deputati (Ispettorato Generale di PS). Si tratta, rispettivamente, di Franco Caputo, napoletano di 56 anni, e di Cosimo Campagna, 57 anni, originario di San Pancrazio Salentino (Brindisi).

Che cosa c'entra tutto questo con il caso Scajola?

Le indagini sulla violazione del segreto istruttorio e sulle attività dei due agenti di Polizia secondo indi-

## IL CASO

ROMA

**Due poliziotti agli arresti in un'operazione anti camorra. Gli inquirenti ipotizzano un apparato specializzato nel fornire atti secretati alla malavita**

screzioni, potrebbero incrociarsi con la vicenda degli appalti dell'Expo che vede coinvolto l'ex ministro Scajola. Anche in quel caso, infatti, è emersa l'ipotesi dell'esistenza di una talpa che avrebbe fornito informazioni riservate all'ex ministro. Secondo i magistrati della Procura di Reggio Calabria, Scajola, arrestato giovedì scorso, era parte di un complesso sistema criminale, «destinato inoltre ad acquisire e gestire informazioni riservate, fornite da numerosi soggetti in corso di individuazione collegati anche ad apparati istituzionali e canalizzate a favore degli altri componenti della ramificata organizzazione». E proprio qui si inserisce l'ipotesi investigativa degli inquirenti partenopei che stanno verificando se tra i «soggetti in corso di individuazione», di cui parla la procura calabrese, possano figurare anche i due agenti, da ieri accusati di favoreggiamento e rivelazione di segreto ad alcune persone ritenute legate al clan dei Casalesi. Al momento si tratta di un'ipotesi tutta da verificare ma

sulla quale è concentrata l'attenzione degli investigatori. «Allo stato dell'inchiesta non sono emersi riferimenti all'ex ministro dell'Interno Claudio Scajola e all'ex parlamentare Amedeo Matacena» ha precisato il procuratore della Repubblica di Napoli Giovanni Colangelo lasciando però aperta ogni possibilità.

Gli inquirenti della Direzione distrettuale antimafia sarebbero, dunque, intenzionati ad approfondire le indagini riguardanti la rivelazione di informazioni ricoperte da segreto istruttorio. La volontà dei pm della Dda di Napoli di approfondire questo aspetto, nell'ipotesi che vi possa essere un vero e proprio apparato deviato dello Stato «specializzato» nel fornire notizie coperte da segreto, è legata ad alcune circostanze emerse nelle indagini sul clan dei Casalesi e che riguardano l'ex ministro Manna, un carroziere del Casertano arrestato ieri e ritenuto in contatto con i capizona della cosca. Manna è colui che poi, materialmente, avrebbe bonificato nella sua officina le auto di presunti affiliati al clan dalle spie installate dalla forze dell'ordine, dopo avere avuto la «soffiata» da Caputo. Il carroziere, secondo quanto si apprende da fonti investigative, nel dicembre del 2012 avrebbe chiesto a Caputo di metterlo in contatto con personalità politico istituzionali per risolvere dei problemi personali (pendenze con il fisco), sollecitando il poliziotto a metterlo in contatto con un deputato del Pdl.

Nel corso delle perquisizioni gli agenti della Squadra Mobile di Caserta hanno trovato 60mila euro in contanti a casa di Franco Caputo. Sequestrati anche documenti ritenuti utili alle indagini e computer. Trovati anche numerosi tesserini con il logo della Federazione Italiana Gioco Calcio. A lui, secondo gli investigatori, avrebbe fatto riferimento anche un funzionario della Lega Nazionale Dilettanti della Figg Calcio per chiedere informazioni su un calciatore extracomunitario.

Caputo, sempre secondo gli investigatori, avrebbe anche fornito informazioni riservate riguardo il giro di false fidejussioni da 230 milioni di euro su cui ha indagato la Procura di Pescara. Altre notizie coperte da segreto, il poliziotto le avrebbe fornite a Francesco D'Andrea, fratello di un affiliato alla 'ndrangheta già condannato per associazione mafiosa e traffico di cocaina.

...  
**Nella casa di uno dei due agenti i magistrati hanno trovato 60mila euro e tessere della Figg**

## L'INCHIESTA DDA di Napoli

### I DUE AGENTI ARRESTATI



**FRANCO CAPUTO**  
56 anni, napoletano

In servizio presso l'ufficio tecnico logistico gestionale della Presidenza del Consiglio dei Ministri



**COSIMO CAMPAGNA**  
57 anni, originario di San Pancrazio Salentino (Brindisi)

In servizio presso l'Ispettorato Generale di Pubblica Sicurezza della Camera dei Deputati

### LE ACCUSE

■ Avrebbe fornito a persone indagate ritenute affiliate al clan dei Casalesi, informazioni su attività di intercettazioni nei loro confronti

■ Avrebbe reso anche informazioni segrete a politici, imprenditori e alte cariche di apparati pubblici

■ Si sarebbe introdotto illecitamente nella banca dati per verificare i precedenti penali di una persona e acquisire informazioni su eventuali procedimenti penali e indagini nei suoi confronti

ANSA centimetri

segretario regionale del Pd e poi deputato nazionale, ora alla sua seconda legislatura. È definito anche «mister 20mila preferenze» per i voti presi nelle ultime primarie del Pd, superando alcuni big democratici tra cui Fassina. Dall'apertura dell'inchiesta sui «corsi d'oro», che ha coinvolto anche alcuni suoi familiari indagati in vari filoni, è cominciato il declino politico di Genovese: a Messina, alle ultime amministrative, il suo candidato è stato sconfitto spianando la strada a sorpresa al pacifista Renato Accorti, eletto sindaco contro ogni pronostico. L'avvocato Favazzo è convinto che «un cittadino comune non sarebbe stato arrestato», e che «Genovese paga per essere un deputato e per la campagna contro la politica».

# L'ex ministro interrogato per sei ore: «È sereno»

● **A Regina Coeli il confronto con il pm di Reggio Calabria. Con il gip aveva rifiutato di parlare**

ROMA

«Scajola è contento...cioè, voglio dire... è sereno... Abbiamo chiarito tutti i punti... Aspettava con ansia l'incontro con i magistrati per poter spiegare tutto. L'interrogatorio è stato secretato e dunque sul contenuto non posso dire nulla». Così, ieri pomeriggio, circondato da una folla di cronisti e cameramen, ha frettolosamente dichiarato fuori dal carcere romano di Regina Coeli l'avvocato Giorgio Perroni, legale dell'ex ministro indagato per concorso esterno in associazione mafiosa e arrestato lo scorso giovedì con l'accusa di aver favorito la latitanza dell'ex parlamentare reggino Amedeo Matacena del Pdl, condannato in via definitiva anch'egli per concorso esterno in associazione mafiosa e appartenente a una delle più potenti famiglie italiane di armatori visto che suo padre, omonimo,

defunto, fu colui che inaugurò il traghettamento nello stretto di Messina. Dopo essersi rifiutato di rispondere al gip per l'interrogatorio di garanzia, era stato proprio l'ex ministro a chiedere con urgenza un incontro coi pm di Reggio Calabria.

L'atto istruttorio è iniziato alle 10.30 del mattino ed è finito alle 16.30 circa. Oltre sei ore, dunque, di domande e risposte su moltissimi aspetti di questa vicenda giudiziaria in gran parte ancora oscura ma che ha già fatto intravedere scenari ben più ampi dei fatti riportati nell'ordinanza di custodia cautelare. Soprattutto in considera-

...  
**Il verbale è stato secretato, «ma i fatti contestati sono stati spiegati» dice l'avvocato**

zione dei numerosi rapporti di affari emersi, ma ancor non noti nei dettagli, tra Matacena, Scajola e una serie di personaggi legati a doppio filo con l'ambiente dell'imprenditoria e della politica. Tutte persone che stavano aiutando l'ex parlamentare pidiellino a mantenere il controllo del suo impero economico cresciuto negli anni proprio grazie all'appoggio delle cosche della 'ndrangheta. Cosche tuttora interessate, secondo quanto ritengono i pm, a mantenere in sella il proprio «uomo» in quanto prezioso proprio in virtù delle sue relazioni altolocate.

«Abbiamo veramente avuto dei magistrati che hanno consentito un clima sereno durante il colloquio», ha sottolineato l'altro avvocato di Scajola, Elisabetta Busuito specificando che il recluso eccellente non aveva nessun appunto e nessun memoriale: ha parlato a braccio, ricorrendo esclusivamente alla memoria. Com'è noto Scajola è stato arrestato insieme ad altre sette persone tra cui la sua segretaria, Maria Grazia Fiordelisi e sua moglie, Chiara Rizzo. Dalla donna Matacena risulta di recente separato ma il sospetto è che

la separazione sia solo simulata proprio al fine di occultare, attraverso la signora, i beni del marito che presto per effetto della condanna definitiva saranno soggetti a confisca. Non a caso è proprio con Chiara Rizzo che Scajola parla e si incontra innumerevoli volte nel tentativo di aiutare Matacena a trasferirsi da Dubai, dove si era rifugiato e dove si trova attualmente, a Beirut, in Libano, Paese che avrebbe potuto dargli - almeno questo è il progetto degli arrestati - asilo politico. In questo contesto Scajola, secondo i pm Federico Cafiero De Raho, Giuseppe Lombardo e il sostituto procuratore nazionale antimafia Francesco Curcio, stava favorendo il latitante Matacena utilizzando i propri contatti istituzionali da ex ministro. Soprattutto - e di qui l'accusa di aver favorito la

...  
**Accusato di aver favorito la latitanza di Matacena e aver tenuto per suo conto rapporti con la 'ndrangheta**

'ndrangheta - secondo gli inquirenti Scajola agiva al fine di «mantenere inalterate le sue capacità operative in campo economico - imprenditoriale di Matacena», il quale infatti stava portando avanti il progetto di restare socio occulto della società di trasporti marittimi di cui risulta titolare, la Amadeus spa, attraverso una fusione con un'altra società, la Solemar srl, la quale tuttavia già detiene il 100% del capitale della Amadeus sicché si sarebbe trattato di una fusione solo apparente. Scajola, secondo i magistrati, «consapevolmente» agiva «al fine di proteggere economicamente uno dei più potenti ed influenti concorrenti esterni della 'ndrangheta reggina e, per questa via, agevolava il complesso sistema criminale, politico ed economico, riferibile alla 'ndrangheta reggina, interessata a mantenere inalterata la piena operatività di Matacena e della galassia imprenditoriale a lui riferibile, costituita da molteplici società ed aziende utilizzate per schermare la vera natura delle relazioni politiche, istituzionali ed imprenditoriali dal predetto garantite a livello regionale e nazionale».

## POLITICA

# Renzi: «Non servono manovre correttive»

● **Polemica con la Cgil: «Vorrei facesse solo il sindacato, non business»** ● **Scontro anche con l'Usigrai: «La Rai è dei cittadini, noi non vogliamo metterci i nostri, ma restituirla agli italiani»**

ROMA

Lo ha detto pubblicamente nel corso di un'intervista a Radio 24 e lo ha ripetuto durante il Consiglio dei ministri ieri mattina: «Il mio non è un ottimismo vano» rispetto al futuro del Paese, malgrado gli ultimi dati sul Pil, 0.1% in meno rispetto all'ultimo semestre. Si tratta di accelerare «sulle cose necessarie per rimettere in moto il Paese». Quel dato è «poco significativo», ripete durante un affollatissimo comizio elettorale a Pesaro, a sostegno del candidato sindaco Matteo Ricci. È una tendenza «sostanzialmente uguale agli altri Paesi europei a parte la Germania, si tratta di decimali». Ma non va sottovalutata, perché la Germania «dieci anni fa ha fatto quello che noi non abbiamo fatto e che ora dobbiamo fare con la riforma della pubblica amministrazione e del lavoro».

E a chi prevede manovre correttive dopo le elezioni risponde che no, non ci sarà, «la escludo», e fino a prova contraria l'unica manovra che si è fatta dal governo, è stata «per tagliare le tasse». Rivendica gli 80 euro al mese nelle buste paga di dieci milioni di italiani, «poi sento Berlusconi e Grillo dire che gli 80 euro sono niente. Beh, forse per loro sì. Per me sono una misura di immediato impatto, poi sono una misura di giustizia sociale». In mattinata, durante un'intervista a Radio 24, non manca una frecciata alla Cgil: «Contento quando il sindacato fa il suo mestiere, il problema è quando fa politica o peggio ancora business». E il Pd, aggiunge, «non è il sindacato. E chi vota Pd il 25 maggio, non vota per la Cgil».

Il messaggio che il premier manda da Pesaro, come da tutte le piazze dove parla in questi ultimi giorni di campagna elettorale, punta a risvegliare l'ottimismo e la fiducia nel Paese e nelle sue possibilità. Annuncia che l'anno prossimo nella legge di stabilità il taglio delle tasse riguarderà anche le partite Iva, gli incapienti e i pensionati, «quest'anno non avevamo i soldi per farlo e io non pro-

metto cose che non posso mantenere». Chiede non la fiducia su di lui, non sui singoli candidati Pd alle europee o alle amministrative, «chiedo fiducia in noi, che siamo una comunità, siamo un partito di donne e uomini diversi che stanno insieme in un grande partito, noi non buttiamo fuori nessuno», invita tutti alla mobilitazione, rivendica il lavoro del suo governo, la legge elettorale, l'abolizione delle Province, il taglio ai costi della politica, il tetto agli stipendi dei manager. Il dl Lavoro che come primo risultato ha dato la firma sull'accordo per l'Elettrolux salvando posti di lavoro e produzione. È un Renzi d'attacco, sferzante con Beppe Grillo: «Non prendo lezioni da uno come Grillo che andava in Sicilia a dire che la mafia non esiste o che attacca Raffaele Cantone perché dà una mano al governo». Poi, di nuovo dal palco di Pesaro: «I nostri avversari sono al trentasettesimo colpo di stato, alla quindicesima marcia su Roma e al ventesi-

simo complotto. Ne fanno uno alla settimana».

«Vi chiedo di avere fiducia nell'Italia - dice - apri la televisione e siamo circondati da gente che ci dice che il nostro Paese è finito, che la democrazia non c'è più, che la repubblica è morta. Loro sono l'insulto noi siamo la speranza, loro sono la polemica noi siamo la proposta, loro sono la contestazione noi siamo l'idea che mettendoci in gioco la possibilità di ridare valore alla politica è nelle nostre mani».

Un premier che non ci sta a passare per giustizialista, spiega tornando sulla vicenda del deputato Pd Francantonio Genovese, nei confronti del quale non c'è stata alcuna speculazione ma l'applicazione di un criterio guida per il Pd: se non c'è fumus persecutionis nei tuoi confronti il tuo diritto a usare le prerogative del Parlamento non sta in piedi. «Siccome questo non c'è, il parlamentare è uguale a tutti gli altri», chiude sapendo di aver tolto un arma a Grillo. E va dritto al cuore anche di un'altra polemica in pieno svolgimento: la Rai. «La Rai è dei cittadini, noi, a nome del Pd, dico che non vogliamo metterci i nostri, come è accaduto in passato, vogliamo prendere la Rai, eliminare gli sprechi e restituirla ai cittadini». È un botta e risposta che inizia al mattino e va avanti fino a sera con l'Usigrai che ribatte: «Il presidente del Consiglio dice che la Rai ha "numeri stravaganti". A noi non piace fare sterili polemiche, quindi ci limitiamo a fornire alcuni dati. Poi saranno i cittadini a valutare. La Rai ha 13mila dipendenti. La Bbc 21mila. Il servizio pubblico francese 14mila. Quello tedesco 24mila. Eppure la Rai ha il più alto numero di ore di programmazione prodotte internamente». Interviene anche il sottosegretario alle Comunicazioni, Antonello Giacomelli: «Il governo vuole riformare l'azienda e ridare al servizio pubblico la centralità perduta. Non c'è nessun intento punitivo. Pensiamo anzi che serva un piano ambizioso e innovativo che affronti in termini editoriali e industriali la necessità del cambiamento».

...

**«Non prendo lezioni da uno come Grillo che è andato in Sicilia a dire che la mafia non esiste»**

## VERSO LE URNE

### Letta: «Preoccupato dai toni di questa campagna elettorale»

«Sono molto spaventato dai toni della campagna elettorale, palesemente antitedeschi oppure, in altri Paesi, palesemente antimeridionali». Così Enrico Letta, a margine di una iniziativa della rivista Limes, a Genova. «Da questa campagna elettorale - ha aggiunto - emergono solo aspetti negativi, che sono il motore dei partiti populistici ed eurosceettici. Questo rende la campagna elettorale squilibrata. Sono preoccupato. Chi vuole un'Europa unita alzi la voce perché oggi sembra che abbia voce solo chi è contro l'Europa e, invece, bisogna spiegare perché serve più Europa».



## Napolitano: «Al voto per contare in Europa»

ROMA

Tre presidenti per l'Europa. Ormai in vista del 25 maggio quando gli abitanti del vecchio continente saranno chiamati a rinnovare i loro rappresentanti nel Parlamento europeo e, quindi, dei vertici della Ue. I capi di Stato d'Italia, Repubblica Federale Tedesca e Polonia hanno lanciato un appello comune perché gli europei vadano alle urne. Perché confermino con il loro voto l'importanza di "un sogno" cominciato più di sessanta anni fa. E che, nonostante le difficoltà negli anni è stato condiviso da tante nazioni, un numero molto superio-

re, ventotto, ai pochi coraggiosi e lungimiranti che dettero inizio all'impresa.

«Cari cittadini - hanno scritto nel loro appello congiunto ad andare a votare i presidenti Napolitano, Gauck e Komorowski - quest'anno la nostra voce conterà più che in passato: per la prima volta la potremo impiegare per influire significativamente sulla scelta di chi guiderà la Commissione Europea verso il futuro». Agli antieuropeisti, ai dubbiosi, agli sceettici, i presidenti hanno ricordato "i vantaggi, concreti e quotidiani, che ci vengono dall'appartenenza all'Unione Europea. Oggi sono dati per scontati le libertà e i diritti fondamentali. Non dovrebbero essere considerati come acqui-

## Europee, per il Pd week-end di mobilitazione straordinaria

Riprendersi la piazza, non avere timore del confronto, parlare alla gente, riavvicinarsi. È questo l'obiettivo del Pd che ha lanciato ieri la grande mobilitazione in vista del voto del 25 maggio, con l'hashtag «partecipa #inpiazza», migliaia di banchetti in tutta Italia, riprendendo lo spirito delle primarie, il tratto distintivo del democrat. L'incipit, ovviamente, è partito dal segretario Matteo Renzi che ai responsabili organizzativi ha detto chiaramente come doveva snodarsi l'inversione di rotta. «Noi dobbiamo tornare in piazza, dobbiamo raccontare cosa stiamo facendo al governo e cosa intendiamo fare in Europa, dobbiamo andare all'attacco, non giocare in difesa. Ci dobbiamo mettere la faccia tutti, noi, i militanti, i parlamentari e i dirigenti, insomma non c'è un leader, c'è una comunità che si muove e cammina sul web e nelle piazze e punta a riprendersi i voti dei delusi, di chi si è allontanato dalla politica e di chi non ci crede più. «L'iniziativa in corso - spiega il vicesegretario Lorenzo Guerini - è un invito a tutti i cittadini a vivere il piacere della partecipazione e del dialogo in piazza.

### IL CASO

ROMA

**Migliaia di banchetti in piazza in tutta Italia in vista dell'appuntamento elettorale. Il vicesegretario del Pd Guerini: «Un invito a tutti alla partecipazione»**

IL 16, 17 E 18 MAGGIO  
MOBILITAZIONE STRAORDINARIA  
DEL PD IN TUTTE LE CITTA'

#inpiazza



Il Pd è da sempre impegnato per il bene e il futuro del Paese, tra le persone, condividendo idee e progetti».

«Si tratta - continua il responsabile Comunicazione del Pd Francesco Nicodemo - di un grandissimo sforzo orga-

nizzativo in vista del doppio appuntamento elettorale del prossimo 25 maggio. Decine di migliaia tra volontari, iscritti, parlamentari e candidati Pd, saranno nelle piazze e nelle strade d'Italia, tra la gente, per rilanciare le proposte del Partito democratico». Da ieri è partito l'invito a tutti a «metterci la faccia», appunto, inviando le proprie foto con l'hashtag #INPIAZZA che verranno pubblicate sulle pagine Facebook e Twitter del Pd.

Nicodemo, che da buon meridionale per scaramanzia non si lascia andare a previsioni, dice tuttavia che dai suoi sondaggi, «gli unici di cui mi fido, cioè quelli fatti su metropolitane e mezzi pubblici», il clima è buono per il Pd, «le persone apprezzano il lavoro che sta facendo Matteo Renzi al governo e si fidano. Non per questo sottovaluto il rischio del voto di protesta e l'alto astensionismo che potrebbero esserci alle elezioni europee, ma noi non molleremo neanche di un millimetro e continueremo fino all'ultimo a spiegare perché il Pd è l'unico partito che come sta cambiando verso al Paese può far cambiare verso anche all'Europa». Oggi e

domani tutti i candidati alle europee e i parlamentari saranno in piazza insieme, mentre il premier girerà in lungo e in largo l'Emilia Romagna. Debora Serracchiani oggi sarà ad Imola, in piazza Caduti della libertà alle 10; Alessandra Moretti a Mestre alle 15 in piazza Ferretto; Simona Bonafè sarà a Scandicci alle 10.30, mentre Francesco Nicodemo sarà a Benevento e domani a Napoli, mentre Lorenzo Guerini domani sarà a Lodi.

Saranno giorni decisivi per il Pd che stavolta non ha in Silvio Berlusconi l'antagonista di sempre, l'avversario decennale. Stavolta ci sono Grillo e il populismo, una battaglia durissima che non risparmia colpi. L'altro giorno Luigi Di Maio ha sparato a zero contro Renato Soru, candidato nella circoscrizione Isole, dicendo pubblicamente che era indagato per riciclaggio: un falso clamoroso, una notizia infondata. Di Maio ha dovuto chiedere scusa, ma intanto sul web l'attacco era partito. Renzi invita a non rispondere con gli insulti, a continuare per la propria strada, ma è evidente che questa è una battaglia a due. E il Pd vuole vincerla.



Matteo Renzi esce da Palazzo Chigi e saluta la gente che incontra in piazza  
FOTO LAPRESSE

# Ok alla cessione di Enav e Poste lo Stato manterrà il controllo

Un nesso diretto ovviamente non esiste, ma non sfugge che da Palazzo Chigi sono arrivate ieri due importanti ed attese decisioni sulle privatizzazioni proprio all'indomani dell'inatteso dato negativo sul Prodotto interno lordo, tornato ad assumere valore negativi. Come dire che, nonostante il perdurare dell'emergenza economica, l'esecutivo Renzi va dritto per la sua strada, che nel caso specifico significa dare il via libera all'immissione sul mercato di importanti quote di Poste Italiane e dell'Enav, quest'ultimo l'acronimo che indica l'Ente nazionale per l'Aviazione civile.

Dunque, il Consiglio dei ministri ha dato l'ok, a seguito dei pareri resi dalle commissioni parlamentari di merito, ai due Dpcm (Decreti del presidente del Consiglio dei ministri) che determinano i criteri sulla privatizzazione di quote di minoranza di Poste ed Enav. In particolare, secondo quanto riferisce il comunicato di Palazzo Chigi, sono state stabilite «le modalità di alienazione della partecipazione detenuta dal ministero dell'Economia e delle finanze del capitale di Poste Italiane s.p.a e Enav s.p.a., rispettivamente fino al 40% e al 49%». Per quanto concerne Poste italiane, il Dpcm prevede come «tale cessione, che potrà essere effettuata anche in più fasi, si realizzi attraverso un'offerta pubblica di vendita rivolta al pubblico dei risparmiatori in Italia, inclusi i dipendenti del Gruppo Poste Italiane, e/o a investitori istituzionali italiani e internazionali». Lo schema di decreto stabilisce inoltre che, «al fine di favorirne la partecipazione all'offerta, potranno essere previste per i dipendenti del Gruppo Poste Italiane forme di incentivazione, tenuto conto anche della prassi di mercato e di precedenti operazioni di privatizzazione, in termini di quote dell'offerta riservate (tranche dell'offerta riservata e lotti minimi garantiti) e/o di prezzo (ad esempio, come in precedenti operazioni di privatizzazione, bonus share maggiorata rispetto al pubblico indistinto) e/o di modalità di finanziamento».

**COINVOLTI I DIPENDENTI**  
Per quanto attiene l'Enav, la società a cui lo Stato italiano demanda la gestione e il controllo del traffico aereo civile in Italia, si prevede invece la cessione di una quota «che assicuri il mantenimento in capo allo Stato di una quota di controllo assoluto (51%)». Ed an-

## IL DOSSIER

ROMA

**Da Palazzo Chigi il via libera alla vendita, in più fasi, di quote fino al 40% del gruppo postale e fino al 49% dell'Ente nazionale per l'aviazione civile**



## LA POLEMICA

**«Vivisezionare Dudù» Tutti contro Grillo da Pascale ai Verdi**

«Berlusconi è impazzito per questo cane. Ma Dudù dev'essere assegnato alla vivisezione», ha detto giovedì sera Beppe Grillo in un comizio. Parole che suscitano proteste, da Francesca Pascale e Michela Brambilla a Verdi e animalisti, tutti indignati dalla battuta di Grillo. «Per lui uccidere non è un reato», dice Pascale. «È un messaggio bruttissimo, che non fa ridere. Mi meraviglia molto», dice Brambilla. «La vivisezione è una pratica odiosa che provoca sofferenza e dolore», dichiara la portavoce dei Verdi, Luana Zanella.

cora, «per assicurare la massima flessibilità al ministero dell'Economia e delle Finanze nel processo di vendita - si legge nel comunicato del Consiglio dei ministri -, lo schema di decreto prevede che l'operazione potrà essere effettuata in più fasi, ricorrendo, anche congiuntamente, a un'offerta pubblica di vendita (rivolta al pubblico dei risparmiatori in Italia, inclusi i dipendenti di Enav e delle sue controllate, e/o a investitori italiani e istituzioni), e/o a una trattativa diretta da realizzare attraverso procedure competitive e comunque assicurando che non insorgano situazioni di conflitti di interessi». La delibera del Consiglio dei ministri prevede comunque l'offerta pubblica «quale percorso prioritario da perseguire, in presenza di un adeguato contesto di mercato».

Il numero uno di Enav, Massimo Garbini, ha subito commentato in termini positivi la decisione del Consiglio dei ministri. «Desidero ringraziare il governo - ha dichiarato - perché crede in Enav dandole una grande opportunità. L'azienda è sana, riconosciuta a livello mondiale, con importanti margini di crescita. È pronta a qualsiasi sfida, compresa la quotazione in Borsa». Sull'avviato processo di privatizzazione di Poste Italiane si è invece espresso il segretario generale della Cisl. «È positivo - ha affermato Raffaele Bonanni - che il governo abbia confermato le linee di indirizzo del precedente esecutivo per la cessione del 40 per cento del capitale di Poste Italiane, destinando una quota di azioni ai dipendenti, ma mantenendo la maggioranza delle azioni in mano pubblica, a garanzia della strategicità dell'azienda postale». Per il dirigente sindacale è però fondamentale «che l'esecutivo ceda ora gratuitamente ai lavoratori una quota consistente di azioni in forma collettiva. Questa è una battaglia che la Cisl persegue da anni e che ora finalmente, grazie alla nostra insistenza, potrà diventare una realtà».

Il Consiglio dei ministri di ieri ha anche preso delle importanti decisioni relative ad incarichi di vertice. In particolare, al ministero dell'Economia sono stati confermati Daniele Franco come Ragioniere generale dello Stato, Vincenzo La Via come direttore generale del Tesoro, Fabrizia Lapecorella come direttore generale delle Finanze nonché Giuseppe Peleggi alla direzione dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli.

siti una volta per tutte. Essi devono essere invece costantemente riaffermati e difesi. Essere cittadini europei significa oggi poter vivere, lavorare ed esercitare un'attività imprenditoriale dovunque, all'interno dei confini dell'Unione. Significa poter viaggiare senza controlli alle frontiere e, spesso, senza neppure la necessità di dover cambiar moneta. Significa poter studiare a Varsavia, Roma, Berlino ed in qualsiasi altra città in Europa. Significa poter esprimere il proprio punto di vista liberamente, sempre e dovunque. Essere europei significa, in definitiva, essere liberi». E «significa anche vivere al sicuro. I vincoli della solidarietà europea sono così forti che possiamo fare affidamento su uno sforzo comune per contrastare gli effetti della crisi economica e finanziaria. Combattere la disoccupazione e ristabilire le condizioni per una crescita sostenibile costituiscono il nostro obiettivo comune. Lavorando ed interagendo gli uni con gli altri acquisiamo infatti la capacità di plasmare insieme il nostro comune destino».

Già qualche giorno fa, dopo aver assistito a Firenze alla Conferenza sullo Stato dell'Unione, con il dibattito tra i candidati alla presidenza della Commissione europea, Napolitano aveva espresso le sue preoccupazioni nel merito di un voto, quello delle europee, che «di astensionismo ha sempre sofferto». C'è dunque il rischio che la risposta ai problemi che derivano dalla crisi economica che tutti i Paesi europei stanno vivendo lasci le urne poco piene. «Credo - disse in quell'occasione il Capo dello Stato - che la risposta più sbagliata sarebbe quella dell'astensionismo e del rifiuto dell'Europa anche se le previsioni catastrofiche non mi convincono». Non votare non può essere la soluzione necessaria ai problemi di tutti. L'antieuropismo è un atteggiamento che non può avere (e dare) futuro. Un atteggiamento che nulla ha a che vedere con «impegni di solidarietà e di lavoro comune» che possono anche condurre al necessario «superamento dei fenomeni di corruzione» che in questi mesi stanno affliggendo l'Italia. E non solo.

# «Sfido Grillo sui costi della politica, da M5S offese sessiste»

ROMA

Mentre macina chilometri per racimolare voti nel Nordest, «circa 800 al giorno», Alessandra Moretti non stacca gli occhi dai social network. Dove si è ormai scatenato un corpo a corpo con i grillini, dai piccoli leader come Luigi Di Maio a orde di militanti che le rovesciano addosso hashtag come #Morettibugiarda e insulti vari «spesso a sfondo sessista».

**Perché ha deciso di intraprendere questa lotta con i «troll» a 5 stelle?**

«La trasparenza o è una pratica costante oppure è solo uno spot elettorale. Io ho deciso di rendicontare i costi della mia campagna elettorale non alla fine come fanno i Cinque stelle, ma di farlo in tempo reale. Mentre i deputati M5s hanno bloccato la rendicontazione a dicembre del 2013, i bilanci del gruppo non mi risulta siano pubblici come non è pubblico il bilancio del movimento. Si tratta di risorse gestite per statuto da Grillo, da suo nipote e dal suo commercialista»

**È sicura che sia utile sfidare i grillini sul tema dei costi della politica?**

«Il Pd è l'unico partito che da anni ha un bilancio certificato da una società esterna. Non accettiamo da lezioni da chi come Grillo non pubblica i bilanci del suo partito. E a Di Maio rispondo che il nostro bilancio del 2013 è ancora in fase di approvazione e sarà pubblico ai luglio, nei tempi previsti dalla legge».

**Loro però hanno rinunciato ai finanziamenti pubblici...**

«A mio parere il M5S non aveva comunque diritto ai rimborsi elettorali, visto che lo statuto non risponde ai requisiti di democrazia interna previsti dalla legge. E comunque il Pd ha proposto e votato la fine dei rimborsi elettorali, il M5S ha votato no».

**Nelle sue iniziative in campagna elettorale questo tema dei costi è molto sentito?**

«La gente chiede che in un momento di crisi come questo la politica sia sobria e dia il buon esempio, tagliando i privilegi e risolvendo con urgenza i problemi del Paese, come questo governo sta facendo».

**Che giudizio dà del voto per l'arresto del deputato Pd Genovese?**

«Ricordo che nella votazione noi eravamo presenti oltre l'80%, i grillini assai

## L'INTERVISTA

**Alessandra Moretti**

**La capolista del Pd nel Nordest: «In campo una nuova classe dirigente che sta cambiando l'Italia. Non accettiamo lezioni dai Cinquestelle»**

meno. Siamo sempre stati rispettosi della magistratura, oggi chiediamo che si faccia luce rapidamente. Non si può accettare che vicine come questa pregiudichino l'immagine di una politica che sta cambiando: noi rappresentiamo una nuova classe dirigente che non ha responsabilità sul passato».

**Lei è stata portavoce delle primarie di Bersani. Ora è diventata una front-woman del Pd renziano...**

«Facciamo tutti parte dello stesso partito, e non vorrei che qualcuno lo dimenticasse per difendere vecchie correnti. Al-



le ultime primarie ho votato Cuperlo, e dunque penso di poter dire credibilmente che questo governo sta dando segnali di sinistra, attaccando sacche di privilegio e facendo una seria operazione di redistribuzione della ricchezza».

**E il decreto lavoro?**

«Ne do un giudizio positivo. Raccoglie le istanze delle imprese e dei lavoratori, con la semplificazione dei contratti termine favorisce l'accesso dei giovani al mondo del lavoro garantendo una contribuzione adeguata e la tutela della maternità».

**Perché ha scelto di candidarsi alle europee?**

«Mi è stata proposta la candidatura dal segretario Renzi e io ho ritenuto di mettermi a disposizione. Ho apprezzato l'idea di mettere in prima linea una nuova generazione. Per me è importante misurarmi con la sfida delle preferenze: lo sto facendo cercando di stringere un contatto diretto con i cittadini. Ho già fatto oltre 8mila chilometri, 110 iniziative in 80 Comuni. Alla fine il mio budget sarà intorno ai 50mila euro».

**Percepisce in questa campagna un sentimento antieuropese?**

«Per troppo tempo l'Europa è stata percepita come distante e burocratica. La vera sfida è cambiare l'agenda europea degli ultimi anni, riaccendere nei cittadini una speranza di cambiamento anche verso Bruxelles».

**Di solito però alle europee prevalgono motivazioni di voto di tipo nazionale...**

«Sono due temi connessi. Questo è un voto fondamentale per non arrestare il cambiamento in atto in Italia, ma anche per cambiare l'Europa. E voglio ricordare che il M5S, isolato da tutte le famiglie europee, non conterà nulla nel nuovo Europarlamento».

# Sì all'estradizione Dell'Utri in Italia entro giovedì

● **Via libera** dal Consiglio dei ministri di Beirut  
Il giudice: «Il premier o il Capo dello Stato firmerà  
il decreto» ● **Berlusconi**: «Smentito chi diceva  
che Marcello era lì per fare il latitante»

ROMA

Le autorità libanesi hanno deciso l'estradizione in Italia di Marcello Dell'Utri, condannato in via definitiva a sette anni di carcere per concorso esterno in associazione mafiosa. Manca ancora il timbro dell'ufficialità da parte del premier e del Capo dello Stato libanesi, ma ormai la procedura sembra vicina alla conclusione e fonti del governo fanno sapere che l'ex senatore del Pdl «sarà in Italia entro giovedì». E a quel punto sarà trasferito in un carcere italiano.

Il ministro della Giustizia libanese ha avuto ieri l'autorizzazione a procedere con il decreto per l'estradizione da parte del Consiglio dei ministri, che ha ritenuto di non dover dibattere il caso in quanto atto amministrativo. Il decreto deve ora essere firmato dalle due più alte cariche dello Stato. Ma anche il giudice Ahmad Al Ayubi, che segue il caso per il ministero del-

la Giustizia di Beirut, conferma l'estradizione per la prossima settimana. «Il primo ministro e il presidente della Repubblica - ha detto il giudice - firmeranno il decreto nei prossimi giorni e quindi il signor Dell'Utri sarà probabilmente in Italia giovedì».

«È prematuro formulare ipotesi su quando tornerà in Italia», spiega invece il suo avvocato, Massimo Krogh, che sottolinea anche di non essere ancora riuscito a mettersi in contatto con il collega libanese Akram Azoury. I legali aspettano anche le motivazioni della sentenza per presentare ricorso alla Corte europea di Strasburgo. «Trovo davvero strano che il governo libanese abbia preso una decisione così importante in così poco tempo. Appare difficile che i ministri abbiano potuto leggere ben quattro sentenze così in fretta», spiega l'avvocato Giuseppe Di Peri, storico difensore dell'ex senatore. E aggiunge: «Sicuramente sarà presentato ricorso

contro la sentenza di condanna emessa dalla Cassazione. Per farlo aspettiamo il deposito delle motivazioni».

La notizia del via libera all'estradizione suscita la reazione dell'ex premier Berlusconi: «Dico solo che sono smentiti tutti coloro che pensavano che andasse lì per evadere e fare il latitante, perché essendo persona intelligente mai avrebbe scelto un paese che lo avrebbe estradato».

Il primo ok all'estradizione dal Libano per l'ex senatore era arrivato pochi giorni fa, quando il Procuratore generale della Cassazione libanese, Samir Hammoud, aveva dato parere positivo per il ritorno in Italia dell'ex braccio destro di Silvio Berlusconi, condannato lo scorso 9 maggio dalla Cassazione in via definitiva. Il legale libanese di Dell'Utri, Azoury, ha più volte tentato di giocare la carta della prescrizione del reato, ma anche dell'assenza nel Codice penale libanese del reato di concorso esterno in associazione mafiosa. Ma il "comma C" dell'articolo 20 del Trattato di cooperazione internazionale tra Italia e Libano, a cui faceva riferimento l'avvocato Azoury, non parla di prescrizione del reato in uno dei due Stati contraenti ma si riferisce all'estinzione della pena. Dunque, non è questo il caso di Dell'Utri.



La sentenza definitiva era arrivata il 9 maggio dopo quattro ore di Camera di Consiglio dei giudici della Corte di Cassazione, che ha confermato la condanna inflitta in appello. Dell'Utri è stato arrestato lo scorso 12 aprile a Beirut e dal 18 aprile è stato trasferito nella clinica Al Ayat, dove viene curato per un problema cardiaco in regime di arresti ospedalieri.

La condanna era stata chiesta dal sostituto procuratore generale della Cassazione Aurelio Galasso, che nella sua requisitoria aveva detto che l'appello bis, concluso dalla Corte di

Palermo il 25 marzo 2013 su rinvio della V Sezione penale della stessa Cassazione, «ha dato risposte adeguate alle lacune motivazionali» presenti nella sentenza di appello di I grado. Invece nella sua arringa l'avvocato Massimo Krogh aveva spiegato ai giudici della Cassazione che l'ex senatore «è un uomo molto provato da 20 anni di indagini a suo carico: non condivido l'iniziativa che ha preso ma la giustifico. Perché può aver perso la testa ed aver commesso una stupidagine», cioè quella di avere lasciato l'Italia per andare in Libano.

## HAI IL DIRITTO DI SCEGLIERE!

### DEVOLVI IL TUO **5X1000** AD AMNESTY INTERNATIONAL

Da oltre 50 anni ci battiamo per la difesa dei diritti umani. Ora unisciti a noi e devolvi il tuo 5x1000 ad Amnesty International per porre fine alla tortura, alla violenza sulle donne, alle detenzioni arbitrarie, alla pena di morte e a tutte le violazioni dei diritti fondamentali. Non ti costa nulla: basta la tua firma e il nostro codice fiscale sulla dichiarazione dei redditi che stai presentando al tuo CAF o al tuo commercialista.

**0 | 3 | 0 | 3 | 1 | 1 | 1 | 0 | 5 | 8 | 2**

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

<p>Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c.1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997</p> <p>FIRMA: <u>Luca Bracci</u></p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale) <b>03031110582</b></p>	<p>Finanziamento della ricerca scientifica e della università</p> <p>FIRMA: _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____</p>
<p>Finanziamento della ricerca sanitaria</p> <p>FIRMA: _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____</p>	<p>Finanziamento delle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici</p> <p>FIRMA: _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____</p>
<p>Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza</p> <p>FIRMA: _____</p>	<p>Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI o norme di legge che svolgono una rilevante attività di interesse sociale</p> <p>FIRMA: _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____</p>

In aggiunta a quanto indicato nell'informativa sul trattamento dei dati, contenuta nel paragrafo 9 del capitolo I delle istruzioni, si precisa che i dati personali del contribuente verranno utilizzati solo dall'Agenzia delle Entrate per attuare la scelta.

**SCEGLI AMNESTY  
INTERNATIONAL**

**AMNESTY  
INTERNATIONAL**  
www.amnesty.it



L'ex senatore di Forza Italia, Marcello Dell'Utri sarà estradato in Italia entro la prossima settimana FOTO REUTERS

# Berlusconi: «Nel 2011 un golpe Serve commissione d'inchiesta»

## IL CASO

ROMA

**L'ex premier sul caso Geithner: «Voglio andare in fondo». Brunetta presenta un'interpellanza urgente al governo. Scalfarotto: non opportuno intervenire**



L'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

**L**a giornata pubblica di Silvio Berlusconi comincia poco dopo le nove all'ingresso dell'Istituto Sacra famiglia, dove deve scontare una volta a settimana la pena alternativa agli arresti e dove all'ingresso ci sono di nuovo un po' di giornalisti ad aspettarlo. È la seconda mattinata di servizi sociali e stavolta, dopo i convenevoli del primo giorno, l'ex premier distribuisce piccoli omaggi e cioccolatini. La battuta del giorno la consegnerà ore più tardi a Radio24: «Papa Bergoglio mi piace molto perché fa il Papa esattamente come lo avrei fatto io... Ha la mia stessa età ma io gli anni li porto meglio...», scherza.

A tenere banco però resta il caso di Timothy Geithner, l'ex segretario al Tesoro Usa che ha parlato di una trama europea per far cadere nel 2011 l'allora premier Berlusconi. Lo stesso leader di Forza Italia è tornato sull'argomento più volte, nel corso della giornata. Lui vuole «andare fino in fondo». «Napolitano dice che mi sono dimesso liberamente e che non c'è stato nessun golpe? Non sono d'accordo con questa affermazione». «Fu un attacco all'Italia e una commissione d'inchiesta è il minimo», rilancia. E questo argomento è stato oggetto di discussione ieri anche alla Camera dei deputati, dove il presidente dei deputati forzisti Renato Brunetta ha presentato un'interpellanza urgente a Matteo Renzi.

### «VICENDA LETTERARIA»

A rispondere a nome del governo, in aula, è Ivan Scalfarotto, sottosegretario per le riforme e i rapporti con il Parlamento, che frena subito: «Non appare opportuno a questa presidenza del Consiglio, in questo momento, assumere particolari iniziative», in quanto le «indiscrezioni» di Geithner «non sembrano tali da sovvertire un elemento fattualmente incontestabile e cioè che le dimissioni dell'allora presidente del Consiglio maturarono all'interno di una dinamica che è completamente di politica interna».

Scalfarotto si rifà alla ricostruzione fornita dal Quirinale tre giorni fa e osserva: «Ove mai fosse necessaria una conferma, essa è data, ancora una volta in modo del tutto fattuale, dalla constatazione che il partito politico di cui l'allora presidente del Consiglio era il capo, il Pdl, fu ancora una volta liberamente parte della coalizione che diede luogo, con un voto di fiducia, alla costituzione del governo subentrante». Le parole di Geithner sarebbero quindi

ne». «Sui fatti del 2011, di letterario c'è solo l'atteggiamento del governo: il voler passare oltre, rifiutando di indagare sulla verità a beneficio della democrazia, ricorda il Don Abbondio di manzoniana memoria», prova a dargli man forte Deborah Bergamini, responsabile comunicazione di Forza Italia.

A valutare la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge per istituire una commissione di inchiesta sulla fine del quarto governo Berlusconi, in ogni caso, sarà una prossima riunione della conferenza dei capigruppo.

«Ho sempre difeso gli interessi dell'Italia e degli italiani e in quest'ultimo tempo sono stato l'unico a difendere gli interessi del nostro Paese da una colonizzazione», rivendica intanto l'ex Cav in un'intervista a Rainews24, vantandosi «di aver detto di no all'Fmi che voleva darci un prestito di 80 miliardi di cui non avevamo bisogno e ci avrebbe fatto finire come la Grecia, sottoposti a Bce e Fmi».

Con le elezioni europee alle porte, nel frattempo, il leader di Forza Italia assicura che se anche andrà sotto il 20% non si dimetterà dalla presidenza del suo partito, sottolinea la necessità di ricucire con Alfano - proprio nel giorno in cui si parla del possibile passaggio di Cesare Previti ad Ncd - e poi torna all'attacco sulle tasse. «Dopo tre governi di sinistra la pressione fiscale sfiora il 45%. Noi - scrive su Facebook - vogliamo riportarla sotto il 40% e introdurre nella nostra Costituzione un tetto alla stessa pressione fiscale». Ma sulle riforme continua a volerci mettere il cappello e per questo garantisce che con Renzi non ci sarà «nessuno stop and go», «ma le cose devono essere chiare». E dato che è nella sua strategia cercare di sottrarre consensi al Movimento 5 Stelle, prova ad ammiccare: gli elettori che votano i grillini? «Li capisco, sono disperati», commenta, mentre cerca di demolire il loro leader di riferimento. «La gente ha bisogno di capire cosa è questo Grillo, non solo urlatore e uno sfasciacarrozze, ma un dittatore» attacca, sottolineando che Grillo va da Vespa perché «vuole raggiungere le persone di una certa età».

Ultima nota, sulla politica estera. Spesa per lodare l'amico Putin che «ha ragione sull'Ucraina», mentre «l'Europa sta agendo con molta leggerezza, non vorrei si ritornasse nella situazione della guerra fredda, che io nel 2002 ho fatto finire portando Putin al vertice Nato», s'intesta ogni merito intervenendo al programma di Giovanni Minoli su Radio24.

## LE TAPPE

### Dal rifugio di Santo Domingo alla fuga in Libano

#### MARZO 2012

Alla vigilia della prima sentenza della Cassazione, Dell'Utri si trova all'estero, stavolta a Santo Domingo, dove da tempo ha interessi. Rientra dopo la decisione della Suprema Corte, che annulla la condanna e dispone un nuovo giudizio di secondo grado.

#### 4 APRILE 2014

Il Riesame di Palermo rigetta la richiesta di divieto di espatrio. Ma Marcello Dell'Utri, condannato in appello e a pochi giorni dalla sentenza definitiva della Cassazione, è già scappato all'estero.

#### 9 APRILE 2014

Dell'Utri è ufficialmente ricercato e latitante.

#### 12 APRILE 2014

Rintracciato in un lussuoso albergo di Beirut, viene arrestato dalla polizia libanese, in ottemperanza al mandato di cattura internazionale.

#### 14 APRILE 2014

Sulla stampa italiana i retroscena parlano di una rete di contatti, allacciata al presidente libanese Gemayel e riferiscono che Dell'Utri si trovi in Libano su consiglio di Berlusconi, al quale Putin avrebbe chiesto aiuto per la campagna

elettorale di Gemayel, il quale però smentisce rapporti elettorali con Fi e con Putin.

#### 18 APRILE 2014

L'ex senatore Pdl viene trasferito agli arresti ospedalieri nella clinica Al Ayat, nella capitale libanese.

#### 9 MAGGIO 2014

La Cassazione conferma la condanna a sette anni di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa nei confronti dell'ex senatore di Forza Italia Marcello Dell'Utri

#### 11 MAGGIO 2014

In un'intervista a Repubblica Dell'Utri dichiara: «Sono un prigioniero politico, perché questa è stata una sentenza politica. Se mi estradano? Vorrei essere affidato ai servizi sociali come il presidente Silvio Berlusconi».

#### 15 MAGGIO 2014

Berlusconi, intervistato a Coffee Break da Luca Landò, nega di aver consigliato a Dell'Utri la fuga a Beirut: «Il Libano ha un trattato con l'Italia di estradizione: pensa che io così stupido da...».

#### 16 MAGGIO 2014

Il Consiglio dei ministri libanese approva il decreto di estradizione per l'ex senatore del Pdl.

# Tensione sul decreto casa, il governo pone la fiducia

- Il numero legale manca per tre volte l'esecutivo corre ai ripari
- Il via libera definitivo atteso per martedì

ROMA

Un pomeriggio di caos alla Camera, con i deputati del Movimento 5 Stelle che abbandonano l'aula durante la discussione del decreto Casa e a causa delle numerose assenze tra i banchi della maggioranza viene a mancare per tre volte il numero legale. Sul provvedimento, che riguarda l'emergenza abitativa ma che contiene anche norme per l'Expo 2015, alla fine di una lunga giornata il governo ha posto la fiducia. Che sarà votata lunedì, mentre martedì dovrebbe arrivare il via libera definitivo. Un via libera che però ieri a un certo punto non è

sembrato affatto scontato.

Il primo scivolone, per la maggioranza, è arrivato attorno alle 16. Nella votazione sulla proposta del Pd di chiusura della discussione generale sul decreto Casa è venuto a mancare il numero legale per 7 voti. Il presidente di turno, l'esponente del M5S Luigi Di Maio, ha quindi sospeso i lavori dell'aula per un'ora. Alle 17 si è nuovamente votato sulla proposta del Pd ma per 17 voti è mancato di nuovo il numero legale.

Nuova sospensione dei lavori di un'ora ma la situazione non è cambiata. È stata convocata per le 19 la riunione dei capigruppo, durante la quale il Pd ha deciso di ritirare la proposta di chiusura anticipata della discussione, i gruppi di opposizione hanno ritirato gli iscritti in massa a parlare, mentre il governo, tramite il ministro per i Rapporti col Parlamento Maria Elena Boschi, ha deciso di porre la fiducia. Il governo ha posto la fiducia «sul testo uscito dalla commissione, identico a quello già approvato dal Senato» ha precisato il ministro Boschi.



L'aula di Montecitorio

...  
**Il provvedimento sull'emergenza abitativa contiene anche norme per l'Expo 2015**

Il provvedimento, che va in scadenza il 27, contiene misure urgenti per l'emergenza abitativa e per l'Expo 2015. Tra le principali novità, il bonus mobili e il contributo di 25 milioni nel 2014 al Comune di Milano per l'Expo.

I deputati del Movimento 5 stelle tra le tre votazioni hanno abbandonato in massa l'aula della Camera così da non «aiutare» la maggioranza a trovare il numero legale. «Di legale il Pd non ha più neanche il numero» ha ironizzato il deputato 5 stelle Alessandro Di Battista. Poco prima, Di Battista aveva twittato: «Il Pd va sotto ancora una volta con sul numero legale. Il Pd sta in vacanza. Stanno provando a chiamare gli assenti. Genovese non risponde!».

Una posizione irresponsabile, quella del M5S, per il Pd, che ha lavorato su questo provvedimento per affrontare l'emergenza abitativa. «Dopo anni di crisi delle politiche abitative questo decreto segna una positiva inversione di tendenza, la dimostrazione della volontà di affrontare in maniera

organica il fenomeno grave dell'emergenza casa», ha detto la deputata Pd Raffaella Mariani, relatrice del dl casa.

Mariani spiega i passaggi più importanti del provvedimento: l'aumento di 100 milioni di euro al Fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione e di 225,92 milioni di euro al Fondo destinato agli inquilini morosi incolpevoli; il finanziamento di iniziative comunali e regionali; l'aggiunta della costituzione di fondi di garanzia; disposizioni per accelerare da un lato il processo di definizione delle nuove regole di alienazione delle «case popolari» dall'altro per concedere contributi per l'acquisto di tali alloggi; l'istituzione di un Fondo per la concessione di contributi in conto interessi sui finanziamenti per l'acquisto degli alloggi di proprietà degli IACP; un Programma di recupero di immobili e alloggi di edilizia residenziale pubblica; una disciplina per impedire che chi occupi abusivamente un immobile possa chiedere la residenza o servizi.

***Niente bufale a tavola,  
tranne quelle DOP.***

**CE LO CHIEDE GIANNA.**



***L'EUROPA CAMBIA VERSO.***

**25 MAGGIO / EUROPEE**

[partitodemocratico.it](http://partitodemocratico.it) [youdem.tv](http://youdem.tv)



VERSO LE EUROPEE/5

**L**e elezioni europee sono un test elettorale delicatissimo, con equilibri interni quanto mai importanti per la politica greca. Dopo cinque anni di politiche di austerità, il Paese dovrebbe tornare a crescere per la prima volta quest'anno di uno 0,6%, arrivando al 2,9% nel 2015. Ma il bilancio di questi anni di crisi ha costi sociali altissimi. La disoccupazione continua a viaggiare oltre il 26 per cento, quasi un milione di greci è emigrato all'estero e i contratti collettivi di lavoro, nel settore privato, sono ormai pressochè inesistenti.

**TESTA A TESTA**

Questa tornata elettorale, quindi, si trasforma principalmente in uno scontro diretto tra il centro-destra di Nuova Democrazia e la sinistra euro-comunista di Syriza. Secondo uno degli ultimi sondaggi, di Kapa Research, Syriza si assicura il 23% delle intenzioni di voto, mentre Nuova Democrazia il 21,7. Il nuovo partito centrista «Il Fiume» è dato al 9%, l'estrema destra di Alba Dorata al 7,6% ed i comunisti ortodossi del Kke al 6,4%. I socialisti del Pasok - che hanno dato vita all'alleanza greca dell'Ulivo, ispirato all'esperienza italiana - si trovano al 5,5% ed il partito di destra anti-austerità «Greci indipendenti» al 4,1%. Secondo alcuni osservatori, tuttavia, si tratta di dati che dovrebbero crescere, in percentuale, con il ridursi degli indecisi, via via che ci si avvicina alla scadenza elettorale.

Il quadro di base, tuttavia, appare abbastanza chiaro: da una parte, Syriza chiede il voto dei greci per un cambiamento netto, per dire «no» al mantenimento di politiche di austerità di qualunque tipo e ridiscutere in toto gli accordi firmati con la troika. Dall'altra, il governo di coalizione di Andonis Samaràs - leader del centro-destra - insiste nel dire che la Grecia si è lasciata il peggio alle spalle, che non ci saranno nuove decurtazioni delle pensioni e degli stipendi e che si deve sostenere la ripresa economica.

Malgrado la ben nota serie di arresti di quattro suoi deputati per metodi e pratiche che ben poco hanno a che fare con la dialettica politica, il partito di estrema destra di Alba Dorata, secondo le previsioni, dovrebbe riuscire ad eleggere dei rappresentanti al Parlamento Europeo. I pubblici ministeri greci la considerano

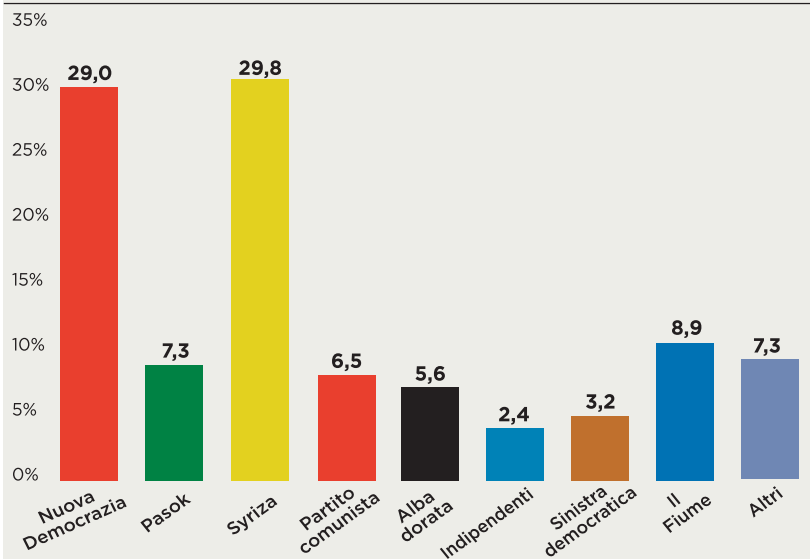
**La disoccupazione è al 26 per cento, un milione di persone ha lasciato il Paese**

# Sfida a due sull'austerità La crisi nelle urne di Atene

**IL DOSSIER**

**Per il premier Samaràs il peggio è ormai alle spalle e bisogna continuare sulla stessa strada. Con Tsipras la Grecia che non crede in questo modello d'Europa**

**I SONDAGGI**



Manifesti elettorali ad Atene FOTO REUTERS

un'associazione a delinquere» ma una parte del suo elettorato continua a pensare che contro il movimento neonazista sia stato ordito un piano ben preciso per riuscire a metterlo all'angolo. Tutto ciò, malgrado le decine di raid dei suoi iscritti contro immigrati, circoli e sindacati di sinistra e nonostante l'assassino del rapper di sinistra, Pàvlos Fyssas, frequentasse in pianta stabile uffici e iniziative di Alba Dorata.

**LA DISCESA DEL PASOK**

Per quel che riguarda il restante quadro politico, il partito socialista Pasok ha sofferto e continua a soffrire le conseguenze delle politiche di austerità. I suoi voti, in cinque anni, si sono ridotti di quasi sette volte, e molti esponenti della corrente interna di sinistra, sono passati a Syriza. Il presidente del partito e vice primo ministro, Evángheλος Venizéλος difende, tuttavia, la decisione di governare con Nuova Democrazia, definendola una «scelta responsabile per il bene del Paese»: scelta che però l'elettorato tradizionalmente socialista in larga parte non condivide.

Anagraficamente, l'ultimo partito, nato appena tre mesi fa, è «il Fiume», del giornalista televisivo greco Stávros Theodorákis. A detta del suo fondatore è una forza progressista che potrebbe assorbire, tuttavia, anche idee di stampo moderato. Sul tema cruciale degli accordi con la Troika, Theodorákis non sembra volerli mettere in discussione, ma chiede una maggiore elasticità per quel che riguarda la loro applicazione.

Nei suoi ultimi discorsi Samaràs continua a ripetere che «la sinistra si è scelta come nemico il futuro del Paese e continua volutamente ad ignorare che entro il 2018 la disoccupazione sarà scesa di dieci punti percentuali».

Non la pensa così, ovviamente, Alexis Tsipras. Il leader di Syriza ha dichiarato a L'Unità che «per mettere fine all'austerità si deve registrare un cambiamento netto nei rapporti di forza tra i partiti politici». «Si tratta - ha aggiunto - di una questione che attiene alla coscienza, alle scelte di ogni greco e di ogni greca. Ed è per questo che il 25 maggio voteremo per l'Europa e decideremo per la nostra vita». Proprio in questo scontro - in queste due opposte visioni - si può riassumere il dilemma davanti al quale verranno posti i greci, il prossimo 25 maggio.

**Il Partito socialista che ha condiviso le politiche di tagli ha visto ridursi di sette volte i suoi elettori**

## «Merkel chiude gli occhi, i tagli non sono la cura»

ATENE

Pepi Rigopoulou è considerata il simbolo della rivolta degli studenti greci contro la dittatura dei colonnelli nel novembre del 1973, quando i carri armati sfondarono la cancellata del Politecnico di Atene. Negli ultimi quarant'anni ha sempre preso parte alle principali battaglie politiche e sociali. Scrittrice, docente della facoltà di scienze delle comunicazioni di Atene, analista, in questa intervista a L'Unità spiega per quale motivo ha deciso di candidarsi per Syriza e boccia senza appello le politiche di austerità.

**Cosa l'ha spinto a correre con Syriza per l'Europarlamento?**  
«L'indignazione che condivido con tutti coloro che hanno manifestato in questi anni. Gli indignati di Piazza Syntagma, ad Atene, e non solo. Anni fa, un musicista popolare dell'isola di Sifnos, nelle Cicladi, mi rivelò che aveva imparato a suonare il violino, proprio per indignazione. Se l'indignazione sceglie l'obiettivo giusto può fare molto. Mi sono candidata perché credo

nella possibilità che a breve, riusciremo a portare la sinistra al potere. Per salvare il nostro Paese da una rovina certa, ed offrire alle altre società e movimenti europei un esempio positivo. Credo che il cambiamento sociale, politico, culturale, necessario in Europa, dipenda, innanzitutto, dalla lotta di ogni popolo. E so che un movimento nuovo si è sviluppato anche nel vostro Paese: la lista «Un'altra Europa con Tsipras».

**Molti analisti economici dicono che la Grecia sta iniziando ad uscire dalla recessione. Quale è la sua opinione?**

«Come ogni volta che il potere nasconde la verità, i numeri - finti - prosperano e la società muore. In questa fase, la signora Merkel e i suoi soci, chiudono gli occhi davanti alla reale situazione dell'economia greca. Da una parte vogliono salvare il governo di coalizione, già in bilico, e dall'altra ingannare il resto del mondo, mostrando che "l'esperimento greco", basato su una austerità che uccide, è riuscito, e si può applicare altrove. La nuda verità, però, è che il debito pubblico aumenta di continuo e che è già pronto un nuo-

**L'INTERVISTA**

**Pepi Rigopoulou**

**Simbolo della rivolta degli studenti contro i colonnelli nel 1973 corre per Syriza: «Il modello applicato in Grecia è perdente»**



vo memorandum. La fila di taxi e di negozi vuoti, è la prima immagine che salta all'occhio, per chi arriva ad Atene. E non solo: la cultura, l'istruzione, i settori più dinamici dell'economia sono minacciati da una privatizzazione di massa. Un paese con centinaia di migliaia di giovani costretti ad emigrare, è un paese che continua a sanguinare».

**Come vede la minaccia di Alba Dorata, che è data intorno al 7% nei sondaggi?**  
«L'etica, la visione del futuro e il senso di responsabilità, in questa Europa so-

no latanti e il neoliberismo sta trionfando. Così l'estrema destra, che spesso di discosta dal neoliberalismo solo per differenze terminologiche, continua a rafforzarsi, a diventare sempre più pericolosa. Per il mio paese, che durante la seconda guerra mondiale ha lottato contro gli occupanti nazifascisti con un milione di resistenti, la crescita di Alba Dorata (che per lungo tempo ha collaborato di nascosto con il governo) è un vero e proprio incubo. Molti membri del governo hanno sostenuto la teoria degli "opposti estre-

mismi" (in cui identificavano Alba Dorata e...Syriza) cercando di dividere il popolo. Invece di combattere uniti la minaccia neonazista. L'unica risposta è rafforzare, in Europa, un "patriottismo internazionalista", che unisca l'amore per la propria terra, con un'apertura verso l'altro, verso culture diverse, religioni e diritti ed identità che arricchiscono la vita e la società».

**Molti media dell'Europa settentrionale hanno accusato i greci di non aver fatto la necessaria autocritica. Cosa risponde?**

«Una cosa è la necessaria autocritica per tutti. Altra cosa è il continuo tentativo di colpevolizzazione, portato avanti da molti mezzi di comunicazione greci e soprattutto stranieri. La Grecia è stata colpita più di tutti gli altri cosiddetti "Pigs", e, credetemi, è una cosa atroce. Si è proposta una immagine fuorviante e distorta, per terrorizzarci e schiacciare ogni resistenza. Per questo vi dico: non ci sarà nessuno sviluppo se prima non sosteniamo i nostri valori fondamentali, primo fra tutti la dignità».

## ITALIA

# «La tolleranza? Porta più profitti» Parola di manager

- Oggi la giornata contro l'omofobia
- A Roma la presidente della Camera Boldrini con le associazioni dei datori di lavoro. «Un principio di etica sociale si trasforma in valore economico»

ROMA

Racconta l'avvocato Dario Longo che l'azione positiva più difficile risale a 6 anni fa. Lo studio legale milanese Linklaters usa offrire uno stage a persone che hanno difficoltà a trovare lavoro: «Per una persona disabile, per un condannato per reati gravi, per un rifugiato politico, mettere nel curriculum l'esperienza in uno studio prestigioso può essere di grande aiuto. Sei anni fa, fra i candidati, c'era la scheda perfetta: una trans di 42 anni. Mi trovai di fronte ad un'alzata di scudi, qualcuno disse, "se prendiamo una trans in un ruolo amministrativo, finiremo con un gay fra gli avvocati". Lo disse senza sapere che stava parlando con il suo capo, con me, che sono gay». Il tempo di «Philadelphia» e della indimenticabile interpretazione di Tom Hanks è lontano: Longo vinse la sua battaglia e Carmen è da 6 anni la più affidabile, scrupolosa e affezionata impiegata. Chiosa Ivan Scalfarotto che nella giornata contro l'omo e la transfobia, «si parla poco delle/dei transgender».

Siamo a Ikea, nella sede romana di Bufalotta, l'incontro con la presidente della Camera Laura Boldrini è organizzato da Parks, associazione dei datori di lavoro che ha scelto il nome della donna che nel 1955 con il gesto semplice di non cedere il posto su un autobus, affermò la dignità dei neri d'America. L'obiettivo di Parks è «realizzare al massimo le possibilità di business legate alle strategie e alle buone pratiche rispettose delle diversità». Un principio di etica sociale che si trasforma in valore economico. Lo spiega Igor Suran, direttore di Parks: «Chi si sente libero e incluso contribuisce al successo dell'impresa». È l'altra faccia, la faccia buona,

della globalizzazione, Lars Peterson, ad di Ikea Italia, la spiega con uno slogan della multinazionale svedese: «Per essere uno di noi devi essere te stesso». Ed Elena Alemanno, Country manager Ikea per l'Italia: «Abbiamo esteso i permessi matrimoniali o parentali alle coppie Glt, poi ci si scontra con il fatto che la legge non autorizza il partner ad assistere il compagno malato».

Dario Galli è uno dei fondatori della Consoft, una impresa italiana di informatica che ha oggi più di 400 dipendenti, racconta: «Io ho sofferto aggressioni verbali e anche fisiche. Ho sofferto anche nella ricerca del primo lavoro, quando mi chiesero: "Non sei mica ...?", e io risposi "no". Quel "no" mi rimbomba ancora dentro. Nel 1986, quando fondammo la Consoft, un gay, due uomini etero, una donna, il sogno da realizzare era una società in cui nessuno avrebbe dato del cu-



Oggi la giornata mondiale contro l'omofobia

lattice ad un altro».

Alessandra Santacroce è affairs manager della Ibm. Per una multinazionale di quelle dimensioni, spiega, c'è da mettere in rapporto «la visione e le peculiarità del territorio». L'attenzione alle diversità di Ibm, racconta «risale alla metà del XX secolo». Dal 1984 c'è parità di salario a parità di mansione delle donne. Come ci si regola in paesi come la Russia, la Cina, l'Iran? «Noi rispettiamo le leggi però, al

nostro interno, adottiamo regole anti-discriminazione. Ci aiuta avere creato delle community tematiche, sugli orientamenti sessuali e di genere, dei disabili, delle diversità culturali e intergenerazionali».

Tutti insistono sul valore economico nell'adottare strategie di rispetto delle diversità, così anche Gaetano Colabucci (Johnson & Johnson) e Riccardo Lamanà (State Street, banca di investimenti con clientela istituzionale), «la cultura del-

la diversità aumenta la competitività».

Anche Laura Boldrini torna sul valore economico di questo tipo di cultura di impresa: «Il mondo del business è più avanti della politica. La Camera ha approvato la legge sull'omofobia che ora è al Senato. Non spetta a me dire altro ma, da un punto di vista generale, il tempo è veramente scaduto. La diversità è ricchezza, mi incuriosisce, mi attira. Basta con la paura degli immigrati o delle diversità sugli orientamenti sessuali». Ringrazia Parks perché «è importante che emerga che nel mondo glt non ci sono solo vittime ma talento, successo, carriere», visto che ormai l'unico valore a cui si presta ascolto è «quello dell'economia». Ma l'Europa non è solo quella dei compiti a casa, è anche quella che ci chiede una legge contro l'omofobia. «Ci sono le elezioni europee e dobbiamo scegliere quale Europa vogliamo». La presidente della Camera torna al suo recente passato di lavoro con i rifugiati: «Ci sono persecuzioni politiche, religiose e nazionali. Ci sono anche persecuzioni dell'orientamento sessuale. Vi sono paesi dove l'omosessualità è punita con il carcere o con la morte». Per fortuna, spiega, l'Italia è abbastanza attenta e dà protezione «quando vi sia prova o di partecipazione a movimenti associativi o di già avvenuti episodi di discriminazione».

## OMOFobia, l'iniziativa del Comune di Bari

### Ai dipendenti un questionario per misurare il grado di tolleranza

Un questionario verrà somministrato al personale del Comune di Bari per analizzare il livello di omofobia e transfobia. È la novità annunciata ieri, alla vigilia della giornata internazionale contro l'omofobia e la transfobia, dal sindaco Michele Emiliano. Si tratta della realizzazione degli indirizzi forniti dalle associazioni Lgbtqi (Lesbiche, gay, bisessuali, transessuali, queer, intersessuali) riunite da due anni in un Tavolo tecnico, all'Amministrazione comunale su questi temi. «Oggi stiamo

facendo qualcosa di particolarmente rilevante per celebrare la Giornata mondiale contro l'omofobia e la transfobia», ha dichiarato Emiliano. «L'Italia deve affrontare il problema, basta con le parole», dice Emiliano anche se è convinto che la strada da percorrere non è semplice. «Qui a Bari - aggiunge - abbiamo fatto un lavoro importante con le associazioni, abbiamo istituito l'ufficio Lgbtqi all'interno del comune, abbiamo varato il registro delle unioni civili ed oggi attraverso un

questionario stiamo cercando di capire come la burocrazia deve approcciarsi ai cittadini che hanno diritto all'affermazione della propria identità di genere. È un progetto emozionante, stimolante che sta coinvolgendo i dipendenti comunali, con il consenso dei sindacati cui va il nostro ringraziamento». «Sono orgoglioso - ha proseguito - perché la città è fatta anche della capacità d'intendere e percepire gli altri e sotto questo aspetto Bari è una delle città più moderne d'Europa».

# Rignano, tutti assolti. Nell'asilo degli orrori nessun abuso

- «Il fatto non sussiste». L'Appello ha confermato il primo grado. Finisce l'incubo per i 5 imputati

ROMA

L'asilo degli orrori non è mai esistito. Come non sono mai avvenuti gli abusi sui bambini dell'Olga Rovere di Rignano Flaminio, centro alle porte di Roma. Così ha deciso il tribunale di Appello di Roma che ha confermato le cinque assoluzioni per i cinque imputati perché «il fatto non sussiste».

La sentenza di assoluzione è arrivata dopo oltre tre ore di camera di consiglio dei giudici della terza corte d'Appello di Roma, presieduti da Ernesto Mineo. I giudici di secondo grado hanno confermato l'assoluzione emessa l'anno scorso dal tribunale di Tivoli con la formula «perché il fatto non sussiste». Sono stati assolti: la bidella Cristina Lunerti, le maestre Patrizia Del Meglio, Marisa Pucci, Silvana Magalotti e l'autore televisivo Gianfranco Scancarollo. Il procuratore generale aveva invece chiesto tre assoluzioni e le condanne di Lunerti e Del Meglio rispettivamente a 7 anni e 6 anni e 10 mesi di reclusione. L'inchiesta era partita dalle denunce presentate dai genitori di una ventina di bambini della scuola ma-



L'asilo in un'immagine di archivio

terna Olga Rovere di Rignano Flaminio per presunti abusi avvenuti tra il 2005 e il 2006. L'accusa si basava sul racconto fatto da alcuni bambini ai genitori: i piccoli, si era detto al processo, sarebbero stati prima narcotizzati e poi avrebbero subito violenza sessuale in una villa poco distante dalla scuola, il tutto alla presenza di un uomo che avrebbe filmato gli incontri.

Una vicenda che fin dal primo momento ha diviso l'Italia in innocentisti e colpevolisti. Il 24 aprile del 2007 vennero disposti gli arresti delle maestre Marisa Pucci, Silvana Magalotti e Patrizia Del Meglio, una bidella, Cristina Lunerti e l'autore tv, nonché marito dalla Del Meglio, Gianfranco Scancarollo.

In carcere finirà anche il benzinaio cingalese, Kelum Weramuni De Silva, quello che alcuni bambini definirono «l'uomo nero» ma la cui posizione verrà poi archiviata così come quella di un'altra maestra, Assunta Pisani. Dopo poche settimane, il 10 maggio del 2007, il Tribunale del Riesame li rimise in libertà smontando la tesi accusatoria, così come farà, in un secondo momento, la Corte di Cassazione.

La Procura di Tivoli aveva però proseguito nell'inchiesta raccogliendo «nuovi indizi» anche grazie all'incidente probatorio. Il processo era partito nel 2010. Prima di allora, nel corso dell'atto istruttorio, i bambini aveva-

no, inoltre, riconosciuto un altro casolare, il quarto di una lunga serie di case entrate e uscite dall'inchiesta, che avrebbe dovuto essere servito come il teatro dei presunti episodi di pedofilia. Quattro bambini avevano riconosciuto l'«ambiente» dove sarebbero avvenute le violenze sessuali. Si trattava del luogo che veniva descritto dai bambini come «la cucina bianca e rossa» e «il castello della paura».

Gli altri luoghi, che erano stati definiti dai bambini «castello cattivo» durante gli interrogatori condotti da esperti, su cui si era concentrata l'attenzione degli investigatori a partire dal 12 ottobre 2006 (data del blitz dei carabinieri del Ris nella scuola) erano l'abitazione di una delle maestre rinviate a giudizio, un casolare nella campagna di Rignano Flaminio, quello in cui c'era una cucina con le mattonelle rosse e bianche.

«È una sentenza che non mi sorprende perché oggettivamente tutte le possibili soluzioni alternative a quella adottata oggi erano già state esaminate in primo grado e convincentemente bocciate» ha detto l'avvocato Giosuè Bruno Naso, uno dei difensori delle maestre della scuola materna Olga Rovere di Rignano Flaminio. «Stando così le cose - ha concluso il penalista - la Corte non poteva che decidere le assoluzioni come ha fatto».

LIVORNO

## Malato di Alzheimer uccide la moglie

Un anziano di 85 anni, da tempo ammalato di Alzheimer, ha ucciso la moglie, con la quale ha condiviso una vita e che lo ha sempre aiutato, e poi ha tentato il suicidio. È successo ieri a Livorno. A scoprire il dramma è stato uno dei figli della coppia. Al suo arrivo, la madre era distesa sul letto ormai priva di vita in un lago di sangue e il padre accasciato a terra, anch'egli sanguinante. Difficile capire che cosa sia scattato nella mente di Luciano Rinaldi quando si è alzato, è andato in cucina, ha preparato la colazione, ha messo sul tavolo le tazze per il caffè e le brioche; poi, improvvisamente, si è armato di quel coltello con il quale ha colpito più volte e ripetutamente, fino a tagliarle la gola, la moglie, Cosetta Barsotti, di 80 anni. Rinaldi ha tentato poi di accoltellarsi. Ha tagli all'addome, ma non è grave. Nessuno dei vicini di casa dei Rinaldi si sa dare una spiegazione, se non quella della malattia.

**U**na sentenza importantissima, dopo anni di depistaggi e dolore: così parla la compagna di Mauro Rostagno Chicca Roveri. Perché dopo due giorni di camera di consiglio. Tre anni dopo l'inizio del processo. Ventisei anni dopo l'assassinio. La Corte d'Assise di Trapani ha finalmente messo nero su bianco, nel nome del popolo italiano, per mano di chi morì il sociologo e giornalista Mauro Rostagno, condannando all'ergastolo i due imputati: il capomafia Vincenzo Virga come mandante dell'omicidio e il sicario Vito Mazzara come esecutore. Cioè «quel che sostenevamo noi sin dall'inizio, - spiega Gaetano Paci, il pm che assieme a Francesco Del Bene ha sostenuto l'accusa durante il processo. Evidentemente dopo aver valutato tutti i risvolti della vita pubblica e privata di Rostagno ha ritenuto quella mafiosa la più coerente per spiegare la sua morte alla luce di quella che era stata la sua vita».

La sentenza è arrivata nella tarda serata di giovedì. Mentre Chicca Roveri, la compagna del giornalista ucciso, teneva stretta la mano della figlia Maddalena Rostagno. E si ricordano le mani della figlia di Mauro, sfregarsi l'un'altra mentre deponeva a Trapani durante il processo. Rispondendo allora a domande intime, definite oggi dalla madre «particolari gratuiti». Perché prima della pista mafiosa tante erano state le ipotesi, le piste: prima tra tutte, come spesso accade negli omicidi di mafia, quella passionale, che vide addirittura l'arresto per favoreggiamento di Chicca Roveri: «Per 4 lunghi anni è pesata questa accusa su di me - commenta Roveri - la torbida pista delle corna è un argomento da letteratura: la donna da maltrattare o la donna puttana è il cuore di una cultura mafiosa, ma non solo». Questa la prima ma erano tante, tutte vagliate «con estremo rigore dalla Corte, per questo il tre anni di processo», ricorda Paci. Un'altra pista, era per esempio, quella che riconduceva la morte di Rostagno a un regolamento di conti interno a Lotta Continua connesso all'omicidio del commissario Calabresi. Un'altra ancora risaliva all'uso di sostanze stupefacenti, o ai finanziamenti pervenuti alla Comunità. Tre anni e tutte sono cadute una dopo l'altra: è stato verificato, per esempio, che i finanziamenti sono arrivati alla Comunità Saman solo dopo la morte di Rostagno. Tutto «per deviare l'attenzione dall'unica ipotesi davvero concreta», ricorda Paci, ovvero quella mafiosa. E continua: «In questi anni abbiamo visto tante situazioni d'ombra: un vero e proprio panegirico di situazioni di dubbia regolarità». E la Corte di Trapani giovedì sera, è andata oltre. Non s'è pronunciata solo in



Mauro Rostagno, ucciso dalla mafia il 26 settembre del 1988

## Rostagno, la verità dopo dolore e depistaggi

LA STORIA

PALERMO

**Condannati due boss per l'omicidio del giornalista La compagna: «Dopo 26 anni restituito l'onore a Mauro». Negli atti anche le «false testimonianze»**

merito ai due imputati, ma ha anche trasmesso alla Dda di Palermo gli atti relativi ad alcuni interrogati, ravvisando il reato di falsa testimonianza per dieci persone. Tra queste l'ex sottufficiale dei carabinieri Beniamino Cannas, dell'editrice dell'emittente televisiva Rtc (quella dalla quale trasmetteva Rostagno), il finanziere Angelo Vozae due membri della loggia massonica cosiddetta "Scontrino" Natale Torregrossa e Antonio Gianquinto.

Il processo, iniziato nel 2011 era però arrivato a una svolta decisiva lo scorso 26 febbraio, quando fu presentata nell'aula bunker di Trapani una perizia voluta dal presidente della Corte Angelo Pellino che evidenziò una compatibilità "molto forte" tra il Dna dell'imputato dell'esecuzione materiale Vito Mazzara e quello rinvenuto sui frammenti lignei del sottocanna del fucile utilizzato. Un accerta-

mento che si aggiungeva alle comparazioni balistiche del 2008 e fino ad allora ignorate, volute finalmente dall'ispettore di polizia Leonardo Ferlito, e dall'allora capo della Mobile di Trapani, Giuseppe Linares. Rostagno, da giovedì è nero su bianco, sapeva troppo. E lo diceva, da giornalista, in quel territorio, Trapani, che adesso è il regno di Matteo Messina Denaro. «Dopo tutto questo tempo - spiega ancora Roveri - sembrava impossibile che un tribunale italiano arrivasse a una sentenza di condanna di due mafiosi: ci sono voluti 26 anni e molto dolore che restituisce a Mauro il suo onore quello che ha rappresentato per Trapani, una città molto difficile, dove oggi in tanti sono molto contenti perché questa sentenza non riguarda solo noi familiari ma riguarda tutti. Perché ancora e da morto, Mauro ferisce e rompe i coglioni».

## No Tav, non passa l'accusa di terrorismo per l'assalto a Chiomonte

TORINO

Sarà una guerra di posizione ma l'avamposto in Cassazione, sezione sesta, è finito nelle mani del Legal Team Tav. Il sostituto procuratore generale Giovanni D'Angelo aveva chiesto invano, nell'udienza a porte chiuse davanti ai giudici della Suprema Corte, la conferma delle misure e dei capi di imputazione contro Claudio Alberto, Nicolò Blasi, Chiara Zenobi e Mattia Zanotti, i militanti in stato di arresto dal 9 dicembre, accusati di terrorismo per un assalto notturno al cantiere dell'alta velocità nei due giorni di fuoco in Clarea, nella notte tra il 13 e il 14 maggio 2013.

Ma Palazzo di Giustizia ha scelto di annullare (con rinvio degli atti) l'ordinanza con cui il tribunale del riesame di Torino aveva confermato la misura cautelare più grave, la detenzione. Solo con il deposito delle motivazioni si potrà conoscere il parere dei giudici di ultima istanza, riuniti fino alle prime ore del mattino di ieri. Chiaro è come si siano risolti a revocare in dubbio - per quanto di loro competenza - la qualificazione giuridica dei fatti illeciti: da oggi in poi l'impianto accusatorio, fondato specificamente sulla finalità terroristica, potrebbe insomma essere meno solido. I giudici del riesame, interpellati dalle difese alla caccia di una scarcerazione che nemmeno in questo nuovo round è stata concessa, avevano già ritenuto che quell'assalto al cantiere potesse essere ritenuta azione «connotata da un'organizzazione strategica assimilabile a quella militare», di portata sufficiente da porre in grave pericolo l'incolumità dei lavoratori, idonea a danneggiare l'immagine del Paese nel mondo in ragione dei ritardi cagionati dagli atti vandalici.

Allo stesso tribunale dovrebbe tornare il fascicolo con gli atti per una nuova decisione, mentre si avvicina il prologo del processo in corte d'assise, con l'udienza prima fissata per il 22 maggio. Ed è in dibattimento che i pm dovranno formare la prova secondo il loro convincimento, e cioè che la rete di intercettazioni e perquisizioni avrebbe loro permesso di individuare nei quattro ragazzi i componenti di un'associazione dagli stigmi paramilitari che con bengala, bombe carta e molotov attaccò simultaneamente, in quattro punti, il cantiere di Chiomonte.

Tanto da meritarsi, in un clima di reati, incriminazioni per danneggiamento, detenzione di armi da guerra e di esplosivi, atti di terrorismo con ordigni micidiali e attentato con finalità terroristiche: fattispecie che il codice punisce con reclusioni a doppia cifra.

Oggi, la lista «Altro Piemonte a Sinistra» organizzerà una carovana pronta a snodarsi per i paesi della Valsusa interessati dal tunnel Torino-Lione, e ha invitato a unirsi i candidati della lista Tsipras. Sì, perché la novità è che il M5S non sarà più l'unica avanguardia istituzionale dei No Tav: tra i candidati alle Europee spiccano Nicoletta Dosio e Pierluigi Richetto, movimentisti valligiani della prima ora che hanno preferito non apparentarsi a Grillo scegliendo di correre... su un altro treno.

## Santhià, strage di famiglia. Sospetti sul nipote

● **Anziani coniugi e figlia uccisi a coltellate. Il ragazzo era a Venezia. Vestiti sporchi di sangue**

SANTHIÀ (VC)

Come non pensare a quella villetta di Vercelli, strozzata dalla nebbia bianca della pianura: casa Graneris, teatro borghese di una tragedia feroce con Doretta, spalleggiata dal fidanzato, che spara e uccide papà, mamma, nonno, nonna e fratellino. Sono passati 39 anni, si sposta la scena venti chilometri più in là: Santhià, una villetta bifamiliare in via Marconi. Ci sono tre cadaveri, con multiple ferite da taglio. Uno, a letto, è quello di Patrizia Manavella, 56 anni, probabilmente uccisa nella notte di giovedì. In un'altra ala della casa, al piano terreno, in una stanza chiusa a chiave dall'esterno, i genitori di Patrizia, Tullio Manavella di 85 anni e Pina Bono, 78, costretta da un anno sulla sedia a rotelle. Potrebbero essere stati uccisi ieri mattina, giacché in paese c'è chi giura di aver visto il signor Tullio, a spasso di prima mattina. Patrizia, che aveva subito di recente un furto in casa, si era temporaneamente trasferita a vivere dai genitori, anche per assistere la mamma.

In quella casa, tra giovedì e ieri,

c'era anche Lorenzo Manavella, 25 anni, nipote di Patrizia e figlio di Lorenzo, ex alzatore del Volley Novara noto in zona e allenatore della squadra fino a qualche anno fa. Pure Lorenzo, che vive nell'altro appartamento della villa e divide gli spazi con il padre e la nuova compagna di lui, gioca a pallavolo: è ala nella squadra di B2 del Santhià, allenata proprio dal papà. Ieri mattina Lorenzo era un uomo scomparso. Non si trovava più. A tarda sera la polizia lo ha rintracciato a Venezia con gli abiti sporchi di sangue.

Per tutto il giorno il padre, di rientro dalla Sardegna e che, per primo, aveva intuito ci fosse qualcosa di strano in quel telefono di casa che faceva squillare inutilmente, lo aveva cercato disperatamente. La sua bicicletta era nei pressi della stazione dei treni. Gli inquirenti avevano orientato i sospetti o su una rapina finita male, o un raptus omicida deflagrato tra le mura di casa. E proprio questa ipotesi sembra, la più probabile.

Quando il padre di Lorenzo ha mandato un amico a controllare la situazione in via Marconi, presto raggiunto dalla badante della signora Bono, non c'è



Tullio Manavella e Pina Bono con il nipote Lorenzo

stato verso né di farsi aprire da qualcuno in villa, né di entrare con la solita copia delle chiavi in dotazione alla collaboratrice domestica. Sicché i due hanno chiamato i vigili del fuoco, cui è toccato fare conoscenza con una tragedia insopportabile.

Cadono dalle nuvole i vicini di casa: famiglia tranquilla, ragazzo a posto, le solite locuzioni della normalità. A scansarsi cautamente dalla scia è il parroco, Gian Paolo Turati, secondo cui sì, i Manavella «hanno sempre fatto vita di parrocchia ed erano persone molto devote, la signora Tina faceva la comunione tutte le settimane e i fiori del loro

giardino adornavano spesso la chiesa parrocchiale» ma, se gli si domanda del nipote inspiegabilmente sparito, non riesce a tacere un «i suoi problemi sono noti, ma preferirei non parlarne».

Tuttavia, prima di ogni altra considerazione, mentre la scientifica ha passato la giornata a reperire elementi di prova in quella casa uguale, fino a ieri, a milioni di altre, con i mattoni rossi a vista e il sentiero di piastrelle a tagliare il giardinetto ben curato, c'è da dare una spiegazione a quei vestiti. Lorenzo dovrà chiarire molti perché. Porgergli la più dolorosa delle domande: tu c'entri qualcosa?

**ECONOMIA**

Alessandro Pansa, ex amministratore delegato di Finmeccanica FOTO LAPRESSE

## Finmeccanica, Pansa si consola con 5,4 milioni

● Il gruppo ha deliberato la buonuscita dell'ex amministratore delegato, ora sostituito da Moretti ● Rossi (Regione Toscana): «È uno schifo»

MILANO

In momento diverso e in un Paese diverso - vale a dire non ora e non in Italia, dove decine di migliaia di lavoratori vivono nel terrore di perdere il proprio posto ed altrettanti resistono da anni con ammortizzatori sociali ormai in via di scadenza - si potrebbe anche fare dell'ironia sul premio di consolazione toccato ad Alessandro Pansa. Che all'ultimo giro di nomine governative ha perso la poltrona da amministratore delegato di Finmeccanica, ma può leccarsi le ferite all'orgoglio con i cinque milioni e mezzo di euro che il cda della società gli ha garantito quale buonuscita.

Date le condizioni del mercato del lavoro nazionale, si possono solo prendere in prestito le parole del presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi: «È uno schifo». Tanto più che non può considerarsi un episodio isolato, né rispetto al passato (basti ricordare i 10,6 milioni di euro con cui l'ex amministratore delegato Generali, Giovanni Perissinotto, è stato licenziato dai suoi azionisti nel 2012), né rispetto al futuro, visto che il costo dell'addio dei top manager di Eni ed Enel deve ancora essere ufficializzato. Ma qualche stima è già stata fatta e, considerando anzitutto aziendale e doppio incarico da a.d. e direttore generale, si tratterà di cifre da capogiro: Paolo Scaroni dovrebbe

incassare più di 8 milioni, mentre per Fulvio Conti si parla di 6,4 milioni.

Rispetto ai suoi colleghi recentemente rimpiazzati, comunque, Pansa ha potuto contare su una liquidazione tempestiva. Ieri il consiglio di amministrazione di Finmeccanica gli ha accordato «un'indennità compensativa e risarcitoria» pari a 5,45 milioni di euro, «oltre alle competenze di fine rapporto e di quanto spettante in relazione ai diritti maturati nell'ambito della partecipazione ai piani di incentivazione» nel 2013. Un'indennità a cui «si aggiunge un importo di 80mila euro, a fronte di rinunce specifiche effettuate nell'ambito della risoluzione del rapporto», mentre non è previsto alcun vincolo di non concorrenza successivo all'uscita dal gruppo. Ed entro 30 giorni da oggi l'intero gruzzolo sarà versato sul suo conto corrente.

Nessuna preoccupazione per il futuro di Alessandro Pansa, dunque, che pure fino al giorno in cui l'esecutivo Renzi ha scelto Mauro Moretti quale suo successore ha sperato di rimanere al vertice di Finmeccanica. Dalla sua, del resto, aveva la permanenza relativa-

...

**Presto saranno deliberate anche le liquidazioni di Scaroni e Conti, stimate in 8 e 6,4 milioni di euro**

mente breve sulla poltrona: nominato amministratore delegato solo a febbraio 2013, aveva pure rinunciato al suo stipendio da manager, un bel gesto che avrebbe dovuto aiutare la sua conferma. Non è bastato. Come non è bastata la sospensione del giudizio sul suo operato in azienda decisa dalla Commissione Lavoro del Senato, dopo un anno in cui, tra Borsa e dividendi, il gruppo ha reso il 59%.

Ma in Finmeccanica il manager era presente da tredici anni, da quando nel 2001 era approdato nel gruppo da direttore finanziario dalla banca d'affari Lazard. È stato prima al fianco di Pier Francesco Guarguaglini, uscito di scena nel 2011 per un'inchiesta sugli appalti Enav, e poi di Giuseppe Orsi, finito in carcere nel 2013 per le presunte tangenti legate agli acquisti di una partita di elicotteri all'India. Per gli ultimi discussi anni di gestione di Finmeccanica, Alessandro Pansa ha sempre dichiarato di non voler promuovere nessuna azione di responsabilità contro i vecchi amministratori. Il manager non è mai stato indagato, ma su di lui pendevano i dubbi dell'inchiesta condotta dal pm di Busto Arsizio Eugenio Fusco, che al riguardo aveva raccolto le conversazioni tra Orsi ed il banchiere dello Ior Ettore Gotti Tedeschi, nonché i verbali del numero uno di Mediobanca, Alberto Nagel. Ora Mauro Moretti potrebbe decidere diversamente sul recente passato del gruppo.

## La trappola delle popolari nel «patto» di Bazoli

IL CASO

ANGELO DE MATTIA

**L'inchiesta su Ubi banca non è la fine del capitalismo di relazione e di un potente della finanza. Ma forse un caso di campanilismo bancario**

**F**anno discutere le vicende di Ubi Banca per le quali bisognerebbe distinguere le iniziative dell'Autorità Giudiziaria nei confronti di Giovanni Bazoli e di Emilio Zanetti dall'altro ramo riguardante le contestate operazioni svolte da Ubi Leasing, le prime concretizzantesi in un'accusa di ostacolo all'attività degli Organi di Vigilanza, le seconde in una indagine per riciclaggio. Su questo secondo punto, sarebbe stata la stessa banca a fare un esposto alla Magistratura per operazioni di vendita di beni ceduti in leasing e poi riacquisiti per inadempimento del cliente affidato.

Ma è il primo caso quello che ha suscitato la maggiore attenzione, riguardando il decano dei banchieri italiani, presidente del Consiglio di sorveglianza di Intesa SanPaolo, e in passato Vice Presidente di Ubi, un personaggio molto noto. Zanetti, dal canto suo, è stato per moltissimi anni Presidente della stessa banca che, a seguito di aggregazioni, ora è denominata Ubi. In concreto, l'accusa ai due esponenti consisterebbe nell'aver promosso e stipulato un "patto occulto" tra due Associazioni - Amici della Banca Lombarda Piemontese e Amici di Ubi Banca - non comunicato agli organi di controllo. Ovviamente, bisogna attendere, nel rispetto della Magistratura, che l'indagine faccia il suo corso; ma si può osservare, in linea generale, che perché intese, che sarebbero state formalizzate e potrebbero avere anche un appiglio statutario, possano configurarsi come un patto occulto in violazione delle norme del Testo unico della finanza ce ne vuole. I legali di Bazoli, comunque, hanno dichiarato che le intese in questione, sulla cui base è nata la concentrazione di Ubi, sono state comunicate alla Vigilanza. Possono esservi riferimenti diversi a fatti non noti; può la Procura di Bergamo disporre di elementi che non conosciamo; al limite, possono esservi interpretazioni delle norme non concordanti con quelle che qui si considerano valide: lo sapremo negli sviluppi del caso. Ma nulla autorizza, per ora, a costruire su questa vicenda teorie generali sulla fine del capitalismo di relazione, quando si sa bene che altri sono i fondamenti di questa formula che presenta ampi margini di ambiguità e che viene impropriamente evocata, insieme con la fine dei patti di sindacato, gli incroci azionari e le costruzioni piramidali per ribadire l'imminente scomparsa, salvo poi, riprendere l'argomento negli stessi termini e tornare a pronosticare la fine di queste bardature.

Ma tutto ciò non ha nulla a che vede-

re con il caso di specie, nel quale si formula una ipotesi di reato a carico di personaggi che hanno una loro storia - anche se, ovviamente, uguali a ogni altro di fronte alla legge - una ipotesi che da questi viene respinta. Non bisogna, comunque, dimenticare che l'obbligatorietà dell'attivazione di un'azione penale può già in sede di indagini portare anche all'archiviazione. Ciò che, invece, viene trascurato è il non trascurabile profilo che riguarda l'ordinamento delle banche popolari. Può accadere, anche in Ubi Banca, risultato dell'aggregazione tra banche, bresciana e bergamasca, che nell'azionariato vi siano spinte campanilistiche, che il localismo si trasformi in visioni corporative e in atteggiamenti conflittuali. Le associazioni che in questo mondo spesso si formano sono anche conseguenza della frammentazione del voto capitario che vige nel settore, un fiore all'occhiello della cooperazione e della mutualità, ma che può rendere, in alcuni casi, più difficile la determinazione di indirizzi a sostegno della sana e prudente gestione e della stabilità. Proprio Ubi, di recente, ha deciso di stabilire dei limiti di possesso di azioni per essere iscritti nel libro dei soci e per la presentazione delle liste per l'elezione degli organi aziendali. La Banca d'Italia ha impartito disposizioni, stabilendo per le popolari una serie di prescrizioni, dallo svolgimento delle assemblee a distanza al numero di deleghe conferibili per le votazioni non inferiore a cinque, allo status del socio di capitale, accanto al normale socio che si avvale del principio "una testa, un voto", alla governance. Insomma, la riforma di questi istituti è ineludibile, se si vogliono preservare i caratteri storici della loro funzione. Ma, se gli ostacoli dovessero prevalere, allora sarebbe giusto imboccare la via della revisione legislativa che preveda l'obbligatorietà della trasformazione in Spa oppure la scissione in holding. Questi sono i punti sui quali riflettere per una vicenda che rischia, invece, di portare fuori strada con affrettate deduzioni.

## Svizzera, referendum sul salario minimo di 3300 euro

BRUXELLES

Volete un salario minimo pari a 3.300 euro? È questa la domanda che i cittadini svizzeri si troveranno sulla scheda quando domenica andranno a votare per il referendum sul salario minimo più alto del mondo. Secondo i sondaggi però la risposta prevalente sarà "No". Il 64% degli intervistati è contrario, contro il 30% dei favorevoli e il 6% degli indecisi. In realtà lo stipendio minimo da 4000 franchi svizzeri al mese, pari a 3300 euro, è meno astronomico di quanto possa sembrare e il referendum è il segno che il problema della disuguaglianza tocca anche un Paese ricco come la Svizzera.

Alla cifra lorda bisogna togliere al-

meno un 30 per cento di tasse e considerare che il costo della vita nel Paese elvetico è fino al 40% più caro che in Italia, soprattutto in città come Zurigo e Ginevra, dove all'inizio del mese migliaia di lavoratori sono scesi in strada per protestare.

Degli studi recenti hanno mostrato che alcuni lavoratori sono costretti a chiedere qualche forma di sussidio statale perché non ce la fanno ad arrivare alla fine del mese. Per questo Socialisti e Verdi hanno proposto il referendum, insieme all'Unione sindacale svizzera. La paga oraria diventerebbe di 22 franchi, pari a 18 euro, e riguarderebbe solo il 9 per cento dei lavoratori, circa 330.000 persone su otto milioni di abitanti, perlopiù impiegati nell'agricoltura, nei negozi e negli hotel. Si trattereb-

be di portare la retribuzione minima al 64% della paga media. Il costo totale dei salari, notano i sindacati, aumenterebbe solo dello 0,4%.

Governo e rappresentanti delle aziende però sono sul piede di guerra e prospettano scenari catastrofici. Secondo l'esecutivo la misura "minaccerebbe l'occupazione e renderebbe più difficile la ricerca di un posto per i lavoratori poco qualificati e per i giovani". Il referendum è l'ultima arma a cui sono ricorsi i sindacati dopo che gli imprenditori si sono rifiutati di negoziare sui contratti collettivi. Eppure nei mesi scorsi i segnali di un certo malessere anche nella ricca Svizzera non sono mancati. A febbraio è passato il referendum per chiudere le porte dell'immigrazione, anche ai cittadini dell'

Unione, e l'anno scorso si è votato contro i bonus e gli stipendi d'oro dei manager.

La questione del salario minimo è di grande attualità anche nel resto d'Europa, vista l'epoca di crisi, di turbocapitalismo a disuguaglianza crescente e di maggiore frammentazione dei settori lavorativi che impedisce la contrattazione collettiva. Ad oggi 22 Paesi Ue su 28 hanno un salario minimo. L'ultima arrivata è la Germania che l'ha approvato ad aprile, a 8,5 euro l'ora, per farlo entrare in vigore da gennaio dell'anno prossimo. Tra chi ha un salario minimo si va dai quasi 1900 euro al mese del Lussemburgo ai meno di 160 euro al mese della Romania. In Francia la somma supera di poco i 1400 euro. L'Italia è tra i Paesi che non ha un sala-

rio minimo, anche se il governo Renzi ne sta studiando l'introduzione con il Job Act.

A Bruxelles si discute da tempo di salario minimo, ma fino ad oggi la Commissione del conservatore Barroso ha tenuto il progetto nel cassetto. Anzi, diverse volte l'esecutivo comunitario ha "raccomandato" agli Stati membri in difficoltà di tagliare i salari minimi, facendo infuriare i sindacati europei. Oggi anche il candidato alla presidenza del Partito popolare europeo, Jean-Claude Juncker, promette l'introduzione di un salario minimo. Secondo il candidato dei Socialisti e Democratici, Martin Schulz, il salario minimo dovrebbe essere pari al 60% di quello medio di ogni Paese in modo da "scongiurare il divario sociale".

# Un lavoro più dignitoso anche nei fast food italiani

MILANO

Anche i lavoratori italiani dei fast food hanno partecipato alla mobilitazione internazionale per chiedere salari più alti e migliori condizioni di lavoro. La protesta si è collegata ieri con lo sciopero per il rinnovo del contratto del turismo proclamato dai sindacati di categoria.

Ci sono state molte iniziative in diverse città italiane, secondo quanto riferisce una nota sindacale. A Roma in Piazza della Repubblica quasi mille persone si sono date appuntamento per protestare contro Confindustria, Confesercenti, Fiavet e Fipe Confcommercio che in diversi modi stanno ostacolando la sigla dei rispettivi accordi. A Milano un corteo ha percorso le strade della città

e si è concluso a Piazza della Scala. Presidi anche a Firenze e Torino, Bologna e Cesenatico. A Venezia Flash Mob all'aeroporto Marco Polo. Adesioni significative anche nelle piccole città: a Padova, dove hanno aderito allo sciopero il 95% dei lavoratori Sarni e l'80 di Airest; a Parma con un'adesione quasi dell'80% sia per Autogrill che McDonald's; a Cremona dove il presidio davanti l'Autogrill è stato preso d'assalto dai lavoratori e anche dai giornalisti.

L'iniziativa di mobilitazione si è collocata in continuità con lo sciopero globale dei fast food tenutosi in 33 paesi del mondo, alla quale la Filcams Cgil ha aderito con iniziative targate #fastgeneration, la campagna di informazione e comunicazione per le lavoratrici e i lavoratori dei fast food (www.fastgenera-



tion.it). "Stiamo parlando di un milione di lavoratori che operano in uno dei settori più strategici ed economicamente rilevanti del paese, quello dell'accoglienza e dell'ospitalità eppure alla vigilia di Expo 2015 il Governo continua a non spendere una parola su questa tormentata vicenda." afferma Cristian Sesena della Filcams Cgil. La situazione più grave è quella determinata al tavolo di Fipe Confcommercio che ha disdettato il contratto del Turismo. "Siamo determinati a riprendere il negoziato con tutti e a cercare tutte le strade possibili per arrivare a soluzioni condivise. Se però le controparti continueranno a chiedere solamente tagli a salari e a diritti, la mobilitazione continuerà. In Italia e' ora di investire sul lavoro perché solo dal lavoro può nascere altro lavoro."

TARANTO

Un colosso dai piedi d'argilla. Senza soldi - ne servono tanti, un miliardo e 800 milioni al più presto -, il piano industriale per il rilancio dell'Ilva di Taranto, rischia di non decollare, lasciando a terra 16mila lavoratori diretti (di cui 12mila in Puglia) e circa 10mila dell'indotto. È questa la principale preoccupazione dei sindacati, che giovedì sera si sono fatti illustrare dal commissario straordinario Enrico Bondi le linee guida della strategia di risanamento e rilancio del colosso della siderurgia italiana, che produce il 45% dell'acciaio del nostro Paese.

## UN PIANO DA 4 MILIARDI DI EURO

La bozza del piano, ambizioso e sostanzialmente promosso da Fiom, Fim e Uilm, è suddivisa in due fasi. La prima, sotto la gestione del commissario fino al 2016, ha come obiettivi il miglioramento della sostenibilità, la qualità ambientale e degli aspetti di salute e sicurezza (tutte le prescrizioni contenute nel decreto pubblicato in Gazzetta ufficiale lo scorso 8 maggio, al centro di polemiche tra Bondi e la Regione Puglia), il recupero della performance operativa, l'ammmodernamento degli impianti e il riposizionamento sul mercato. La seconda, dal 2017 al 2020, punta a raggiungere una leadership europea nel settore, con aumento di volumi prodotti e di fatturato. Un traguardo per cui serviranno oltre 4 miliardi di investimento nel periodo considerato.

Ma i conti devono tornare, e le continue perdite dell'Ilva (Bondi ha parlato di «un 2013 non brillante») necessitano una risposta immediata. Entro il 23 maggio, venerdì prossimo, infatti, la famiglia Riva dovrà battere un colpo sull'aumento di capitale, per il quale necessita un miliardo e 800 milioni. Se la risposta sarà negativa, il commissario Bondi potrà bussare ad altri investitori esteri, o ancora attraverso l'utilizzo di quel miliardo e 700 milioni attualmente sequestrati proprio ai Riva. L'urgenza, insomma, c'è tutta, anche perché lo stesso Bondi ha detto che ci vorranno 3-4 mesi per l'avvio reale del piano. Un periodo nel quale il colosso della siderurgia e i suoi lavoratori non possono essere abbandonati a se stessi.

«La liquidità dell'azienda è esaurita, ogni mese si aprono discussioni sullo stipendio, e poi c'è il discorso della filiera dei fornitori, che aspettano il pagamento da alcuni mesi - è il quadro, a tinte fosche, delineato da Rosario Rappa, responsabile Fiom nazionale per la siderurgia - Ad oggi non si sa chi investa quei soldi, e io sono abbastanza scettico sul fatto che ce li mettano i Riva. Va scongiurato il rischio-crollo», un vero terremoto che investirebbe oltre 25mila addetti tra diretti e non. La linea dei metalmeccanici Cgil è nota: un intervento del governo tramite la Cassa depositi e prestiti dovrebbe estromettere i Riva e, salvaguardando i livelli occupazionali, sanare e rimettere sul mercato l'impresa. Non può essere che, dopo la gestione commissariale e il risanamento (anche ambientale),



Stabilimenti Ilva di Taranto

# Mancano 1,8 miliardi per rilanciare l'Ilva

● Se i Riva non ricapitalizzano, si cercheranno nuovi investitori o si useranno i soldi sequestrati ● A rischio 16mila addetti diretti e 10mila nell'indotto

l'azienda torni nelle mani dei proprietari: «Dopo tutto quello che hanno fatto a Taranto non sono credibili», chiosa Rappa. Preoccupato per i tempi e la ricapitalizzazione Mario Ghini, segretario nazionale della Uilm: «Giudichiamo positivamente il piano, ma bisogna procedere veloci, perché se il governo per approvarlo nel suo complesso ci

metterà almeno tre mesi, allora anche il minimo ritardo aggiuntivo può costituire un problema».

A lanciare un grido d'allarme sulla filiera è Confindustria Taranto, che, con il presidente Vincenzo Cesareo, puntano i riflettori «sul centinaio di aziende che operano nell'indotto, e che hanno 6.000 dipendenti i quali,

pur se non tutti direttamente impegnati nell'appalto Ilva, rischiano pesantemente a causa del possibile default delle loro imprese». Bisogna decidere, e in fretta, e gli industriali stanno pensando a una manifestazione di protesta: «Basta rinvii, questa impasse è diventata insostenibile per le aziende», chiude Cesareo.

## Da Roma a Milano mobilitazione anti-Fornero

BOLOGNA

Da Livorno a Torino, da Milano a Roma, passando per Bologna, Vercelli e Piacenza. Presidi in una dozzina di città, ieri, per il movimento «Rsu contro la Riforma Fornero». Si tratta di un folto gruppo di lavoratori e rappresentanti sindacali di circa 300 fabbriche, tra cui colossi come Electrolux ed Hera, per fare due nomi, che da un anno si sono mobilitati - con una petizione online che ha già superato le 3.000 firme, decine di assemblee in tutto il Paese, e una pagina Facebook che conta oltre 18mila consensi - per protestare contro le modifiche al sistema previdenziale impostate dal governo Monti. Le stesse che hanno creato il fenomeno degli «esodati», finiti «nel limbo» in età pre-pensionabile.

A Milano la manifestazione più partecipata. È stato improvvisato anche un corteo, che, dietro uno striscione rosso e giallo «Rsu contro la Fornero», si è mosso al grido di «Il diritto alla pensione non è reato, i lavoratori hanno già pagato». L'obiettivo sarebbe quello di far cambiare rotta al governo Renzi, intervenendo in particolare sull'età pensionabile, che i manifestanti vogliono ripristinare a 60 anni, o con 40 anni di contributi; la rivalutazione degli assegni che, come si legge sul volantino, «presto saranno a livelli da fame, meno del 50% dell'ultimo stipendio»; più garanzie contributive per disoccupati, licenziati e precari, che rischiano di non vederla mai, la pensione; la riforma dell'Inps, «facendo prima chiarezza sui conti». Augustin Bruno Breda, coordinatore nazionale del movimento, esemplifica: «All'Electrolux di Susegana (Treviso) in fabbrica ci sono persone di 60 anni in catena di montaggio, vi pare possibile? La colpa dell'impennata della disoccupazione è anche della Fornero, che impedisce ai «vecchi» di andare a casa, e lascia figli e nipoti senza lavoro».

A Roma un'ottantina di persone sotto al ministero del Lavoro, riferisce un altro coordinatore nazionale, Fabrizio Pilotti. Una delegazione è stata ricevuta da Luigi Caso, capo di gabinetto: «Non ci hanno nascosto che cancellare la Fornero non sarà semplice - osserva Pilotti -, l'intenzione è di smussarla, magari con norme particolari per i lavori più usuranti e risolvendo, caso per caso, l'enorme questione degli esodati». Si è parlato anche di sicurezza sul lavoro, con un «Decreto Palchi e Fiere» che dovrebbe cercare una maggiore tutela dei lavoratori impiegati negli appalti.

## LOGISTICA

### Tnt Post cambia nome in Nexive e accelera sullo sviluppo

Da Rinaldi L'Espresso a TNT Post, e oggi Nexive. Cambia nome e identità il primo operatore postale e della logistica privato sul territorio italiano, controllato dal gruppo olandese PostNL. «Nexive segna un cambiamento di passo. Il passaggio al nuovo nome ha un importante valore strategico: Nexive significa connessione, modernità e futuro. Diventare Nexive per noi significa rafforzare il nostro essere la piattaforma per eccellenza nel recapito della posta e

dell'ecommerce. Lo facciamo e lo faremo attraverso soluzioni intelligenti, innovative e semplici per creare luoghi fisici e digitali di connessione fra aziende e consumatori e tra pubbliche amministrazioni e cittadini» spiega Luca Palermo, Amministratore delegato di Nexive, che per lanciare il nuovo marchio investirà 12 milioni di euro in comunicazione e pubblicità. «Nexive - si legge in una nota - si presenta con tutte le carte in regola

per connettere il paese: un modello cooperativo di impresa fatto di una rete di partner che presidiano il territorio e ascoltano le esigenze delle realtà locali; 12 bacini, 12 centri smistamento e 600 filiali dirette e indirette sul territorio; tecnologie all'avanguardia nel settore postale che offrono ai clienti un servizio di gestione documentale a ciclo completo esclusivo; un'organizzazione fatta di oltre 5.500 addetti che rappresentano il vero valore dell'azienda».

## MONDO

# Nuovo processo per Meriam Il mondo con lei

- Grande mobilitazione per la donna cristiana condannata a morte in Sudan per apostasia
- I suoi legali avrebbero avuto assicurazioni che non sarà comunque applicata la sentenza capitale

Una speranza per Meriam. Meriam Yahia Ibrahim Ishag, la donna sudanese incinta condannata a morte per apostasia «avrà un nuovo processo» che esclude la pena di morte. Lo riferisce Antonella Napoli, presidente di Italians For Darfur, citando assicurazioni di avvocati raccolte da Khalid Omer Yousif della Ong Sudan Change Now. «Sarà la Corte suprema ad affrontare il suo caso. Scongiorare la condanna a morte è possibile», annuncia l'organizzazione che ha promosso una petizione per salvare la 27enne cristiana, condannata alla pena capitale per non aver voluto rinnegare la sua fede. Il tribunale le aveva dato tre giorni per aderire all'Islam, ma lei ha rifiutato. «Abbiamo avuto la conferma dal nostro referente a Khartoum di Sudan Change Now, Khalid Omer Yousif, che sta seguendo il caso da quando Meriam è stata arrestata il 17 febbraio scorso insieme al figlio di 20 mesi».

## SPIRAGLI

Nella loro sentenza dell'altro ieri, i giudici hanno anche stabilito che Meriam dovrà subire cento frustate per aver commesso adulterio, visto che il suo matrimonio con un uomo cristiano non è riconosciuto valido in base alla sharia (diritto islamico). Ma il presidente del Consiglio Nazionale (parlamento) sudanese, Al-Fateh Ezzedin, in un commento alla radio locale *Radio Omdurman* rilanciato dall'agenzia di stampa ufficiale *Suna*, ha precisato che la sentenza di morte emessa da un tribunale di Khartoum nei confronti di una donna cristiana accusata di apostasia costituisce «una condanna di primo grado nell'ambito di un processo che avrà tutte le sue tappe giudiziarie, fino alla Corte Costituzionale».

Secondo Ezzedin, l'attenzione dei media internazionali per il caso della donna sudanese, «che è esclusivamente in mano alla magistratura, mira a danneggiare la

reputazione del Paese e del suo sistema giudiziario». Il presidente del Parlamento ha quindi invitato i media a «non diffondere informazioni non veritiere», come quella che la donna ha vissuto in un ambiente non islamico. «È cresciuta ed è stata educata da due genitori di fede islamica», ha detto.

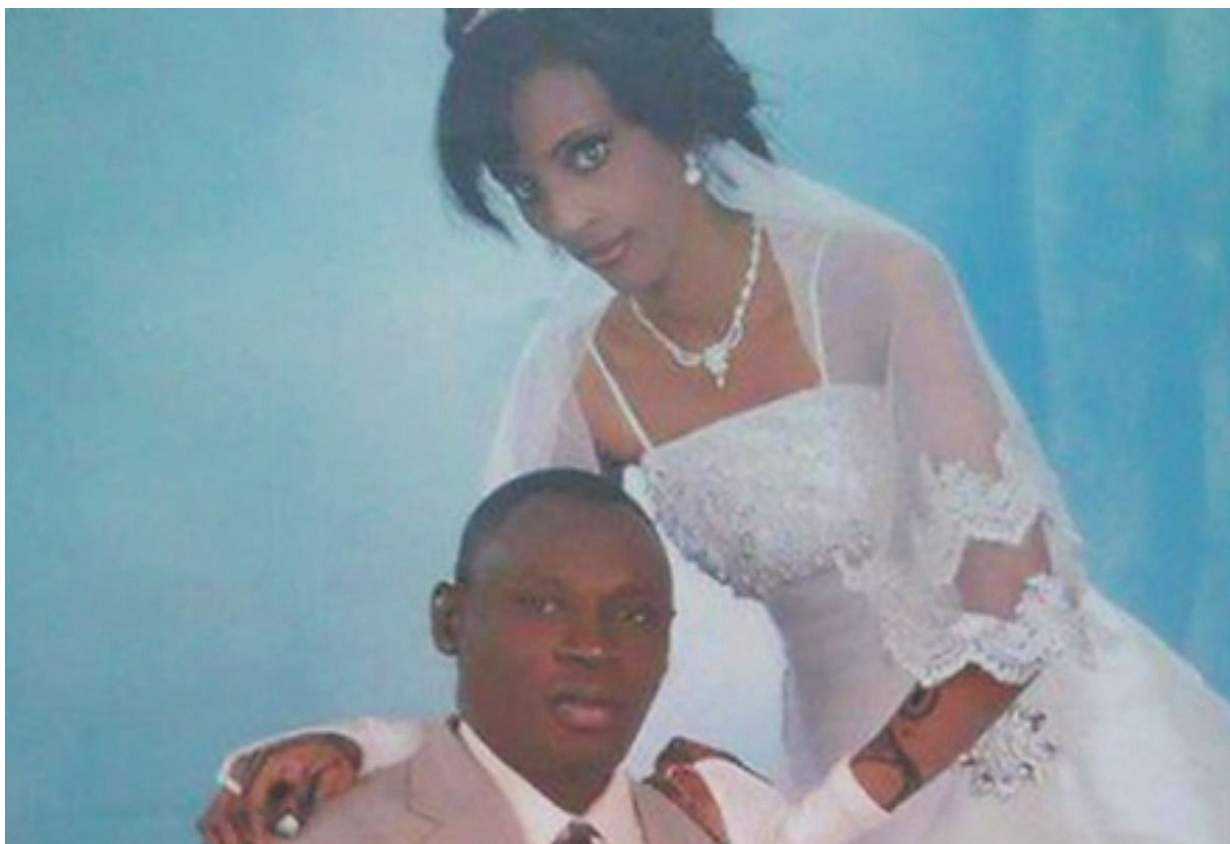
L'avvocato della 27enne condannata a morte da un tribunale di Khartoum presenterà ricorso contro la sentenza. Il legale, Al-Shareef Ali al-Shareef Mohammed, ha definito il verdetto affrettato e debole dal punto di vista giuridico perché il giudice ha rifiutato di ascoltare i principali testimoni della difesa e ha ignorato i principi di libertà di religione e uguaglianza tra i cittadini previsti dalla Costituzione del Paese.

## LA STORIA

Meriam e il marito, Daniel Wani, hanno già un bimbo di 20 mesi e attualmente la donna è all'ottavo mese di gravidanza. Wani ha la cittadinanza statunitense e i due hanno una fattoria a sud di Khartoum. Il caso di Ibrahim suscitò l'interesse delle autorità per la prima volta ad agosto dell'anno scorso, quando i familiari di suo padre affermarono che la giovane fosse nata musulmana. I parenti del padre sostengono che il suo vero nome sia Afdal, ma Ibrahim e il suo legale lo hanno smentito. «Non sono mai stata musulmana, sono stata educata come cristiana dall'inizio», ha dichiarato la donna in tribunale. L'anno scorso Ibrahim era stata incriminata per rapporti sessuali con un uomo non musulmano, ma non era stata incarcerata. È stata fermata per la prima volta a febbraio scorso e accusata di apostasia dopo

...

**Figlia di un musulmano, educata come cristiana: secondo la sharia ha tradito l'Islam**



Meriam con il marito nel giorno delle nozze: secondo il tribunale islamico per salvarsi deve rinunciare al cristianesimo

aver dichiarato in tribunale che la sua unica religione è il cristianesimo. Secondo l'avvocato, che basa la difesa sugli errori giuridici nel caso, il padre di Meriam era musulmano, ma la madre era una cristiana ortodossa originaria dell'Etiopia. Il padre, ha riferito l'avvocato, ha lasciato la famiglia quando Ibrahim era piccola e la madre l'ha cresciuta nella fede cristiana.

La diffusione della notizia della condanna a morte di Meriam ha fatto scattare

una mobilitazione internazionale. Prima di tutto la mobilitazione è partita dalle organizzazioni come Amnesty a Human rights watch. Ma anche in Italia, *Avvenire*, ha lanciato una campagna social #meriamdevevivere. Anche il premier Matteo Renzi ha twittato: «Mi unisco alla campagna di *Avvenire* #Meriamdevevivere. L'Italia farà sentire la sua voce anche nelle sedi diplomatiche #Libertàdifede». A difesa di Meriam, in attesa della sentenza, erano

già scese in campo alcune ambasciate occidentali a Khartoum. «Chiediamo al governo del Sudan», si legge in un comunicato diffuso dalle rappresentanze di Usa, Gb, Canada e Olanda, «di rispettare il diritto di libertà di religione, compreso il diritto di ciascuno di cambiare la propria fede o le proprie credenze, un diritto che è sancito dal diritto internazionale e dalla stessa Costituzione ad interim sudanese del 2005».

## TURCHIA

## Gas e idranti, scontri attorno alla miniera della strage: cinque feriti

Gas lacrimogeni, proiettili di gomma, idranti, pietre. Polizia e manifestanti turchi si sono affrontati oggi con violenza, dopo che gli agenti hanno cercato di disperdere una protesta a Soma, la località nell'ovest della Turchia dove circa 300 minatori sono rimasti uccisi martedì in un disastro minerario. Almeno cinque persone sono rimaste ferite. Secondo quanto ha constatato l'agenzia France Presse, la polizia è intervenuta dopo che i 10mila dimostranti hanno rifiutato di disperdersi. La manifestazione aveva assunto toni decisamente anti-governativi. La folla, circa 10mila persone, urlava «Governo, dimissioni» e «Non dormire Soma,

non dimenticarti dei minatori». La polizia ha lanciato gas lacrimogeni e ha diretto contro i dimostranti il getto degli idranti. Inoltre ha sparato proiettili di gomma. I dimostranti, dal canto loro, hanno risposto con una fitta sassaiola. Sono finora 284 i corpi recuperati nella miniera e secondo il ministro turco dell'Energia, Taner Yildiz, mancano all'appello altri 18 minatori, una cifra che viene però contestata dai familiari delle vittime secondo i quali il numero è decisamente più alto. In ogni caso si tratta del peggior disastro industriale della storia della Turchia. La società privata che gestisce la miniera di carbone di Soma, ha

negato che siano state commesse «negligenze». «Non abbiamo commesso alcuna negligenza in questo incidente» ha detto Akin Celik, direttore operativo di Soma Komur Isletmeleri in una conferenza stampa, precisando che lo scoppio di polvere di carbone potrebbe essere all'origine della tragedia. Sulla vicenda è stata partita un'inchiesta. Fanno intanto discutere le immagini del collaboratore di Erdogan che prende a calci un manifestante così come il video in cui lo stesso premier spintona un contestatore. Per l'entourage del capo del governo turco si sarebbe trattato di «legittima difesa», di fronte a contestazioni violente.

# Datagate, la Cia: «Con i metadati possiamo uccidere»

Prima di tutto David descrive quello che è possibile fare con i metadati. È tutto assolutamente corretto. Noi uccidiamo persone in base a metadati. Ma non è quello che facciamo con questi metadati». Queste frasi non sono tratte da anonime intercettazioni o documenti riservati, ma le ha dette il generale Michael Hayden, ex direttore della Cia e della Nsa, intervenendo al The Johns Hopkins Foreign Affairs Symposium lo scorso 7 aprile insieme a David Cole, professore di diritto costituzionale a Georgetown e moderati da Major Garrett capo dei corrispondenti dalla Casa Bianca per Cbs News. Il confronto verteva sul tema della costituzionalità delle attività di intelligence della Nsa e del bilanciamento tra privacy personale e sicurezza nazionale, ovvero il cardine attorno al quale l'amministrazione Obama è impegnata a legiferare in tema di riforme delle agenzie di intelligence, di sicurezza, e di riforma della legislazione commerciale nel mondo del web e del settore delle informazioni.

I metadati di cui si parlava sono le «informazioni superficiali» come la da-

## IL CASO

**L'ex capo dell'intelligence Usa Hayden ammette che la raccolta di informazioni rivelata da Snowden è utilizzata per neutralizzare potenziali nemici**

ta e l'ora di una telefonata, il mittente e destinatario di una email, la durata e la frequenza dei contatti e le interazioni sui socialnetwork. Ed è proprio la «superficialità» delle informazioni di cui si parla che lascia molto perplessi nella risposta del generale Hayden.

In un mondo dove tutte le comunicazioni, le conversazioni le interazioni tra le persone vengono spiate e aggregate attraverso sistemi di sorveglianza globale, un banale errore di programmazione, un'associazione di idee, di termini, di parole errate, o semplicemente valutata soggettivamente, oppure un'amizizia «sbagliata» (che lo era o lo diventa secondo criteri non certamente assoluti né certi né conoscibili) e ci si può ritrovare nella rete dei servizi segreti.

È il nodo centrale è esattamente questo. Se è vero che i servizi segreti americani uccidono persone in base ai metadati - certamente incrociati con tantissime altre informazioni di intelligence - prima di premere il grilletto quante persone assolutamente ignare vengono schedate, monitorate e vagliate nelle loro relazioni sociali e personali prima di essere «scartate» o confermate nell'in-

sieme delle «possibili minacce» alla sicurezza nazionale? Come vengono garantiti i cittadini nella riservatezza di queste informazioni, nella loro archiviazione, nell'impedire che ne abbia accesso chi non ha nulla a che vedere con la sicurezza nazionale, in un mondo in cui il 90% dei generali dopo la pensione entra con stipendi a 6 e 7 cifre nel settore privato e dove la stessa intelligence è appaltata - come ha mostrato il caso di Prism - a società private esterne?

«Loro possono mettere assieme ogni connessione tra te e i tuoi amici, e tra questi e i loro amici, e ritenere te collegato a questi ultimi. Sanno quando chiami la tua fidanzata, ma anche se chiami la tua ex, se hai un'amante, quando chiami il tuo partito politico e quale sia. Cosa ordini da mangiare, e quanto spendi». Era questo l'insieme di metadati di cui parlava Cole e cui faceva riferimento il generale Hayden. Tutte informazioni che possono avere una qualche utilità iniziale per l'intelligence ma solo a patto che vengano gestite e «intra-lette» nel giusto contesto e in maniera corretta. Ma sono informazioni decisamente più rilevanti nel mondo

privato, per le attività di business delle multinazionali «che riguarda ogni business e ogni cittadino... e per il quale non esiste alcun autentico argine che impedisca questa commistione».

Il tema immediatamente successivo è quello dei confini: dove finisce la privacy di un cittadino e la sua tutela legislativa quando la comunicazione - sia essa di messaggistica, telefonica, tramite socialnetwork o email - varca i confini nazionali, se sia o meno estesa quella più o meno garantista, cosa avviene quando un cittadino americano è all'estero o viceversa quando è un cittadino di un'altra nazione ad essere (e comunicare) negli Stati Uniti.

«Noi uccidiamo persone in base a metadati. Ma non è quello che facciamo con questi metadati», e noi ne siamo certi - anche perché se tenessimo conto solo delle nostre connessioni social e delle correlazioni telefoniche sarebbe più di un genocidio - ma la non chiarezza e la labilità dei modi con cui i metadati vengono gestiti è qualcosa di troppo aleatorio - anche per la società americana - per essere gestita attraverso il detto «noi siamo i buoni».

# COMUNITÀ

## L'analisi

# Sei domande sull'Europa

**Rocco Cangelosi**



SEGUE DALLA PRIMA

Con conseguente perdita di ricchezza e posti di lavoro nella maggior parte dei Paesi membri. Gli squilibri tra gli Stati membri sono cresciuti con un preoccupante aumento delle disuguaglianze sia tra i vari Paesi, che tra i loro cittadini. La Germania beneficia maggiormente della situazione per i tassi di interesse molto vantaggiosi per le imprese tedesche e per il tasso di cambio che, se deparato dal peso dei Paesi più deboli sarebbe molto più alto a causa del surplus commerciale di cui gode (oltre 250 miliardi di euro).

Le preoccupazioni espresse recentemente da Draghi a questo riguardo sia per il tasso di cambio che per il tasso di inflazione sono significative. In questo contesto, in vista delle imminenti elezioni del Parlamento europeo si pongono alcune questioni di fondo, che le forze politiche in campo non possono ignorare.

1) La crisi ha avvicinato i cittadini all'Europa? Certamente no, anzi ha accentuato i nazionalismi e i movimenti euroscettici. Le decisioni in sede dell'Unione si assumono ormai con il metodo intergovernativo. Il ruolo della Commissione è stato radicalmente ridimensionato, il Parlamento europeo finisce per rispecchiare le tendenze prevalenti nei parlamenti nazionali. Il deficit di democrazia è terribilmente aumentato. I mercati hanno imposto le scelte alla politica e non viceversa. I cittadini europei non si sentono più rassicurati dalle istituzioni di Bruxelles, preferiscono affidare i propri destini alla sovranità nazionale. Né tantomeno l'Europa ha dato segnali rassicuranti in materia di politica estera, dove, al contrario, le divisioni sulle scelte fondamentali sono apparse palesi (Iraq, Siria, Libia Ucraina etc). Non solo ma i Paesi dell'Unione non sono stati in grado di mostrarsi solidali, nemmeno sul dramma dell'emigrazione e nella difesa di quella che è sostanzialmente la vera frontiera esterna dell'Unione.

2) Quali risultati daranno le prossime elezioni del Parlamento europeo? La componente euroscettica sarà molto forte. In alcuni Paesi i movimenti populistici saliranno al primo o al secondo posto, in Gran Bretagna, Francia, Italia, Olanda. Alternative fuer Deutschland entrerà nel Parlamento, si affermerà il movimento dei veri finlandesi e di analoghi movimenti scandinavi. Il risultato elettorale po-

trebbe essere uno shock salutare per cambiare direzione di marcia, ma è probabile invece che le forze tradizionali del parlamento europeo (popolari, socialisti, liberali) si chiudano a riccio per difendere l'esistente e per ripartirsi i posti di comando dell'Ue, accentuando così la crisi di fiducia nell'Unione.

3) Si possono cambiare le politiche dell'Unione? È una necessità imperativa se non si vuole che il progetto europeo fallisca, ma difficilmente il percorso di cambiamento appare realizzabile, dato il clima di diffidenza che si è instaurato tra Paesi del Nord e Paesi di Sud.

4) La presidenza italiana può giocare un ruolo? Molto limitato. Il semestre italiano sarà un semestre bianco, caratterizzato dalla ricerca di un accordo per le più alte cariche dell'Unione. La nuova commissione non entrerà in carica prima di novembre e l'unico organo decisionale sarà il Consiglio europeo in un contesto sempre più intergovernativo.

5) Si può rilanciare il processo di integrazione? In questa fase appare assai difficile: manca visione e leadership. Solo la Germania potrebbe avere la capacità di rilanciare il progetto.

...  
**È cresciuta l'ostilità verso l'Unione, le politiche di austerità hanno avuto costi sociali altissimi**

## Maramotti



leno razzista che ha prodotto quelle frasi resta in circolo. Si nasconde ma non scompare. Non è nuovo razzismo, è quello di sempre. Non è la reazione comprensibile ai tanti sbarchi, non è l'insofferenza per episodi di criminalità che hanno al centro gli stranieri. È qualcosa di diverso, di più profondo. Non va sottovalutato: sta in agguato, quel veleno, dietro frasi buttate lì su un autobus, per la strada, a tavola la sera. È la filigrana infetta di certi ragionamenti che sembrano di buon senso: loro sono troppi, noi siamo un paese in difficoltà, gli italiani non hanno lavoro, non possiamo dare lavoro a loro. Dice uno di quei volantini: «sporcate e rovinare tutto». In Svezia come in Francia questo «razzismo di buon senso» è diventato politica a tutti gli effetti. Meno estremista e marginale di quanto saremmo abituati a pensare. Si tratta di leader e di partiti che crescono nei sondaggi, e che saranno tra i protagonisti delle prossime elezioni europee.

In Italia ci siamo auto-rassicurati pensando che certi slogan fossero da rubricare, fin dagli anni Novanta, come gli eccessi verbali e perfino folkloristici di una minoranza, di uno come Bossi, dei leghisti più radicali. Non è più così, o forse già non era così. Il veleno si è sparso, ha avuto presa anche nei terreni che sembravano meno fertili. Ha attecchito, diventando qualcosa di più e di peggio che il luogo comune o lo stereotipo con cui di solito si racconta l'«altro». Come osservavo su questo giornale qualche mese fa, quando si prova a parlare degli «altri», gli ostacoli sono infiniti. Si inciampa anche senza volerlo, senza farci caso. Si dice «africani», per esempio, dimenticando che l'Africa è un continente. E anche quando si prova ad aprire un discorso con le migliori e più generose intenzioni, si rischia di cadere con tutte le scarpe nello stereotipo. I romanzi italiani degli ultimi decenni, notavo, sono affollati di stranieri, diciamo pure di «immigrati», ma è raro che siano protagonisti: fanno parte del paesaggio, piuttosto. E accade, anche o soprattutto nei noir, che indossino i panni di delinquenti.

to comunitario, ma dovrebbe spiegare alla propria opinione pubblica che i propri interessi sono in gioco e che per salvare l'Euro e il futuro dell'Europa occorre un maggiore impegno finanziario, un bilancio sostanzioso, la mutualizzazione del debito, il lancio degli eurobond e misure analoghe

6) Quale il ruolo del Parlamento europeo? Il Parlamento europeo dovrebbe prendere l'iniziativa per lanciare un'iniziativa costituente che riaccenda l'immaginario dei cittadini europei, ma probabilmente sarà fortemente condizionato dalle formazioni euroscettiche al suo interno. L'euroscetticismo non si batte in questa fase con l'euroretorica, ma mettendo sul tavolo proposte concrete per crescita e occupazione. La prima grande riforma istituzionale della comunità europea fu preceduta dal lancio del mercato interno, un obiettivo condiviso da tutti che rappresentava aumento di posti di lavoro crescita del Pil e degli scambi per tutti gli stati membri. Analogamente accadde per il trattato di Maastricht, nato per consentire l'allargamento a Est e a Sud, ma nel presupposto della crescita, del completamento del mercato unico, del lancio dell'Unione monetaria.

L'Europa di oggi non riesce a prospettare nulla di analogo. Solo il pareggio del bilancio, riduzioni delle spese, dichiarazioni vaghe sull'occupazione. Una ricetta che ha mostrato i suoi limiti e che rischia di mettere a repentaglio il futuro dell'Unione.

## La polemica

# Sul caso Genovese il Pd ha sbagliato

**Giuseppe Provenzano**



SEGUE DALLA PRIMA

Non serviva il pronunciamento di un giudice - che nel merito ancora non c'è, sarà bene ricordarlo - se non per la richiesta di autorizzazione alla custodia cautelare in carcere (misura spesso abusata, com'è noto, nel nostro Paese: che funge ormai da processo mediatico sommario invece di quello giusto che, specialmente per reati come la corruzione, finisce generalmente in prescrizione). Bastava - cioè, purtroppo non è bastato - il giudizio politico su un uomo che per cultura e costume, per modalità di raccolta e mantenimento del consenso, conflitti di interesse ed esercizio della funzione dirigente ed elettiva, era quanto di più lontano da come molti immaginavano e immaginano il Pd. Non è solo una valutazione etico-politica, attenzione. È che figure del genere, specie al Sud ma non solo, forti di un consenso personale da far valere all'interno del partito, recano un danno maggiore sul piano del consenso generale, del cosiddetto voto di opinione.

Avessimo discusso veramente di cosa dovrebbe essere il Pd (e l'Italia) e di chi dovrebbe rappresentarlo, avremmo magari scoperto che uomini politici come Genovese forse sono «estranei» alle sue ispirazioni, o almeno incompatibili con ruoli di leadership e candidature in Parlamento. Ricordo un illustrissimo esponente del Pd nazionale, per decenni campione indiscusso di intransigente legalità, spiegare appassionatamente a noi riluttanti «fondatori» le ragioni per cui in Sicilia Franco Genovese sarebbe stata la guida giusta.

Negli anni, e sette non sono pochi, tutti hanno potuto farsi un'idea. C'era chi continuava ad avversare una concezione della politica a la Genovese e chi - uomini di tutte le correnti, persino ora con importanti incarichi - con lui faceva cordata interna o considerava il suo consenso imprescindibile in ogni passaggio politico. È dal tempo degli scandali della formazione professionale che si sarebbe dovuta aprire una riflessione forse seria sul partito e su come è possibile che suoi pezzi siano coinvolti in sistemi criminosi come quello. Invece, niente. E ora siamo al «chi sbaglia, paga» e «la responsabilità penale è personale».

Solo che questo non è politica, è ovvietà, talvolta ipocrita e meschina. Prima non ci dovrebbe essere la politica? Bastava, ma soprattutto serviva, se non un giudizio politico, almeno farsi un giro a Messina, prima di lasciar partecipare Genovese alle «parlamentarie» e poi metterlo in lista (per l'esclusione di altri sono valse ragioni di opportunità). Il Pd gli consentì allora una prova di forza spudorata (ventimila voti alle primarie), abbastanza inutile se si pensa che negli stessi mesi, se non per le stesse capovolte ragioni, maturava il disastro del partito nel voto amministrativo in città.

La questione morale era una grande questione politica, molto prima della richiesta di autorizzazione a procedere. Finite le premesse (con lo spazio eccessivo che pure serve a prendere le contromisure ai tempi che corrono), mi pare che quanto accaduto alla Camera resti un grave vulnus democratico. E non per il fatto che si è votato a favore dell'autorizzazione, ma per le modalità con cui si è arrivati a quel voto, per la tempistica scelta, il comando dall'alto a mezzo stampa e il voto palese rivendicato per la pressione e lo sciacallaggio del M5S.

Probabilmente i parlamentari non potevano fare diversamente, non vi era traccia di «*fumus persecutionis*». Però noi questo non possiamo saperlo, perché tra le miserabili risultanze del dibattito non vi è stata traccia di una discussione libera e accurata sulla questione. E davvero qualcuno, sotto elezioni, col clima che monta da Milano in giù, ne avrebbe potuto discutere serenamente?

Il Parlamento dovrebbe cambiare le leggi (specie se non funzionano visto che i livelli di corruzione nel nostro Paese sono tanto alti), «non di farle applicare». È un altro mestiere, forse un po' più difficile della caccia al ladro. In un'aula parlamentare la traduzione di «la legge uguale per tutti» non può essere «in galera oggi stesso», e «i mettiamo la faccia». Il clima, forse appena un po' mitigato, resta quello inferocito di sempre. Certo, serviva una mossa per scansarsi dagli schizzi di fango. La mossa c'è stata, ma le regole del gioco restano quelle fissate da altri. Della libertà di un uomo, qualunque uomo esso sia, si fa carne da campagna elettorale. Solo che questo può ancora scandalizzare qualche democratico, lo stesso che potrebbe rabbrivire sapendo che l'esito del proprio voto palese è rappresentato dal ghigno indecente di un deputato grillino che fa il gesto delle manette. Ma ora basta, c'è «la campagna elettorale. Bisogna arginare l'onda populistica e antipolitica. Sì, forza. A patto di non scoprire, con un certo raccapriccio, che nell'onda ci stiamo già nuotando, persino troppo bene.

## Il commento

# Il veleno del razzismo

**Paolo Di Paolo**



SEGUE DALLA PRIMA

Quasi in coincidenza con le notizie di morte arrivate per l'ennesima volta dalle nostre coste. Non c'è nessuna retorica anti-razzista da alimentare. Stiamo ai fatti. C'è un uomo, da qualche parte, o più uomini, che ci vivono accanto, siedono sul tram vicino a noi, sono vicini di casa, colleghi. Aprono il computer, o magari vanno in un internet point, e su un file di word, con un carattere tipo Arial, corpo 20, scrivono parole come queste: sporchi, schifosi, bastardi, cinesi di merda, vi ammazziamo tutti. È uno sfogo? Una provocazione? Un intento? Il punto non è questo. Qualcuno legge con distrazione, qualcuno calpesta i fogli, qualcuno pensa che i toni siano un po' eccessivi ma la sostanza, tutto sommato, no. Poi c'è qualcuno che si indigna. Allora le fotografie dei volantini vengono riprese nella Rete, postate sui social network, riprese dai giornali.

L'onda da attenzione si spegne, ma il ve-

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### La privatizzazione delle miniere in Turchia

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Morire nelle miniere di carbone in Turchia oggi come ai tempi di Verga e di Pirandello. A quindici anni come il Rosso Malpelo. Insieme a centinaia di altri minatori più grandi. Davvero una cosa del genere può accadere ancora in un paese civile?**  
**SILVIA NUZZO**

Enumerando le tragedie avvenute un secolo fa in tanti Paesi europei, il premier turco Erdogan dice di sì, che tutto questo può accadere anche in un paese civile perché il lavoro in miniera lo prevede. La gente non gli crede, tuttavia, e prende a calci la sua macchina perché una tragedia che ricalca, un secolo dopo, quelle avvenute in altri Paesi era evitabile se da quelle tragedie si fosse imparato qualcosa. Adottando misure di protezione dei lavoratori di cui le imprese private cui il governo ha affidato lo sfruttamento delle

miniere turche si sono sostanzialmente disinteressate. Per guadagnare perché c'è un contrasto naturale, in miniera e in tante altre situazioni di lavoro, fra la legge del profitto e quella della tutela dei lavoratori. Che pagano con la vita (ricordate Paul, Mick e gli altri il film Ken Loach sugli infortuni provocati nelle ferrovie inglesi dalle privatizzazioni della Thatcher?) l'orgoglio dei governi che vogliono vantarsi, in Parlamento e sui media, di avere «risanato» vendendo i beni di tutti il bilancio dello Stato. Il che è insieme osceno (per la coscienza di chi guarda il povero corpo del quindicenne morto l'altro ieri in miniera) e naturale (per chi pensa, come tanti economisti e burocrati al servizio della finanza e dei poteri forti di cui dobbiamo liberarci anche in Europa: con il voto del 25) che i conti di un Paese possono essere tenuti in ordine anche così: sfruttando il lavoro e la vita dei più deboli.

## L'intervento

### Europeizzare il Pd al di là del voto del 25 maggio

**Francesco Cerasari**  
Segretario Pd  
Bruxelles



**EUROPEIZZIAMO IL PARTITO DEMOCRATICO! È ATTORNO A QUESTO SLOGAN CHE TANTE REALTÀ TERRITORIALI DEL PD, SU INVITO DEL CIRCOLO PD BRUXELLES, SI SONO UNITE** in un progetto comune che ha l'obiettivo di rafforzare la consapevolezza e la conoscenza sull'Europa all'interno del partito. Ne parliamo anche oggi a Roma con il ministro Marianna Madia, con Fabrizio Barca e con Francesco Nicodemo in una iniziativa pubblica presso la sede nazionale del Pd.

L'Europa è politica interna: è da qui che passano decisioni fondamentali per la vita di tutti i cittadini. Non possiamo ridurci a parlare dei temi europei solo ogni cinque anni in occasione delle elezioni per il Parlamento di Strasburgo, come un cassetto che si apre e si chiude.

Le elezioni europee del 25 maggio rappresentano in questo senso un punto di svolta. Questa volta davvero è diverso. Abbiamo la possibilità, sostenendo Martin Schulz, non solamente di imprimere un cambiamento tangibile alle politiche di austerità che hanno affossato le nostre economie e indebolito la qualità stessa della nostra democrazia.

Ma non solo. Le elezioni europee sono anche, per il Pd, un'occasione per rafforzare la cultura federalista all'interno della famiglia socialista europea e per contribuire ad un nuovo e più coraggioso modo di intendere l'integrazione comunitaria.

Ci è richiesto uno sforzo profondo, anche pedagogico, per europeizzare davvero la politica italiana, a cominciare dal nostro partito - fin dai livelli di base. Dobbiamo, e possiamo, offrire una nuova lettura dei mutamenti sociali ed economici in corso, promuovendo un forte investimento nella formazione delle generazioni Erasmus, future classi dirigenti e volto vero dell'Europa di domani.

È una sfida, questa, che va ben oltre il 25 maggio. È una sfida che richiede coerenza e coraggio politico, capacità di conoscere e mediare i contenuti europei, di dare loro un nuovo slancio e una passione senza le quali, contro l'euroscetticismo, non basta la narrazione dell'Europa piovuta dal cielo. È questo, come ammoniva Spinelli, un rischio che i partiti hanno quando parlano di Europa (se ne parlano): un'impostazione salvifica, fatta di slogan e belle parole, che rinvia a Bruxelles i compiti della politica.

Il semestre di presidenza italiana della Ue, dal primo luglio, costituisce una straordinaria opportunità per portare ancora di più l'Europa nelle case degli Italiani, proprio in un momento così cruciale come quello della formazione dei nuovi organi comunitari e della nomina del prossimo presidente della Commissione. E in quel frangente il Partito democratico, accanto all'azione europea del governo, dovrà dare senso e continuità, giorno per giorno, allo slogan **#celochieditu**, proprio dimostrando come l'interesse comune del Paese risieda innanzitutto in un avanzamento dell'integrazione europea.

«Abbiamo bisogno di partiti veramente europei, ovvero sintonizzati e organizzati su scala europea, ma anche di partiti nazionali veramente europeizzati», affermava il Presidente Napolitano in un'importante lectio magistralis presso la Fondazione Pellicani due anni fa.

Con questo progetto di europeizzazione, da parte nostra, tentiamo di dare un piccolo contributo in questo senso proponendo agli altri circoli e federazioni del Pd strumenti concreti (scuole di formazione, newsletter settimanali, forum online di discussione e informazione, gemellaggi) che possano fornire pensieri lunghi e immettere una nuova cultura politica europea all'interno di tutto il partito.

## CaraUnità

### L'ora della verità

Dopo oltre 30 anni, ovvero 6 lustri, praticamente quasi una mezza generazione di menzogne o false verità di comodo fatteci subire da colui il quale, fra un «mi consenta» e l'altro, governava il Paese con la collaborazione fattiva di personaggi da sempre a stretto contatto con le associazioni mafiose, Previti, Dell'Utri, Scajola ed altri meno famosi. Oggi, dopo che questi hanno accumulato fortune e, forse commosso efferatezze di cui mai sapremo in concreto i dettagli, costoro appare strano ma, si trovano rifugiati all'estero, questo al pari di moltissime aziende collegate in qualche maniera al personaggio di cui si tratta, evidentemente in quegli Stati, si pagano meno tasse e, circolano un minor numero di comunisti. Ma, mancando soltanto 10 giorni alle elezioni europee, non basta più preoccuparsi soltanto di tale squallido personaggio, ben altri sono i pericoli insiti

nel novero delle candidature fattesi avanti sulle ali di un più che giusto malcontento. Occorre però saper guardare in faccia la realtà vera, i voli pindarici occorre lasciarli agli illusi, coloro che parlano di abbandonare l'Europa, di cambiare moneta e tornare alla lira. A ben vedere sono tutti personaggi da manicomio, come potremmo noi Italiani contrastare il marco tedesco o la sterlina inglese? Quante lire sarebbero necessarie per acquistare un barile di petrolio? Totale demenza da non tenere neppure in considerazione. Però, risulta indispensabile a questo punto, che ogni cittadino di questo Paese, si senta parte responsabile e non vada ad incrementare il numero dei «non votanti» ma, si rechi al seggio e, tenga presente che l'Italia, non ha necessità di populismi o uomini della provvidenza. Il Paese ha bisogno se possibile di risorgere dalle sue ceneri  
**Renzo Tassara**

## Voci d'autore

### Il teatro necessario nel carcere di Marassi

**Moni Ovadia**  
Musicista  
e scrittore



**L'ITALIA È UN PAESE MOLTO MALCONICO CHE NUTRE IN SÉ FRA LE SUE MOLTE CONTRADDIZIONI INTOLLERABILI CHE NON CESSANO DI PERPETUARSI CON DEPRIMENTE INESORABILITÀ:** quella fra il mainstream di una classe dirigente politica, e non solo, tendenzialmente malintenzionata nei confronti dei cittadini onesti e minoranze di singole persone o gruppi che con commovente generosità nuotano controcorrente per mantenere aperti spazi di civiltà, di cultura, di sapere, per aprire piccole-grandi luci di dignità e di speranza anche al Bel-

paese.

Mentre la casta si esibisce mediocremente nella retorica e nella falsa coscienza di dichiarazioni fruste del tipo: «Siamo un grande Paese, siamo stati la quinta, (poi la sesta, quindi la settima e via discendendo) economia mondiale», i grandi osservatori internazionali da lustri segnalano i nostri deficit e le nostre paurose arretratezze in ambiti decisivi per stabilire la qualità di un tessuto sociale, come l'esercizio della giustizia, l'accesso ai diritti, la libertà di stampa, i conflitti di interesse il sistema carcerario.

E proprio i tratti di barbarie di quest'ultimo sono la principale delle vergogne alle quali, l'Europa (oggi si dice così non è vero?) ci ha chiesto di mettere immediatamente fine. Fra essi spicca quella dell'esiguo spazio di vita concesso ai carcerati, meno di quello elargito alle povere bestie condotte al macello.

Ora, mentre il nostro governo, con molta calma, si mette in moto per farci uscire dall'infamia, ma solo «perché ce lo chiede l'Europa», un manipolo di donne e uomini di teatro, «il teatro necessario», in alleanza con un coraggioso e lungimirante direttore di carcere ha dato vi-

### Le resistenze a Papa Francesco

Talvolta si sente dire che il magistero di Papa Francesco troverebbe resistenze in alcuni settori della Chiesa, sia nel clero che nei fedeli. Forse si dimentica che da sempre nella Chiesa esistono frange minoritarie di tradizionalisti, conservatori e progressisti che seguono strade diverse per arrivare allo stesso traguardo. Però tutti sono consapevoli che se vogliono essere in piena comunione con la Chiesa devono seguire la linea del Papa. Papa Giovanni Paolo II era apertamente criticato dai tradizionalisti di Lefebvre e allo stesso tempo dai teologi progressisti come Hans Kung. Anche Benedetto XVI ha avuto non poche incomprensioni. Lo stile di Papa Francesco piace al 95% dei cattolici. Dal punto di vista dottrinale è in linea con i suoi predecessori ed prevedibile che abbia la stessa percentuale di critiche e incomprensioni.  
**Ivan Devilno**

ta ad un magnifico atto di civiltà dell'uomo che in un luogo di reclusione illumina l'orizzonte di un'altra Italia possibile.

Il carcere Marassi di Genova non solo ospita da anni corsi di teatro e di didattica teatrale nei suoi aspetti artistici, propedeutici, ma promuove anche laboratori di illuminotecnica, di falegnameria scenotecnica aperti anche ad altre popolazioni carcerarie, ma ha compiuto il miracolo di fare nascere, nel recinto del carcere, un vero e proprio edificio teatrale, tutto in legno trattato con gli ultimi ritrovati in termini di sicurezza anche grazie ai contributi di Fondazioni bancarie e culturali, di teatri genovesi e delle istituzioni pubbliche liguri.

Tutto ciò all'insegna della consapevolezza che chi si trova in carcere non sia un sepolto vivo ma sia parte comunque integrante della società, in attesa della piena titolarità per rientrarvi e che, inaugurare una relazione culturale ed emozionale fra chi sta «dentro» e chi sta «fuori» - il teatro sarà aperto alla città - crei per ciò stesso un agire sociale che trasforma la violenza in incontro e conoscenza. Un teatro così è davvero necessario.

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma  
lettere@unita.it

#### COMUNICATO DEL CDR

● L'Unità anche oggi esce senza firme. È in edicola solo per il senso di responsabilità dei lavoratori, senza stipendio dalla fine di marzo e ancora in attesa di notizie dall'editore circa i suoi piani per evitare il fallimento della società editrice.

#### COMUNICATO DEL SEGRETARIO DELLA FNSI

● Il segretario della Federazione nazionale della stampa italiana, Franco Siddi, ha dichiarato la sua piena solidarietà alla protesta dei giornalisti de L'Unità e chiesto che la Fieg si faccia parte attiva per l'apertura di un rigoroso e puntuale confronto. «Lo sciopero delle firme all'Unità è l'espressione di una protesta civile, ma non perciò da considerare con sufficienza dall'azienda editrice, da troppo tempo inadempiente sul piano dell'iniziativa imprenditoriale e delle obbligazioni sociali verso i lavoratori, da due mesi senza stipendio. Il segnale "muto" del ritiro delle

firme è la voce forte di una sofferenza profonda con la quale da mesi lavorano i giornalisti assicurando la pubblicazione del giornale, secondo una visione professionale e morale che trova la sua radice nella storia del giornale. I silenzi e i continui rinvii dell'azienda sia sulle prospettive della progettualità editoriale, sia sulle garanzie per il lavoro e la continuità pienamente operativa della testata sono elementi di grande preoccupazione. L'azienda con tutti i suoi azionisti (i soci privati e, per la sua parte minoritaria, ma politicamente influente, il PD) hanno

il dovere di parlare con chiarezza, di presentare il loro piano editoriale, di dichiarare, comunque, quali siano le loro reali intenzioni per il futuro, garantendo intanto le obbligazioni imprenditoriali e sociali di loro competenza. Per tutte queste ragioni la Fnsi, nel confermare la solidarietà ai giornalisti dipendenti in stato di agitazione e ai collaboratori (i quali vantano arretrati nei compensi persino più prolungati nel tempo), chiede alla Fieg di farsi parte attiva per l'apertura di un rigoroso e puntuale confronto sul tavolo delle corrette relazioni industriali».

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene,** **Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago,** **Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko,** **Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanatone 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 16 maggio 2014 è stata di 64.751 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsolo24ore.com | Site web: websystem.ilsolo24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisci dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013







Una delle immagini di Steve Schapiro inserite nella mostra «Fotografiska in Stockholm» del 2012

WEB

# È la stampa, bellezza!

## Come difendersi dal sensazionalismo e dal falso? Con la satira «quotidiana»

**COME SI CORREGGE IL SENSAZIONALISMO GIORNALISTICO? ESISTE UN VACCINO ALLA CREDULONERIA?** Come si accende un barlume di diffidenza, ristabilendo una gerarchia, anche estetica, nei fatti di cronaca? Se un modo c'è, *Lercio* - *Lo sporco che fa notizia* ([www.lercio.it](http://www.lercio.it)), (più che) quotidiano on-line che sabota e dunque restituisce il senso della realtà, e, quindi, incredibilmente, somiglia alla letteratura. Lo spessore tra invenzione e quotidiano, ridotto all'invenzione del quotidiano. Con stile. Ne parliamo con Stefano Pisani, redattore e co-coordinatore di *Lercio*.

**Come nasce «Lercio»?**

«*Lercio* vagisce per la prima volta alla fine del 2012, da un'idea di Michele Incollu, ragazzo sardo che apre un sito-parodia di *Leggo*. Nudo e tremante, il piccolo cresce come in una comune, accudito da un gruppo di una trentina di persone, ossia i battutisti di "Acido Lattico", un collettivo satirico sorto dopo la chiusura del blog di Luttazzi (*La Palestra*) che, come le unghie, continua a crescere anche dopo la morte del corpo. Michele faceva e fa parte di Acido Lattico, ma nessuno sa realmente se e quali promiscuità ci siano dietro il concepimento di *Lercio.it*».

**Che differenza c'è tra una notizia vera e una**

**La filosofia di «Lercio -**

**Lo sporco che fa notizia» spiegata dal coordinatore del giornale on-line: «Mossi da una squisita indignazione, tentiamo di fare satira con un po' di giornalismo "mock" che colga nel segno e strappi una risata»**

**falsa?**

«*Lercio* fa stime catastali dei confini della credulità popolare e scopre ogni ora nuovi mondi. Il pubblico italiano è un *setting* sperimentale naturalmente adatto, grazie a un certo tipo di informazione "allegra" che per decenni ha sabotato il suo senso della realtà. Quindi, per rispondere precisamente alla sua domanda dirò: boh? Il giornalismo italiano coincide (quasi ovunque, direbbe un matematico) con la sua parodia e oggi è una sfida distinguere, che so, fra una notizia vera e una di *Studio Aperto*. Io stesso, mentre mi sto inventando un articolo, non so se è vero oppure no. Non so nemmeno se mi sta intervistando davvero. Chi può credere a certe notizie? Ma davvero per vent'anni Berlusconi? Daaaai. Non ci credo».

**Le capita mai a distanza di mesi di rileggere una notizia inventata e di crederci?**

«Sì, e ci credo perché sono vere. Molto spesso, per le bizzarrie del destino, la realtà partorisce infatti notizie prefigurate da *Lercio*. In questo senso potremmo dire che le nostre non sono notizie finte, sono notizie che non si sono ancora avverate. C'è da puntualizzare però che *Lercio* non crea bufale: *Lercio* crea *pastiche* di stile giornalistico con intenti umoristico-satirici e in questo si distingue da altri magazine-fotocopia che sono sorti nel frattempo nel suo solco (e che hanno come unico scopo quello di creare false notizie virali). La bufala è incidentale. Quello che è

intenzionale, invece, è il far ridere. Quasi sempre».

**Che differenza c'è tra vero e falso?**

«La verità è diventata un valore soggettivo. Più vero della verità c'è solo quello che la gente pensa sia la verità. Non è vero ciò che è vero ma è vero ciò che viene creduto e condiviso. Parafrasando qualcosa: se dico dieci cose false, sono un bugiardo, se ne dico un miliardo, sono un religioso e la gente mi riconosce il suo 8x1000».

**Lei è vero?**

«Nel senso di costantemente inventato da me stesso, sì»

**«Lercio», un giornale con il nome di un aggettivo, mi dice un sinonimo?**

«Sporco, sordido, lurido, sudicio, desiderabile. Quali sono i veri sinonimi e quali no? La risposta vi lascerà senza fiato».

**Che cos'è lei per «Lercio» e che cos'è «Lercio» per lei?**

«Per me *Lercio* è quello che *The Onion* è per gli americani e *Der Postillon* è per i tedeschi. Un tentativo di fare satira con un po' di giornalismo "mock" ben fatto (speriamo) che colga nel segno facendo fare qualche risata, spesso amara. E che nell'attuale panorama italiano è perigliosamente inedito. In quest'epoca di diluvio universale di tweet cerchiamo di ritagliarci un'arca nel cuore dei lettori un po' più ampia di 140 caratteri (scusate, ieri ho visto Noah al cinema). Per ora i numeri ci premiano: oltre 100 mila fan su Facebook e 25 mila follower su Twitter. Io per *Lercio* sono un redattore e uno dei co-coordinatori. La mia (de)formazione da matematico mi rende indigeste le contraddizioni - sociali, politiche, gastronomiche - e estremamente irritabile. Da qui la squisita indignazione che ci muove, me e tutti quelli che fanno un po' di satira. Satira però è una parola grossa, in verità. Ormai, per abuso, è diventata una categoria quasi snob, intellettuale, in cui è difficile riconoscersi quando ti prudono le mani. È come metterti un cappello con una grossa piuma per andare a fare lotta nel fango. A volte non è nemmeno "satira". A volte è che certe cose ti fanno proprio incazzare. Quelle sono le volte in cui scriviamo le nostre cose migliori».

**CANNES** : La guerra fredda del mitico campione sovietico dell'hockey. Il doc di Polsky dedicato a Fetison P.19 **CLASSICA** : A Parma un gioioso Ivanov P.20

**L'ARIA CHE TIRA** : Le sfide della sinistra: e se seguissimo il pensiero di Chang-tzu? P.21

[www.cpl.it](http://www.cpl.it)



# Energia che migliora la vita

Gas, energia, rinnovabili, acqua, servizi IT.  
Nuovi prodotti e nuovi servizi per offrire  
soluzioni mirate alle esigenze di efficienza  
e risparmio dei nostri clienti.

CPL CONCORDIA Soc. Coop.  
Via A. Grandi, 39  
41033 Concordia s/S. (Mo)  
tel. 0535.616.111 - fax 0535.616.300  
info@cpl.it - [www.cpl.it](http://www.cpl.it)

Con 115 anni di storia  
e 1800 addetti CPL CONCORDIA  
opera nel settore energia  
in Italia e all'estero



**CPL CONCORDIA**  
Group



CANNES

# L'Armata Rossa

## Il doc di Polsky dedicato a Fetison, il più grande difensore della storia dell'hockey

SE PENSATE CHE LA KLM SIA LA COMPAGNIA AEREA OLANDESE, NON AMATE L'HOCKEY SU GHIACCIO e non avete alcun ricordo delle Olimpiadi invernali di Lake Placid (1980) e di Sarajevo (1984). Certo, era il secolo scorso, una vita fa: la guerra fredda, Breznev al Cremlino e Reagan alla Casa Bianca. «KLM» stava per Vladimir Krutov, Igor Larionov e Sergej Makarov, la micidiale linea d'attacco della nazionale sovietica completata dai difensori Vjaceslav Fetison e Aleksej Kasatonov e dal leggendario portiere Vladislav Tretjak. Era talmente forte, quell'Urss, che anche la sigla CCCP sulle loro maglie (in cirillico naturalmente SSSR, Urss in russo) era stata modificata ad arte dagli appassionati: per i tifosi italiani CCCP significava «Col Cazzo Che Perdiamo», e scusate per la parola «perdiamo» che quella squadra non sapeva davvero pronunciare.

Ieri il festival di Cannes ha proposto fuori concorso *Red Army* («Armata Rossa»), documentario di Gabe Polsky prodotto da Werner Herzog. È la storia di Slava Fetison, capitano di quella nazionale, primo russo a giocare tra i professionisti della Nhl, ministro dello Sport nella Russia di Putin dal 2002 al 2008, membro del comitato delle Olimpiadi invernali di Sochi. È considerato il più grande difensore nella storia dell'hockey: ma in uno sport con un portiere e cinque giocatori di movimento la parola «difensore» ha un senso relativo, tanto che Fetison ha segnato 48 gol in 123 partite con la nazionale. Del resto la caratteristica di quell'Urss era il gioco corale, un misto fra il balletto e le tattiche di occupazione della scacchiera. Non a caso la nazionale aveva il campione del mondo di scacchi Anatolij Karpov come consulente, e il mitico allenatore Anatolij Tarasov (3 ori olimpici dal 1964 al 1972) si ispirava al training dei ballerini del Bolscioj per rendere armonico il pattinaggio dei giocatori. L'Urss anni '70 e '80 sta all'hockey come l'Olanda di Crujff sta al calcio: tutti attaccanti e tutti difensori, un gioco che provocava agli avversari dolorosissime emicranie.

Ma l'hockey, in Unione Sovietica, non era solo sport. Era costume, cultura, identità, mito. Siamo testimoni di serate in cui Mosca era deserta perché la nazionale giocava contro il Canada o la Cecoslovacchia, le rivali più fiere. E quindi era anche politica. Soprattutto politica. L'unica disfatta di quel periodo, contro gli Stati Uniti nella finale olimpica di Lake Placid, fu una catastrofe nazionale. Fetison ha un ghigno amaro al ricordo di quella sconfitta, in un match che i media presentarono (nel febbraio del 1980) come uno scontro fra il mondo libero e l'«Impero del Male». L'Urss aveva da poco invaso l'Afghanistan e nell'estate di quel medesimo anno gli Usa avrebbero boicottato le Olimpiadi di Mosca. Al ritorno in patria i giocatori furono segregati per quattro anni: «Stavamo in ritiro 330 giorni all'anno - racconta Fetison - potevamo vedere la famiglia negli altri 35. Quattro allenamenti al giorno. Esercizi che ci portavano a 220 pulsazioni al minuto. Un solo telefono in tutto il centro sportivo per chiamare casa, tutti quanti in fila. Agenti del Kgb che ci controllavano ad ogni trasferta all'estero. Eppure non ho mai pensato di «disertare». Volevo giocare per il mio paese, riportare l'oro olimpico in Urss». Lo fecero a Sarajevo, 1984: goleade con tutti nel girone di qualificazione, 4-0 in semifinale al Canada, 2-0 in una tiratissima finale contro i cechi. Fu come liberare le belve dopo quattro anni di prigionia: gli avversari furono sbranati.

Anni dopo, Fetison fu al centro di un caso politico quando il ministro della difesa Dmi-



Dal documentario «Red Army»

**«Red Army» In Unione Sovietica assistere ad una partita sul ghiaccio non era solo una questione sportiva. Era costume, cultura, identità, mito, e anche politica**

trij Jazov cercò di impedirgli di andare a giocare in America. Fu Gorbaciov a sbloccare la situazione. Nel 1991 Jazov tentò con un golpe di sabotare la perestrojka: provocò «soltanto» la fine dell'Urss.

*Red Army* racconta queste pagine di sport e di storia con interviste toccanti (soprattutto quella a Krutov, stupenda faccia da muzhik russo, morto un mese dopo averla concessa), un repertorio stupefacente e un brillante senso del ritmo. Nessuno gira i documentari sportivi meglio degli americani (pensiamo a *The Armstrong Lie* di Alex Gibney, sul famoso ciclista superdopato). *Red Army* ne è la riprova. Finora, il film più bello del festival.

## Cassandra, la bimba rapita diventa grande

Atom Egoyan, armeno nato in Egitto e residente in Canada, è un habitué di Cannes. È stato in concorso sei volte (la prima con *Exotica*, nel 1994) e con *Il dolce domani*, il suo film più bello, ha conquistato il Gran Premio della giuria nel 1997. Il nuovo *The Captive* - «La prigioniera» - non scaglia il dolce domani dal trono; e la conquista della Palma, che Egoyan corteggia da vent'anni, andrà probabilmente rinviata. Non che sia brutto, *The Captive*: ma è un film a doppia mandata. Mentre lo si vede si sta male, specie se si è genitori con figli di 9-10 anni e oltre; quando ci si ripensa, a mente fredda, emergono vari difetti di costruzione e soprattutto un forte senso di *déjà vu*. Rimane il gusto di una puntata espansa di C.S.I., con minore cura dei dettagli e maggiore attenzione alle atmosfere. Un buon film, certo non un gran film.

L'inizio è particolarmente faticoso, perché l'Egoyan sceneggiatore (molto «intellettuale») costringe l'Egoyan regista a faticosi andirivieni nel tempo che non sono minimamente chiariti dall'ambiente (è sempre inverno, in una località canadese a due passi dalle cascate del Niagara) né dalle fisionomie degli attori. Passano otto anni - lo si capisce dopo una mezz'oretta di sofferenza - ma tutti restano uguali a se stessi, a parte una bambina rapita che diventa adolescente. Un papà distratto (Ryan Reynolds) lascia la figlia Cassandra in macchina per entrare in pasticceria a comprare una torta; quando ritorna all'auto la bimba è sparita. Una coppia di detective (Rosario Dawson e Scott Speedman) indaga, e come spesso succede in questi casi il padre è il primo sospetto. I due sbirri fanno parte di un'unità anti-pedofilia che usa sistemi modernissimi, ma non cavano un ragno dal buco. Capiamo subito che Cassandra è stata rapita da un maniaco ricco e super-tecnologico (Kevin Durand) che la tiene chiusa in un'ala della sua villa e le permette di collegarsi al mondo solo tramite dei monitor, alcuni dei quali mostrano di continuo la madre della ragazza (Mireille Enos) che ripulisce le camere dell'albergo in cui lavora come cameriera. In queste stanze il maniaco si diverte a disseminare frammenti della vita di Cassandra: un dentino montato in un anello, un trofeo vinto in una gara di pattinaggio, una spazzola. È strano, questo rapitore: non fa del male a Cassandra e sembra divertirsi a torturare i suoi genitori, ma il padre un bel giorno prenderà in mano la situazione. Storia di riscatti incrociati e di rimossi dolorosi, *The Captive* è un thriller psicologico inutilmente complicato e, alla fin fine, lievemente scolastico. Egoyan può fare, e prima o poi farà, di meglio.

## Amarlic e Hausner Amore e morte a Cannes

CANNES

FIN QUI HANNO TENTATO PIALAT, CHABROL, TÉCHINÉ, MA SENZA MAI ARRIVARE FINO IN FONDO, lasciando così sulla carta *La camera azzurra*, uno dei pochissimi titoli di George Simenon ad non essere ancora stati «saccheggianti» dal cinema. C'è riuscito, invece, colpendo al cuore la platea di Cannes, Mathieu Amalric, estroso e talentuoso attore francese apprezzato anche da noi di recente per la regia di *Tournée*. Applausi ed emozione, ieri, hanno accolto questa sua nuova prova dietro alla macchina da presa che lo conferma autore sensibile e raffinato, capace di cogliere atmosfere e sfumature dell'animo umano. Il suo *La chambre bleue*, passato nella sezione *Un certain regard*, mette in scena un delitto passionale ambientato nella provincia francese. Un dramma d'amore che scuo-

te la Croisette, nello stesso giorno in cui l'austriaca Jessica Hausner porta il suo *Amour fou*, dedicato al poeta romantico tedesco Heinrich von Kleist.

Folle amore è infatti quello degli «amanti sfrenati» del papà di Maigret che Amalric ci racconta con intensi flash back attraverso l'inchiesta giudiziaria seguita al delitto. L'inizio è tutto chiuso in quella stanza azzurra dove i due si incontrano clandestinamente. Una stanza d'albergo, un asciugamano rosso alla finestra come segnale, una passione che brucia, divora, che consuma. Lei col volto di Stéphanie Cléau, lui con quello dello stesso Amalric. Lei una vecchia compagna di liceo ritrovata per caso e sposata col farmacista del paese. Lui un ricco imprenditore di macchine agricole, con una famiglia felice, moglie e figlia attente ed amorevoli. Come in un mosaico che prende forma piano piano, scopriamo le vite dei due amanti e la loro relazione che manda in frantumi tutto. Un inca-



«La chambre bleue» di Amalric

stro di emozioni, di atmosfere e dettagli che si scontrano con la freddezza degli interrogatori a cui vediamo sottoposto il «marito fedifrago». Le verità di lui che si scontrano con quelle di lei. Fino al tragico epilogo, la condanna all'ergastolo per entrambi, accusati dell'omicidio della moglie di lui, a cui arriviamo seguendo un giallo di passione e follia in grado di tenere inchiodato lo spettatore.

Amore folle come quello ricercato e vagheggiato da von Kleist nel film di Jessica Hausner, la talentuosa autrice austriaca che si è imposta alla critica internazionale col suo mirabile *Lourdes*, straordinario affresco laico sul desiderio umano di credere nei miracoli. Così come il «miracolo» dell'amore vissuto fino alle estreme conseguenze. Amore e morte. Come il regista romantico ha perseguito fino in fondo arrivando ad uccidere la sua Henriette Vogel, per poi spararsi un colpo in testa. Un doppio suicidio che spiega la stessa autrice ha inseguito nel corso degli anni. «Sono stata colpita - racconta - dal fatto che lo scrittore avesse proposto a più persone di morire con lui: un suo cugino, il suo miglior amico e poi finalmente Henriette Vogel». Un gesto estremo, per un cinema estremo nel quale la Hausner si muove con incredibile familiarità.

## Ivanov, un violino gioioso per il «Concerto» di Prokof'ev a Parma

**SONO PLANATI SU PROKOF'EV, CON GIOIA, SENSO DEL RITMO E VIRTUOSISMO.** Parliamo di del violinista Yossif Ivanov e del direttore Kazushi Ono alle prese con il *Concerto n. 2 per violino* del compositore russo eseguito domenica scorsa all'Auditorium Paganini di Parma nella stagione della Filarmonica Toscanini.

Venticinque anni, cognome russo, ge-

nitori bulgari, nato in Belgio, Ivanov è davvero una bella sorpresa: sul violino ha affondo, tecnica eccellente gestita con quella elasticità e nonchalance che la giovane età gli permette. Perfino una certa vena comprensibilmente acerba, soprattutto nelle parti più liriche, non appare del tutto fuori luogo, perché entra nella partitura di Sergej Prokof'ev con intelligenza: è infatti un *Concerto* che viene tenuto insieme dalla forma classica in tre movimenti, che rappresentano

però tre universi e stati d'animo completamente diversi. Ed è proprio nel differenziare l'atmosfera modernista del primo movimento, da quella più lirica ma senza cedimenti al sentimentalismo del secondo, fino all'esplosione di divertimento virtuosistico del terzo con i suoi echi spagnoleschi, che Ivanov riesce a domare questo non facile pezzo. Notevole la coesione con Kazushi Ono, non solo nell'articolazione dei tempi di un pezzo ritmicamente pieno di insidie, ma anche delle atmosfere.

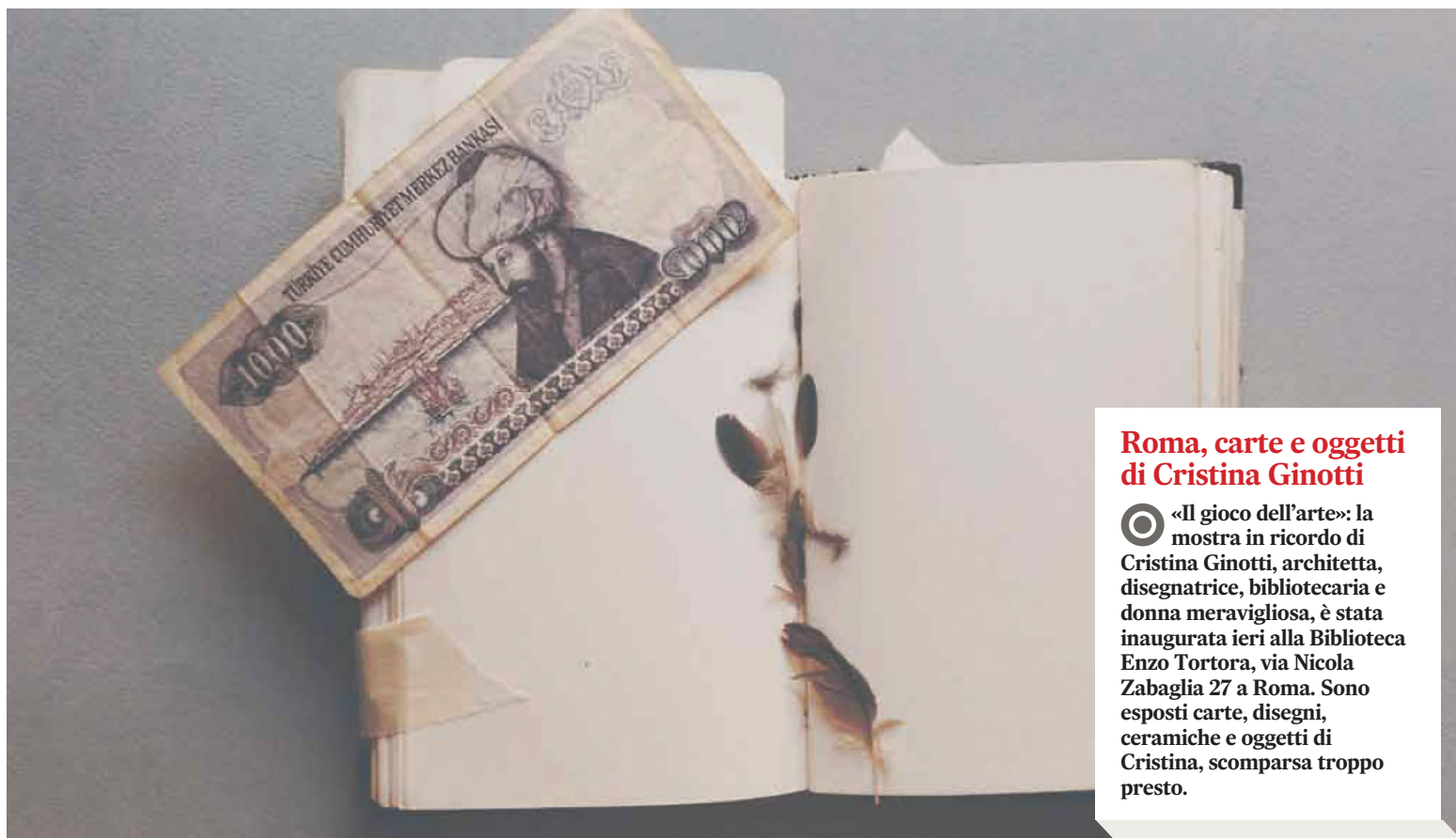
La Filarmonica Toscanini in settimana ha annunciato che Francesco Lanzilotta diventerà il suo direttore stabile, farà coppia con Ono che nella sua prima stagione come direttore ospite ha portato questa orchestra a un notevole miglioramento, evidente nell'equilibrio e nella sicurezza raggiunti nella sezione degli archi, con suono morbido ma corposo

adatto anche al repertorio tedesco, come appare evidente dal pezzo che conclude la serata. È la Sinfonia n. 2 di Robert Schumann, un intrigante abbinamento con Prokof'ev proprio per il tipo di orchestrazione che, con le dovute differenze, appare brusca e materica in entrambi i compositori, il che dimostra anche un certo divertimento nell'organizzare i programmi.

Questa Sinfonia di Schumann è conosciuta come *Renana*, e già dal nomignolo s'intende spumeggiante e briosa in molte sue parti, per lo più affidate agli apunto archi, mentre ai fiati spettano le parti più retoriche. L'interpretazione è orientata sugli aspetti più spettacolari, il pubblico risponde con grande entusiasmo, tanto che Ono bisserà il movimento lento: un delicato arriverci visto che questo è il suo ultimo concerto fino alla prossima stagione.

## Torna a Roma la Notte dei Musei

**TORNA A ROMA LA «NOTTE DEI MUSEI», IL GRANDE EVENTO EUROPEO** nato nel 2005, che coinvolgerà quest'anno in contemporanea oltre 3.000 musei in 40 Paesi. Nella Capitale la sesta edizione consecutiva propone musei e spazi culturali aperti al pubblico in orario serale, con mostre, concerti, spettacoli di danza, teatro e letture. E alla fine è arrivato anche l'accordo per aprire il Colosseo. Anche se per un numero limitato di visitatori, tremila, su prenotazione si potrà visitare in notturna pure l'Anfiteatro Flavio. Ingresso a 1 euro per i monumenti, musei e aree archeologiche statali.



### Roma, carte e oggetti di Cristina Ginotti

«Il gioco dell'arte»: la mostra in ricordo di Cristina Ginotti, architetta, disegnatrice, bibliotecaria e donna meravigliosa, è stata inaugurata ieri alla Biblioteca Enzo Tortora, via Nicola Zabaglia 27 a Roma. Sono esposti carte, disegni, ceramiche e oggetti di Cristina, scomparsa troppo presto.

# Comunicare il sapere

## Pietro Greco vince il premio «Vittorio Castellani»

**La motivazione «Diffonde da anni la conoscenza astrofisica con libri, articoli, trasmissioni radiofoniche e televisive»**

ROMA

«PIETRO GRECO DIFFONDE DA ANNI LA CONOSCENZA ASTROFISICA CON LIBRI, ARTICOLI, TRASMISSIONI RADIOFONICHE E TELEVISIVE. Come docente ha contribuito alla formazione di molti comunicatori di astrofisica». È con questa motivazione, sintetica ma densa, che il nostro collega e (soprattutto) amico Pietro Greco ha vinto il premio «Vittorio Castellani». Il riconoscimento fa parte di un premio più ampio assegnato da Inaf (Istituto Nazionale di Astrofisica) in collaborazione con Sait (Società astronomica italiana) a diverse categorie di

persone che «hanno onorato con la loro attività le scienze dell'universo». È il premio Sidereus Nuncius (sì, proprio come il trattato che Galileo Galilei pubblicò nel 1610) il cui scopo è ricordare i 450 anni dalla nascita del padre della scienza moderna che cadono proprio quest'anno.

Le categorie prese in considerazione dal premio sono tre. La prima, intitolata a «Lucia Padrielli», ricercatrice scomparsa nel 2003, è quella delle giovani donne che si sono distinte nella ricerca nel campo dell'astronomia: il premio è andato a Stefania Salvadori. La seconda invece è quella dei ricercatori che hanno speso una vita occupandosi di astronomia: il premio alla carriera è stato attribuito al fisico Giancarlo Setti, primo presidente dell'Inaf. La terza categoria è quella delle persone che si sono dedicate a comunicare le scoperte che le scienze dell'universo ci hanno regalato in questi anni. Il premio è dedicato a Vittorio Castellani, autore di un famoso testo dal titolo *Astrofisica stellare*, ed è stato vinto dal nostro Pietro Greco. Forse è inutile spiegare qui chi è Pietro Greco. Da anni leggete i suoi articoli sulle pagine de *L'Unità*. Articoli che uniscono un'attenzione

all'accuratezza della documentazione a una passione malcelata dietro i dati. Pietro è riuscito, con il suo linguaggio semplice, chiaro, sintetico, mai banale a farci appassionare a quella avventura della mente che è la scienza. A volte a farci sognare, altre volte a farci arrabbiare. Forse molti non sanno però che l'attività di Pietro Greco non si esaurisce sulle pagine del nostro quotidiano. Dei numerosi libri che ha scritto, la motivazione estesa del premio ne cita alcuni in cui l'astronomia ha un ruolo importante: *Galileo, l'artista toscano* (2013) e *Margherita Hack*, la biografia della astrofisica più amata dagli italiani (2013), sono i più recenti. E poi *L'astro narrante. La Luna nella scienza e nella letteratura italiana* (2009), *L'universo a dondolo. La scienza nell'opera di Gianni Rodari* (2010), dove l'astronomia e l'esplorazione dello spazio sono i temi dominanti. Tra i meno recenti: *L'origine dell'universo* (1998) e *Evoluzioni. Dal Big Bang a Wall Street, la sintesi impossibile* (1999). *Einstein e il ciabattino. Dizionario dei termini scientifici di interesse filosofico* (2002), in cui - si legge nella motivazione del premio - «molte voci e molte pagine sono dedicate all'astrofisica e alla cosmologia». Da anni, inoltre, Pietro è uno dei conduttori di Radio3scienza, seguitissima trasmissione della terza rete radiofonica della Rai. E da molti anni insegna tutto quello che sa (non tralasciando quello che non sa) a moltissimi giovani che vogliono occuparsi di comunicazione scientifica. Molte, moltissime firme che leggete sulle testate più diverse sono firme di giovani (e ormai ex giovani) transitati nelle sue classi sparse in diverse università italiane.

Un bel premio alla carriera, dunque. Ma la soddisfazione maggiore per Pietro, siamo sicuri, è che il premio che ha vinto sia il Sidereus Nuncius. Già, perché il nostro Pietro Greco ha un'ammirazione profonda per Galileo. Anche dovuta alla sua «idea pericolosa» (*L'idea pericolosa di Galileo* è un altro libro di Greco del 2009): quella di condividere con tutti coloro che hanno «gli occhi nella testa e nel cervello» le proprie scoperte in modo che appartengano a tutta l'umanità. Il Sidereus Nuncius, dice Pietro Greco, rappresenta il primo esempio di comunicazione del sapere. Quale altro nome poteva portare un premio vinto da quel comunicatore gentile ma fermo che è il nostro Pietro?

## A proposito di omosessualità letteratura e Dante



**BUONE DAL WEB**

**E COSÌ ABBIAMO DOVUTO ASSISTERE ANCHE AI DELIRI DEI «MASCHI SELVATICI» DI CASA POUND** contro le «checche isteriche», dopo la denuncia contro gli insegnanti del liceo XXX che hanno osato far leggere quel romanzo della Mazzucco dove si descrivevano atti di amore omosessuale. Curioso che siano stati i «Giuristi per la vita» e il gruppo «Pro Vita», a fare questa denuncia: se ne deve dedurre, con ogni evidenza, che per loro la vita di un omosessuale non assurge a dignità di vita. A proposito di omosessualità e letteratura, facendo una ricerca in rete, mi sono imbattuto in un breve saggio del poeta e filologo dantesco Massimiliano Chiamanti (ricordo quando ci lasciò nel 2011, lo seppi da Franco Buffoni su *Nazione Indiana*). In questo saggio, intitolato «Dante sodomita», dove si ipotizza la possibilità dell'omosessualità dell'Alighieri, viene citato un sonetto di Lapo di Farinata degli Uberti, indirizzato a Guido Cavalcanti (intimo compagno di Dante). Lapo invitava Guido a contarla giusta: non di belle pastorelle doveva poetare fingendo, ma, veracemente, di un bel pastorello dotato di «verghetta». Ché non conosceva, così diceva Lapo, alcuna nobile persona «che non l'avesse agiat' a camerella» - e pare evidente il riferimento al gusto anale. Questo il sonetto nella sua interezza: «Guido, quando dicesti pastorella, / vorre'ch'avessi dett' un bel pastore: / ché si conven, ad om che vogli onore, / contar, se po', verace sua novella. / Tuttor verghett' avea piacent' e bella: / per tanto lo tu' dir non ha fallore: / ch' i non conosco re né mperadore / che non l'avesse agiat' a camerella. / Ma dicem' un che fu tec' al boschetto / il giorno che si pasturav' agnelli, / che non s'avide se non d'un valletto / che cavalcava ed era biondetto / ed avea li suo' panni coterelli. / Però rasetta, se vuo', tuo motetto». Così, giusto per ricordare come stanno le cose ai gruppi Pro Vita. Che facciamo, cancelliamo anche il Cavalcanti, e possibilmente l'Alighieri?

TOBIA ZEVI  
@tobiazevi

LE PAROLE, IN POLITICA, SONO SPESSO ABUSATE. SI INFLAZIONANO NEL TEMPO, PERDONO IL LORO SIGNIFICATO PROPRIO, VENGONO PREDICATE PIÙ CHE PRATICATE. LIMITANDOCI AL CAMPO DELLA SINISTRA, PENSIAMO AL TERMINE RIFORMISMO. C'è stata un'epoca in cui definirsi «riformista» era un sintomo negativo nella parte maggiore della sinistra, perché il progresso civile e sociale dell'umanità non poteva avvenire per passi sequenziali, ma attraverso la «frattura» rivoluzionaria, una cesura sulla retta del tempo che doveva mutare qualitativamente - e non quantitativamente, questa era la posizione delle culture liberal-socialiste - le condizioni dell'umanità. Lo stesso Enrico Berlinguer, rievocato nel ventennale della sua morte, così rispondeva a Eugenio Scalfari nel 1981: «Lenin non si è affidato a una naturale evoluzione riformista e anche su questo noi siamo d'accordo».

UN MANTRA PER I DIRIGENTI

Con il 1989 le cose cambiano, e da allora le riforme sono diventate un mantra per i dirigenti della sinistra, tra un corso di formazione quadri, una fondazione politica e un editoriale sulla stampa di area. Tuttavia, un altro ostacolo si para sulla strada delle riforme una volta tramontata la paligenetica speranza rivoluzionaria: a proporle arriva primo Silvio Berlusconi. Lo fa strumentalmente, occhieggiando i suoi interessi personali, in maniera confusa e controproducente, ma è proprio la sua presenza ingombrante a offuscare, nella sinistra, l'importanza di molte delle questioni affrontate. Quando parla di modernizzare le istituzioni, il sistema della giustizia, la macchina burocratica, i cicli formativi, di ridefinire i diritti della persona, a sinistra ci si rende conto che non tutto è perfetto, anzi molto meriterebbe riforme profonde, ma ci si arrocca (spesso a ragion veduta) su posizioni conservatrici, impauriti dai disastri che la destra al governo puntualmente combina. E quando invece si corre il rischio - per esempio all'epoca della Bicamerale - è Berlusconi stesso a mandare a monte il processo, spaventato dall'idea di scoprire carte truccate.

Oggi si respira una speranza diversa, non sappiamo ancora quanto effettiva. L'entrata in scena di Matteo Renzi, leader giovane e carismatico, consente alla sinistra di mettersi alla testa del processo di cambiamento. È lo stesso Renzi - meno improvvisato di quello che sembra - a teorizzare questo scenario nuovo. Nella sua introduzione recente alla nuova edizione di *Destra e Sinistra* di Norberto Bobbio (Donzelli Editore), il presidente del Consiglio spiega che l'asse spaziale su cui la politica si è snodata negli ultimi 150 anni (destra-sinistra) non è più attuale, e va sostituito con un altro asse, quello temporale. Il binomio da cui ripartire è conservazione-innovazione o, se volete, immobilismo contro cambiamento, e una sinistra degna di questo nome deve instarsi con coraggio e orgoglio il secondo corno dell'alternativa. Coerentemente con questa convinzione le sue campagne elettorali hanno messo al centro il verbo cambiare, e nessun politico, in questa fase, può rinunciare a questo concetto se spera di essere eletto. Si tratta, a ben vedere, di un equivoco linguistico, nel senso il termine ha di per sé un'accezione neutra. Ma dal positivismo in giù si è affermata la percezione che il progresso sia un obiettivo in quanto tale, e, sebbene i tempi siano cambiati e oggi si avverta il bisogno di individuare un modello di sviluppo più sostenibile e di qualità, la percezione resiste.

A ciò si aggiunge l'esasperazione dei cittadini: sempre più sfiduciati nella politica e nelle istituzioni, sempre meno propensi a esercitare il diritto di voto, i cittadini sperimentano un senso di frustrazione e desiderano un cambiamento purchessia, un rimescolamento delle carte. Renzi pare l'unico in grado di inverare questo anelito, e ciò spiega l'enorme fiducia e speranza che gli italiani ripongono in lui.

Ma come si fa? Per cambiare l'Italia bisogna correre. Recentemente il Tg4 - non proprio un esempio di eleganza! - ha mandato un servizio in cui il premier veniva paragonato a Forrest Gump. Vi ricordate quando Forrest comincia a correre da un capo all'altro degli Stati Uniti, inizialmente per dimenticare Jenny e poi semplicemente per il piacere di correre, tirandosi dietro centinaia di adepti in alcune tra le scene più poetiche della storia del cinema? Stessa cosa fa Renzi - secondo il Tg4 - corre tanto per correre. Ma è davvero così? Italo Calvino dedica la seconda delle sue *Lezioni americane* alla rapidità, che nel dibattito pubblico attuale preferiamo menzionare come velocità. Citando Galileo Galilei, il celebre docente afferma che «Il discorrere (ragionare, ndr)

# Le sfide a sinistra: veloci e concrete

## Le riforme devono passare anche da un nuovo modo di intendere la politica



Un aquilone di Chuang-tzu

L'ARIA CHE TIRA  
2  
IDEE E ANALISI

**Al nostro Paese serve un dinamismo mentale da declinare in un progetto, ciò che manca da troppi anni e che nel passato gli architetti italiani hanno insegnato all'Europa intera**

è come il correre». La velocità non contraddice il valore e il pregio della lentezza - secondo il celebre motto augusto del festina lente «Affrettati lentamente» - ma allude alla capacità di essere svelti nel ragionamento, di stabilire legami e paradigmi innovativi e imprevisi. Politicamente parlando, è questa la sfida che Matteo Renzi pone alla sinistra. Sul piano politico e su quello culturale. Con sintesi estrema e brutalità retorica, il leader novus si rivolge a una tradizione gloriosa: «È più importante difendere il contratto a tempo determinato o aprire un asilo nido? Sono più a rischio i pensionati o le donne che non lavorano? Possiamo difendere i diritti dei facchini e dei camionisti schiavizzati nel bolognese senza perdere l'entusiasmo e lo stupore di fronte alla rivoluzione di Amazon e dell'e-commerce?». Al netto delle semplificazioni e delle polemiche,

che, e di là da come la si pensi, la sinistra è sfidata sul piano dei contenuti, dell'analisi della società, e dell'elaborazione di nuovi paradigmi di libertà e uguaglianza.

IL SECONDO DITTIKO

A questo punto dobbiamo dotarci di un secondo dittico. Alla velocità dobbiamo legare la progettualità. Contrariamente al primo binomio (immobilismo-cambiamento) i due concetti non sono antitetici ma piuttosto complementari. Un percorso di riforme deve - se vuole essere efficace e produttivo - fare perno su una visione di lungo periodo e un progetto complessivo. Proprio questo è mancato in Italia, dove la velocità è stata sinonimo di emergenza. Pensiamo a l'Aquila, simbolo dell'ipercinesia vuota di progetto, simbolo degli errori e dei vizi nazionali. A cinque anni dal terremoto il centro storico è abbandonato, le moderne cattedrali della tecnologia traballano, luoghi e persone sono in cerca di un'anima perduta. Rifacendoci a Galileo, non è questa la velocità di cui abbiamo bisogno. Al nostro Paese serve una velocità mentale da declinare in un progetto, ciò che manca da troppi anni e che nel passato gli architetti italiani hanno insegnato all'Europa intera. Un'idea di Paese, un progetto di società, valori condivisi e credibili, un orizzonte non sull'oggi, ma sul dopodomani.

Solo la politica, se recupera la sua vera vocazio-

ne, può raccogliere questa sfida. Questa è la forza di Matteo Renzi, aver rimesso la politica al centro della scena dopo la sfortunata parentesi dei tecnici. Probabilmente anche quella fase è servita, ma oggi l'Italia ha esaurito anche quella riserva. Le grandi istituzioni nazionali (Banca d'Italia) non sforneranno leader nel prossimo futuro, e perciò Renzi rappresenta l'immeritata chance di una classe politica che ha perso la sua credibilità e mancato le sue occasioni. Max Weber, in una profetica lezione tenuta a Monaco nel 1919 e intitolata *La politica come professione* scolpisce questi concetti con grande nitore: «L'onore del capo politico, e dunque del capo di Stato, consiste proprio nell'esclusiva e personale responsabilità per le sue azioni, che egli non può e non deve rifiutare o allontanare da sé. Sono proprio le nature di funzionario di grande levatura morale a generare cattivi politici, soprattutto irresponsabili nel significato politico della parola, e in questo senso moralmente inferiori, quali purtroppo ne abbiamo sempre avuti in posizioni direttive». Un inno alla politica che deve essere responsabile, ma che soprattutto non deve mai ridursi a (buona) amministrazione. La politica è progetto, visione e responsabilità nei confronti del futuro (contrariamente all'etica personale), e non basta aver studiato tutti i dossier - il che peraltro non guasta! - per essere un bravo statista.

Concludendo la sua lezione, Calvino racconta una storia cinese. «Tra le molte virtù di Chuang-Tzu c'era l'abilità nel disegno. Il re gli chiese il disegno d'un granchio. Chuang-Tzu disse che aveva bisogno di cinque anni di tempo e d'una villa con dodici servitori. Dopo cinque anni il disegno non era ancora cominciato. «Ho bisogno di altri cinque anni» disse Chuang-Tzu. Il re glieli accordò. Allo scadere dei dieci anni, Chuang-Tzu prese il pennello e in un istante, con un solo gesto, disegnò un granchio, il più perfetto granchio che si fosse mai visto». Che sia arrivato il nostro momento di prendere il pennello e disegnare un'Italia migliore di quella che conosciamo?

Sintesi dell'intervento pronunciato al Seminario di primavera dei LiberalPD, nel quadro di un dibattito sul riformismo di governo.

PIENZA

L'Emporio letterario

Al via la seconda edizione dell'Emporio letterario di Pienza, il festival culturale organizzato dal Comune di Pienza in collaborazione con la Fondazione Caffèina Cultura. Tanti gli eventi giornalieri, tutti gratuiti, che faranno sì che il centro rinascimentale del paese sia vivo e pulsante, teatro di conoscenza, condivisione, libertà. Oggi e domani.

GENOVA

Una mostra per Conrad

In occasione del centenario del suo passaggio in Italia, la mostra «Cercando Conrad. Storie e navi di uno scrittore marinaio», allestita al Galata Museo del Mare di Genova da oggi al 12 ottobre, presenta la figura e l'opera di Conrad. La mostra dà l'avvio al programma di festeggiamenti, dedicati ai visitatori del Museo e alla città di Genova, in vista del decennale del Galata.

**SCELTO DA NOI****IL FILM DI OGGI**

## Dal fumetto al cinema, Marjane la bimba rivoluzionaria



«PERSEPOLIS» DI MARJANE SATRAPI ci racconta una storia ambientata a Teheran nel 1978. Marjane, otto anni, sogna di essere un profeta che salverà il mondo. Educata da genitori molto moderni e particolar-

mente legata a sua nonna, segue con trepidazione gli avvenimenti che provocheranno la caduta dello Scià. Marjane, che deve portare il velo, diventa rivoluzionaria.

ORE 10, RAI 5

**METEO**A cura di **Meteo.it****Oggi**

**NORD:** più nubi e qualche rovescio, specie pomeridiano, sui rilievi di Nord Est; più soleggiato altrove.

**CENTRO:** nubi e rovesci al pomeriggio in Appennino anche con qualche temporale. Più sole in Sardegna.

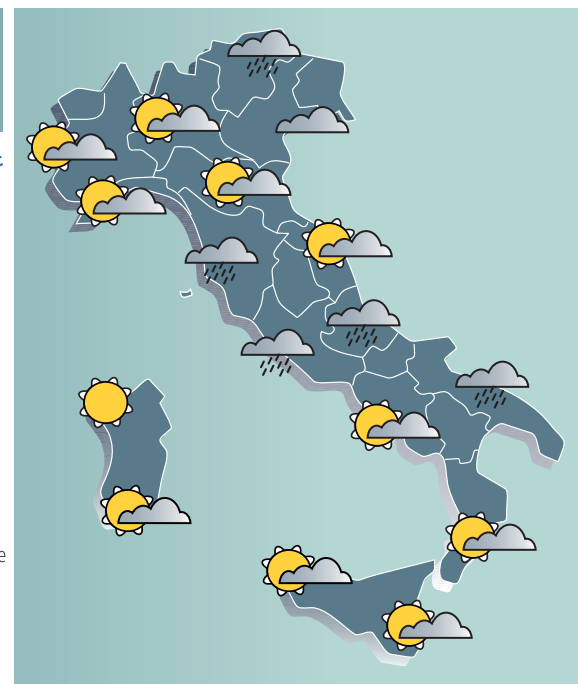
**SUD:** nubi con rovesci sparsi e locali temporali al pomeriggio sui settori peninsulari; sole in Sicilia.

**Domani**

**NORD:** nubi e rovesci diffusi al Nord Est e su Alpi e Prealpi, meglio con più sole sul resto dei settori.

**CENTRO:** bel tempo soleggiato e stabile sui settori peninsulari; più nubi e qualche piovasco in Sardegna.

**SUD:** nuvoloso con qualche piovasco in Sicilia, bel tempo soleggiato sul resto delle regioni.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p><b>21.30: Verso l'Africa</b> Film con J. Brendler. Johanna, giovane medico tedesco, si ritrova in Africa al capezzale del padre morente.</p>	<p><b>21.05: Gone - Scomparsa</b> Film con A. Seyfried. A Portland, in Oregon, un giorno Jill Parrish torna a casa e non trova sua sorella che viveva con lei.</p>	<p><b>21.30: Ulisse: Il piacere della scoperta</b> Rubrica con A. Angela. La puntata si occuperà del "D-DAY", con lo sbarco in Normandia seguito ora per ora.</p>	<p><b>21.30: The Mentalist</b> Film con S. Baker. Dopo essere stato imprigionato, Patrick Jane deve provare che l'uomo che ha sparato era veramente Red John.</p>	<p><b>21.10: Amici</b> Talent Show con M. De Filippi. Quarto giudice della serata: Gerry Scotti. Ospiti dei udetti: Albano Carrisi e Arisa.</p>	<p><b>21.10: L'orso Yoghi.</b> Film Animazione. Il parco di Jellystone sta perdendo affari, così l'avidio sindaco Brown decide di chiuderlo e vendere la terra.</p>	<p><b>21.10: Il Commissario Maigret</b> Serie TV con B. Crémer. In una piccola isola finlandese si verifica uno strano caso di omicidio: la vittima è il noto dongiovanni Konrad Porola.</p>
<p>07.00 <b>TG1.</b> Informazione 07.05 <b>Uno Mattina In Famiglia.</b> Show. Conduce Tiberio Timperi, Francesca Fialdini. 10.20 <b>Linea Verde Orizzonti.</b> Rubrica 11.15 <b>Unomattina Storie Vere.</b> Magazine 11.45 <b>La prova del cuoco.</b> Talent Show 13.30 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione 14.00 <b>Easy Driver.</b> Reportage 14.30 <b>Le amiche del sabato.</b> Talk Show. Conduce Loredana Landi. 17.00 <b>TG1.</b> Informazione 17.15 <b>A sua immagine.</b> Rubrica 17.45 <b>Passaggio a Nord-Ovest.</b> Documentario 18.50 <b>L'Eredità.</b> Gioco a quiz 20.00 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione 20.30 <b>Rai Tg Sport.</b> Sport 20.35 <b>Affari Tuoi.</b> Game Show 21.25 <b>Carosello Reloaded.</b> Varietà</p>	<p>07.00 <b>Zorro.</b> Serie TV 07.45 <b>Lassie.</b> Serie TV 08.55 <b>Sulla Via di Damasco.</b> Rubrica 09.40 <b>Inside the World.</b> Rubrica 10.40 <b>Cronache Animali.</b> Rubrica 11.30 <b>Mezzogiorno in Famiglia.</b> Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Friscia. 13.00 <b>Tg2 - Giorno.</b> Informazione 13.25 <b>Rai Sport - Dribbling.</b> Sport 14.00 <b>Voyager Factory.</b> Rubrica 15.40 <b>Sea Patrol.</b> Serie TV 17.10 <b>Sereno Variabile.</b> Rubrica 18.05 <b>Rai Sport 90° Minuto - serie B.</b> Rubrica 18.50 <b>Countdown.</b> Serie TV 20.30 <b>Tg2 - 20.30.</b> Informazione</p>	<p>06.40 <b>Ai confini dell'Arizona.</b> Serie TV 07.30 <b>Malinconico autunno.</b> Film Drama. (1958) Regia di R. Matarazzo. Con Amedeo Nazzari. 09.05 <b>L'Elisir del sabato.</b> Rubrica 10.40 <b>Tg Regione - Bell'Italia. / Prodotto Italia.</b> Rubrica 11.40 <b>Rai Sport Ciclismo: Giro mattina.</b> Rubrica 12.00 <b>TG3. / Tg Regione.</b> Informazione 15.00 <b>Ciclismo: Giro Diretta 8ª tappa: Foligno - Montecopiolo (174 km).</b> Sport 17.15 <b>Processo alla tappa.</b> Sport 17.50 <b>Rai Player.</b> Rubrica 17.55 <b>Rai Educational: Tv Talk.</b> Talk Show 19.00 <b>TG3. / Tg Regione.</b> Informazione 20.00 <b>Blob.</b> Rubrica 20.10 <b>Che tempo che fa.</b> Talk Show. Conduce Fabio Fazio. 21.30 <b>Ulisse: Il piacere della scoperta.</b> Rubrica. Conduce Alberto Angela. 23.40 <b>TG3. / Tg Regione.</b> Informazione 00.00 <b>Un giorno in pretura.</b> Rubrica. Conduce Roberta Petrelluzzi. 01.05 <b>TG3.</b> Informazione 01.15 <b>TG3 - Agenda del mondo.</b> Rubrica 01.30 <b>Anica Appuntamento al cinema.</b> Informazione 01.35 <b>Fuori Orario. Cose (mai) viste.</b> Rubrica</p>	<p>07.20 <b>Miami Vice.</b> Serie TV 08.15 <b>Hunter.</b> Serie TV 09.20 <b>Magazine Champions League.</b> Sport 09.55 <b>Blue Beach Paradise Story.</b> Rubrica 10.45 <b>Ricette all'italiana.</b> Rubrica 11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 12.00 <b>Detective in corsia.</b> Serie TV 12.55 <b>La signora in giallo.</b> Serie TV 14.00 <b>Lo sportello di Forum.</b> Rubrica 15.40 <b>Come si cambia Celebrity.</b> Show 16.32 <b>Poirot: filastrocca per un omicidio.</b> Film Giallo. (1995) Regia di Andrew Grieve. Con David Suchet. 18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 19.35 <b>Il Segreto.</b> Telenovelas 20.30 <b>Tempesta d'amore.</b> Soap Opera 21.30 <b>The Patriot.</b> Serie TV Con Simon Baker, Robin Tunney, Tim Kang, Owain Yeoman. 00.00 <b>Nuove scene da un matrimonio.</b> Show. Conduce Davide Mengacci. 00.45 <b>The Chase.</b> Serie TV 01.30 <b>Tg4 - Night news.</b> Informazione 01.52 <b>Ieri e oggi in tv special.</b> Rubrica 03.32 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv</p>	<p>07.55 <b>Traffico.</b> Informazione 07.58 <b>Meteo.it.</b> Informazione 07.59 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione 09.10 <b>Superpartes.</b> Informazione 10.30 <b>Grande Fratello - Riassunto.</b> Reality Show. 11.00 <b>Forum.</b> Rubrica. Conduce Barbara Palombelli. 13.00 <b>Tg5.</b> Informazione 13.41 <b>Matrimonio in vista.</b> Film Commedia. (2008) Regia di Sebastian Vigg. Con Wolke Hegenbarth. 15.25 <b>Il Segreto.</b> Telenovelas 16.10 <b>Verissimo.</b> Show. Conduce Silvia Toffanin. 18.50 <b>Avanti un altro!</b> Gioco a quiz. Conduce Gerry Scotti. 20.00 <b>Tg5.</b> Informazione 20.40 <b>Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.</b> Show 21.10 <b>Amici.</b> Talent Show. Conduce Maria De Filippi. 00.30 <b>Speciale Tg5.</b> Attualità 01.30 <b>Tg5 - Notte.</b> Informazione 02.01 <b>Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.</b> Show. Conduce Ficarra e Picone. 02.35 <b>Doppio segreto.</b> Film Thriller. (1998) Regia di Marcello Cesena. Con Anna Galiena. 04.16 <b>Pushing Daisies.</b> Serie TV</p>	<p>06.45 <b>Hannah Montana.</b> Serie TV 07.30 <b>True Jackson, VP.</b> Serie TV 08.25 <b>Glee.</b> Serie TV 10.15 <b>Bandslam - High School band.</b> Film Commedia. (2009) Regia di T. Graff. Con Gaelan Connell. 12.25 <b>Studio Aperto.</b> Informazione 13.02 <b>Sport Mediaset.</b> Sport 13.40 <b>Grande Fratello.</b> Reality Show 14.10 <b>Il mio ragazzo è un bastardo.</b> Film Commedia. (2006) Regia di Betty Thomas. Con Jesse Metcalfe. 17.55 <b>Wild Child.</b> Film Commedia. (2008) Regia di Nick Moore. Con Emma Roberts. 18.00 <b>Urban Wild.</b> Show 18.30 <b>Studio Aperto.</b> Informazione 19.00 <b>Vecchi bastardi.</b> Show 19.35 <b>Stuart Little 2.</b> Film Commedia. (2002) Regia di Rob Minkoff. Con Geena Davis. 21.10 <b>L'orso Yoghi.</b> Film Animazione. (2010) Regia di Eric Brevig. 22.50 <b>Sin City.</b> Film Noir. (2005) Regia di R. Rodriguez, F. Miller. Con Jessica Alba. 01.15 <b>Chiambretti Supermarket.</b> Show. Conduce Piero Chiambretti. 02.10 <b>Grande Fratello.</b> Reality Show. 02.30 <b>Sport Mediaset.</b> Sport 02.50 <b>Studio Aperto - La giornata.</b> Informazione</p>	<p>06.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica 07.00 <b>Omnibus - Rassegna Stampa.</b> Informazione 07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione 07.55 <b>Omnibus.</b> Informazione 09.45 <b>Coffee Break.</b> Talk Show. Conduce Tiziana Panella. 11.00 <b>Il Tempo della Politica.</b> Informazione 11.30 <b>Le invasioni barbariche (R).</b> Talk Show. Conduce Daria Bignardi. 13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione 14.00 <b>Tg La7 Cronache.</b> Informazione 14.40 <b>Le strade di San Francisco.</b> Serie TV 15.40 <b>La vendetta dell'uomo chiamato cavallo.</b> Film Avventura. (1976) Regia di Irvin Kershner. Con Richard Harris. 18.10 <b>L'ispettore Barnaby.</b> Serie TV 20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione 20.30 <b>Otto e mezzo - Sabato.</b> Rubrica 21.10 <b>Il Commissario Maigret.</b> Serie TV Con Bruno Crémer, Alexandre Brasseur, Jean-Claude Frissung, Pierre Diot, Anne Bellec. 00.45 <b>Tg La7 Sport.</b> Sport 00.50 <b>Movie Flash.</b> Rubrica 00.55 <b>Otto e mezzo (R).</b> Rubrica 01.35 <b>Coffee Break (R).</b> Talk Show. Conduce Tiziana Panella. 02.50 <b>Adventure Inc.</b> Serie TV</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 <b>The lone ranger.</b> Film Avventura. (2013) Regia di G. Verbinski. Con J. Depp, A. Hammer, H. Bonham Carter. 23.40 <b>Signs - Segni.</b> Film Fantascienza. (2002) Regia di M. Night Shyamalan. Con M. Gibson, J. Phoenix. 01.50 <b>Dead Man Down - Il sapore della vendetta.</b> Film Thriller. (2013) Regia di N. Arden Oplev. Con N. Rapace, C. Farrell.</p>	<p>21.00 <b>Kiki - Consegne a domicilio.</b> Film Animazione. (1989) Regia di Hayao Miyazaki. 22.50 <b>Ecco a voi Lola!</b> Film Commedia. (2010) Regia di F. Buch. Con M. Durand, F. Czycykowski, F. Spengler. 00.35 <b>Mandie e il segreto dei Cherokee.</b> Film Avventura. (2010) Regia di J. Chapman. Con L. Johnson, H. Mills.</p>	<p>21.00 <b>Una ragazza per due.</b> Film Commedia. (2002) Regia di M. Klein, P. Knight. Con C. Porch, D. Gail, B. Cooper, K. McKinney. 22.35 <b>Troppo amici.</b> Film Commedia. (2009) Regia di R. Chevrin. Con V. Elbaz, I. Carré, O. Sy, F.-X. Demaison. 00.25 <b>Cadillac Records.</b> Film Drammatico. (2008) Regia di D. Martin. Con E. Chiriqui, G. Union.</p>	<p>19.00 <b>Brutti e cattivi.</b> Cartoni Animati 19.25 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati 20.15 <b>Lo straordinario mondo di Gumball.</b> Cartoni Animati 20.40 <b>The Regular Show.</b> Cartoni Animati 21.30 <b>Lo straordinario mondo di Gumball.</b> Cartoni Animati 21.55 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati</p>	<p>18.10 <b>Marchio di fabbrica.</b> Documentario 19.05 <b>Come è fatto.</b> Documentario 20.00 <b>Dual Survival.</b> Documentario 21.00 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario 22.00 <b>Affari a quattro ruote World Tour.</b> Documentario 22.55 <b>Case impossibili: Mississippi.</b> Documentario</p>	<p>19.00 <b>Lorem Ipsum-Best Of.</b> Attualità 19.30 <b>Microonde-Best Of.</b> Rubrica 20.00 <b>Zero Hour.</b> Serie TV 21.00 <b>Drive Camp.</b> Talent Show 22.00 <b>Fino alla fine del mondo.</b> Reportage 23.00 <b>American Horror Story: Asylum.</b> Serie TV 00.00 <b>Deejay chiama Italia - Remix.</b> Attualità</p>	<p>18.10 <b>Vieni a Vivere dai Miei.</b> Show 19.10 <b>Snooki And Jwoww.</b> Reality Show 20.10 <b>Are you the One? Un Esperimento D'Amore.</b> Reality Show. 21.10 <b>Generation Cryo: Fratelli Per Caso.</b> Show. Conduce Rob Dyrdek. 22.00 <b>Punk'd.</b> Show. Conduce Ashton Kutcher. 22.30 <b>Ridiculousness: Veri American Idiots.</b> Show</p>

# Il campionato in una partita

## Barcellona-Atletico: la Liga si decide stasera al Camp Nou

**Catalani campioni solo se vincono, altrimenti il titolo è per i colchoneros di Simeone, che poi si giocheranno la Champions contro il Real**

BARCELONA

SEI GIORNI SETTE NOTTI. NON È IL TITOLO DI UN FAMOSO FILM CON PROTAGONISTA HARRISON FORD, MA IL PROGRAMMA CHE ATTENDE TRA STASERA E SABATO PROSSIMO L'ATLETICO MADRID DI DIEGO SIMEONE. In una settimana i colchoneros può vincere tutto o restare a mani vuote, entrare nella storia con l'accoppiata Liga-Champions oppure vedere gli avversari storici Barcellona e Real che fanno festa. In attesa del confronto con i cugini 'blancos' a Lisbona, oggi alle 18 l'Atletico può tornare a vincere il campionato dopo un'attesa di 18 anni. Nel 1996 Simeone era uno dei trascinatori della squadra che conquistò per la nona volta la Liga, oggi è l'allenatore che può cancellare di colpo delusioni e amarezze in serie. Nell'ultima sfida di campionato bisognerà non perdere al Camp Nou contro il Barca, che dal canto suo in 90 minuti ha la possibilità di dimenticare la stagione più deludente dell'ultimo quinquennio, portando a casa un titolo che solo quindici giorni fa sembrava impossibile.

A -4 dall'Atletico e dietro anche al Real, eliminato nei quarti della Champions proprio dall'Atletico, il Barcellona sembrava prossimo a voltare pagina. I media spagnoli erano già scatenati nel provare a identificare il nome del futuro allenatore dei blaugrana, si era persino ventilata la clamorosa ipotesi che Messi potesse passare al Paris Saint Germain o al City, mentre lo storico capitano Puyon annunciava il ritiro e almeno mezza squadra sembrava destinata a cambiare aria. Il tecnico argentino, Gerardo 'Tata' Martino, diceva di se stesso «che un tecnico con questi risultati non merita una seconda chance», dopo la rimonta subita in casa dal modesto Getafe. Invece, complice un pazzesco finale di Liga in cui le

tre grandi hanno giocato a ciapa no, col Real che ha perso due volte in quattro giorni e l'Atletico che prima è caduto contro il Levante e poi è stato incapace di battere al Vicente Calderon il Malaga, chiudendo i conti in anticipo. Così adesso, pur avendo vinto una sola gara nelle ultime quattro giornate, il Barcellona battendo i 'colchoneros' nel confronto diretto può conquistare la quinta Liga negli ultimi sei anni. E chissà se basterà a far cambiare idea sul conto di Martino: da ieri Luis Enrique, che ha annunciato l'addio al Celta Vigo, sembra più vicino alla panchina del Barca, mentre l'attuale tecnico ha dichiarato che «il risultato contro l'Atletico non condizionerà le scelte», lasciando intendere che il suo destino è comunque segnato. A Madrid, invece, Diego Simeone sorride per aver ritrovato il suo bomber Diego Costa: senza di lui, i colchoneros hanno segnato solamente un gol nelle ultime due giornate, l'attaccante di nazionalità brasiliana ma passaporto spagnolo non sta ancora bene e c'è chi teme che l'infortunio muscolare patito contro il Barcellona nella prima sfida di Champions League dal quale non è mai completamente guarito possa metterne in dubbio la presenza al Mondiale, ma questi sono discorsi che Simeone non vuol sentire: «Diego Costa ha recuperato e sarà in campo dal primo minuto».

Intanto, a Barcellona aspettano stasera per annunciare il rinnovo di contratto di Messi: la «pulce» ha firmato fino al 2018 e guadagnerà 20 milioni l'anno, superando Cristiano Ronaldo in una sfida che dalla classifica dei cannonieri si sposta a quella dei guadagni. La clausola di rescissione rimane invece fissata alla astronomica cifra di 250 milioni di euro, più di quanto costa tutto l'Atletico, capace come nessun altro club di vendere e ricomprare, tanto che dopo Torres, Agüero e Falcao, si appresta di nuovo a far cassa, cedendo a peso d'oro Diego Costa al Chelsea. Dal 2005 la Liga è un affare privato tra Real e Barcellona, questa sera Simeone può riportare indietro di dieci anni l'orologio della storia: l'ultimo a infrangere il duopolio fu il Valencia di Rafa Benítez, che vinse anche la Coppa Uefa. L'Atletico può addirittura fare meglio, ma anche veder sfumare tutto sul filo di lana. Fantastico e crudele destino, quello dei cugini poveri del Madrid.

## Il Giro veloce di Bouhanni E oggi arrivano le montagna

Mirecourt è un paesello dei Vosgi che d'inverno si riempie di neve, per questo Nacer Bouhanni da ragazzo scelse la boxe. La storia è bella e la racconta lui: «Quando nevica da noi, uscire di casa è impossibile. Allora scelsi la palestra, mi piacque tirare pugni». Si allenava con Hassan N'Dam, che è stato campione Wba dei medi. Anche il padre era stato boxeur, ma dopo un incidente: «Sì, un giorno andava in bici e ruppe la forcella. Non aveva soldi per comprarne un'altra e scelse uno sport più a buon mercato». La boxe o la bicicletta? Da ragazzo Nacer, che è di origini algerine, ebbe il dilemma. Era bravo, «sarebbe stato un ottimo superleggero» raccontò il suo allenatore a chi, incuriosito da questo scricciolo d'uomo e dai suoi addominali, gli chiese cosa aveva perduto la Francia, guadagnando un grande velocista. «Gli addominali - disse allora Bouhanni - sono importanti nello sprint, generalmente però i ciclisti li trascurano». Lui no. La boxe non l'ha mai lasciata, la pratica d'inverno, ancora, quando da Mirecourt diventa impossibile fuggire in bicicletta. Porta in palestra il suo metro e 75, mette i guantoni, «guardate - dice - sono un osso duro». Se n'è accorto Nizzolo, che a Foligno quasi lo batteva. Quasi. La differenza tra un buon velocista e un velocista vincente sta dentro quell'avverbio: quasi, che è mezza ruota, anche meno. Nizzolo ha quasi battuto Bouhanni. Bouhanni ha battuto Nizzolo.

E stavolta vale, dopo Bari. È la seconda vittoria di tappa al Giro per il francese dei Vosgi, la settima stagionale, solo Valverde ha vinto di più. Una volata pulita, che non lascia dubbi, difficile per curve, semicurve e controcurve, quindi per velocisti rapidi, furbi. Alla Bouhanni: «Ho visto lo spazio lasciato da Mezgec a destra, l'ho infilato lì, poi ho spinto, spinto, spinto». Un francese che vince, un italiano che perde, un australiano ancora in rosa: Matthews finisce quarto in volata, il suo terreno, quello che credeva suo fino a Dublino. Ora i suoi terreni si sono moltiplicati: «Non avevo la gamba di Montecassino, ma va bene così». Il paesaggio carducciano allevia i dolori di mezzo gruppo, dei segnati dai giorni passati, vissuti pericolosamente. Ci vuole fortuna, ma questo è ovvio, e non solo nel ciclismo. Ci vuole, anche, la capacità di farsi scivolare addosso le parole, sempre numerosissime, dei battuti. È il caso degli avversari di Evans, colpiti dalla mancanza di fair play dell'australiano dopo la caduta di Montecassino. La corsa è corsa, e Cadel ne ha passate, subite e viste tante: ha fatto benissimo a tirare dritto.

Oggi arrivano le montagne, quelle vere. L'Appennino, il Carpegna che fu caro a Marco Pantani, poi discesa e la doppia scalata a Villaggio del Lago e all'Eremo della Madonna del Faggio, sopra Montecopiolo, dove il Giro non è mai stato prima, con tratti oltre il 10 per cento, 5 km duri, attesi.



Sara Errani esulta dopo aver battuto la cinese Li Na, numero 2 del mondo: oggi semifinale con Jankovic. FOTO LAPRESSE

## Errani, una semifinale di classe e sobrietà Djokovic, che lotta

**L'azzurra batte Li Na, che dice: «Mi sentivo sbronza, colpa della pasta». Fra gli uomini fuori «Cadillac» Haas**

ROMA

LINA (ONA LI: SI TROVA SCRITTO IN ENTRAMBI I VERSI, E A LEI VA BENE LO STESSO) È UNA SIGNORA CINESE DI BUONISIME MANIERE E COMPROVATA SERIETÀ. Eppure - dice lei - ieri era ubriaca e accadeva proprio nelle uniche due ore del giorno in cui si chiedeva astemia. Era in campo contro Sara Errani, la nostra tennista più tenace di sempre, includendo ambo i sessi. Non la più forte, va ricordato, altrimenti faremmo l'inventario di Slam: invece esultiamo per questa nuova semifinale romana. Sara ci arriva per aver saputo gestire un match strambo, con l'altra abitata da due spiriti in conflitto per colpa - spiegherà poi - della voglia di pasta, consumata due ore prima dell'incontro e nient'affatto digerita. «Quando colpivo era come se fossi sbronza, in campo reagivo in ritardo». Intossicazione, allergia, scorpiata di penne alla vodka?

La domanda non interessa a Sara: ha fatto il suo, con ordine. È stata brava a raccogliersi quando la cinese ha trovato (per disperazione) un quarto d'ora di ottimi colpi, utili a vincere il secondo set. Contenuto quell'attimo di sobrietà, si è trattato di attendere e riscuotere le nefandezze della numero 2 del mondo: è la prima volta che Errani sconfigge un'avversaria di così alto lignaggio. Oggi in semifinale ci sarà Elena Jankovic, colpitrice assai meno splendida della Li Na ma forse più cattiva e furba. Il suo miglior colpo è il rovescio lungolinea ma Sara sa rimontare gli angoli scoperti: la finale è possibile.

Due righe per piangere la sconfitta della deliziosa Carla Suarez Navarro, con quel rovescio immenso che non vogliamo dimenticare, soggiogata da Ana Ivanovic (in grande forma e convinzione) e poi spazio agli uomini, relegati da Sara

nella seconda parte del pezzo. Eravamo inclini a un match che si annunciava delicato e regale, fra Haas e Dimitrov. Il bulgaro ha certamente maggiore velocità ma l'altro possiede più tennis e più coraggio per variare gli schemi. Ma questa partita non s'è giocata: un set che il 36enne ha dominato per 10', prima di pagare la consueta tassa all'anagrafe: la spalla, ancora una volta. Haas è come la bellissima Cadillac del 1959, insuperabile armonia fra un'idea classica e le necessità moderne, e perfino qualche ricercatezza per imprimere esclusività (alla macchina e al gioco di questo campione). E proprio come un'auto d'epoca è difficile vedere il tedesco viaggiare troppi giorni, o troppo velocemente: ha bisogno di continue revisioni. Ma quando passa, lascia a bocca aperta. I suoi ammiratori direbbero: «Se li porta a scuola» perché ha davvero qualcosa da aggiungere e da insegnare a questo turbo-tennis. Ogni sconfitta potrebbe essere l'ultima, ma è un pensiero deludente e fugace: con lui c'è sempre una prossima volta. E Dimitrov può ereditare qualcosa da sommare alle sue già note qualità.

Così siamo finiti intrappolati nell'altra partita, Djokovic-Ferrer, un esercizio di muscolo a sfinitimento che ha esaltato i presenti proprio per la passione e la lotta scostumata. Il serbo ha trascinato il primo set invece di chiuderlo in fretta, animando l'altro, che vive per queste vicende e s'ingrandisce dentro le opportunità. Djokovic ha accettato lo scambio quando aveva le possibilità (specie con i colpi lungolinea) per disinnescare il corridore spagnolo. Le felici conclusioni a rete e i gradevoli drop shot non invogliavano il numero due del mondo a ripeterli con zelo. Avrebbe comunque vinto, dopo aver smarrito il secondo set, perché in fondo è superiore all'altro anche nella resistenza e nella gestione dei momenti decisivi. Finale di grande livello patetico, piaciuto a molti. Oggi il serbo avrà davanti Raonic: il canadese ha aggiunto pazienza e tenuta di rovescio ai due colpi - servizio, dritto - che lo hanno fatto conoscere. Dovrebbe essere ancora troppo poco per battere Djokovic.

# Mettiamo in moto energie **ALTERNATIVE**

creativacomunica.com • webcom.it



La tua

*firma*  
alle Chiese Metodiste  
e Valdesi

Un gesto concreto per un'Italia  
più giusta e accogliente

L'otto per mille della Chiesa Valdese nel 2013 ha sostenuto 1000 progetti in Italia e nel mondo. Non un euro è stato utilizzato per le spese di culto.

**Otto per mille alla Chiesa Valdese  
100% alla solidarietà e alla cultura.**

Guarda il video



[www.ottopermillevaldese.org](http://www.ottopermillevaldese.org)

**otto  
per  
8 mille**  
CHIESA VALDESE  
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI